

B 12

6

200

LIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



COMPENDIO DELLA STORIA UNIVERSALE

TOMO XXVII,
II DELLA STORIA DELL'AMERICA.

Di questo Compendio non esce meno d'un volume al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia dell'America* si vende anche a parte, al prezzo di lire due e cinquanta centesimi colle figure in nero, e lire tre e centesimi venticinque colle figure colorate.

Si vendono pure separate:

La *Storia Antica* propriamente detta, in 9 volumi, a lire 23. 50.

La *Storia Romana*, in 7 volumi, a lire 17.

La *Storia del Basso Impero*, in 9 volumi, a lire 23. 50.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITAL.
(FUSI, STELLA E COMPAGNI.)



Loassetta
1917

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA.

TOMO XXVII,

SECONDO DELLA STORIA D'AMERICA.

Dalla Tipografia di Commercio.

STORIA
DELL' AMERICA.
IN CONTINUAZIONE *Vol. 13.*
DEL COMPENDIO

DELLA
STORIA UNIVERSALE
DEL SIG. CONTE DI SEGUR

OPERA
ORIGINALE ITALIANA.

TOMO SECONDO.



MILANO

PERNO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI
(FUSI, STELLA E COMPAGNI)

1820.

*La presente Opera è posta sotto
la tutela delle Leggi.*

B. 2. 6. 200

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE.

STORIA D' AMERICA.

INTRODUZIONE

PARTE III.

COSTUMI ED USI DEGLI AMERICANI SELVAGGI.

ABBIAMO fin qui considerati gli Americani quali erano al tempo della scoperta nel più generale rispetto del loro stato selvaggio, toccate appena alcune particolarità. Ma per la intelligenza della Storia che prendiamo a scrivere partitamente di essi ove ne sia prestato argomento, e per una conveniente notizia anche di quelli che non possono prestarne, vogliamo qui fare una generale rivista dei costumi ed usi loro nella considerazione de' diversi paesi: perciocchè così più distintamente si verrà a comprendere quanto abbiamo detto parlando della

generalità. E questa parte del nostro ragionamento sarà più opportuna, mentre non riguarderà essa solamente lo stato degli Americani del tempo della scoperta, ma quello pure del tempo presente. Ed in tal modo poi abbiamo noi disegno di trattare la materia propositaci, che non invaderemo menomamente le ragioni della Storia.

§ I.

Americani boreali.

Ci serviamo di questa denominazione per comprendere sotto la medesima tutte quelle tribù d' Americani che vivono sparsi pel larghissimo Continente dal cinquantesimo grado al di là, o stieno essi alle coste dei due mari, o dimorino nel paese mediterraneo.

Distinguonsi tra gli altri, ed occupano a grandi intervalli tutta la estremità boreale del Continente, gli *Eschimesi*, popoli cacciatori e pescatori insieme. Sono essi per carattere pacifici: nè altro pensiero si danno che quello di provvedere alla loro sussistenza, non cercando brighe co' loro vicini. Ma, irritati, sono vendicativi; e quantunque il freddo estremo, in cui vivono, tolga una certa forza al loro temperamento, essi

non mancano di coraggio se sono attaccati. Hanno avuto gran torto quegli scrittori i quali gli hanno paragonati ai nostri Laponi. Se essi il sapessero, si riguarderebbero con ragione ingiuriati altissimamente. Gli *Eschimesi*, piccoli di statura, abitanti nella estremità boreale dell' America, fanno un bizzarro contrasto coi *Patagoni*, che abitano nella estremità opposta: è questa ancora una delle singolarità del nuovo Continente.

Sono all' incirca all' altezza degli *Eschimesi*, e intramezzati tra essi, i *Crelli*, detti altrimenti *Kristinò*. Essi sono di una mediocre statura, ben proporzionati ed agilissimi. I loro occhi neri hanno grande espressione; ed aperta e piacevole è la loro fisionomia. Dipingonsi la faccia con vari colori, ed amano l' ornamento ne' loro abiti di pelle; ma, quando vanno alla caccia, a malgrado del freddo, corrono sulla neve quasi nudi affatto. Così non fanno certamente i *Samoiedi*. Dicesi, che le donne dei *Crelli*, per la taglia ben proporzionata e per la regolarità dei tratti, sieno le più belle dell' America settentrionale. Noi diremo, sulla fede di chi li ha conosciuti, che sono dolci di carattere, amorevoli, buoni, generosi ed ospitali.

Parecchie tribù di nomi differenti sten-

donsi all'intorno e verso la costa d'occidente, dal fiume *Colombia* oltre; e sono per la più parte vaganti, vivendo di caccia e di pesca. Fra questi la Peyrouse ne trovò di tali, che, per onorare gli ospiti, il capo dell'orda non dubitava di servire colle sue ginocchia di altare al sacrificio della più distinta vergine della nazione. Ma ve n'ha anche d'indole fiera. Tali vengono descritti i *Monsoni*, gli *Abissiniboili*, gli *Otanlabi*, i *Misciacondibi*, gli *Scisciguechi* ed altri, abitanti nelle montagne e nelle rupi stendentisi a tramontana. Gli *Scepeonani*, che errano sino ai confini degli *Eschimesi*, e sono con essi in continua guerra, hanno questo di proprio, che sono gelosissimi delle loro donne, e le fanno tirar delle slitte di dugento libbre di peso.

Tra questi popoli ve n'ha alcuno che ha adottato l'uso immondo del *barbotto*, che non senza meraviglia trovasi poi in uso presso varie tribù del *Paraguay*. È questo un pezzo di legno lungo quattro, o cinque pollici, che costantemente portano entro una specie di seconda bocca, la quale le madri fanno ai bambini fino dai primi giorni con una incisione sotto il labbro inferiore, e che, crescendo in età, si al-

larga, ingrandendosi allora a proporzione quel legno, una parte del quale è ferma sulla gengiva, e l'altra pende fuori come una specie di cucchiaino. Nauseoso è il collamento della saliva che n' esce: ed orribile è l'apparenza che prende il volto umano di tal maniera guasto, sebbene quei popoli abbiano tale schifezza per vizzo.

§ II.

Americanì Canadesi.

Vengono più giù i Selvaggi del *Canada*. Per i primi de' quali noi considereremo gli *Irochesi*, oggi chiamati *Mokawks*, che abitano sulle rive del lago *Ontario*. Cestoro dividonsi in cinque nazioni, e sono gli *Anatochi*, gli *Tsonontuani*, gli *Onoiuti*, gli *Agniesi* e i *Coioguari*. Essi non hanno voluto mai riconoscere altro sovrano che Dio solo, chiamato da essi il Grande Spirito: con che sembrano giustificare il fino ingegno che loro accordano sopra tutti gli altri coloro i quali parlano d'essi. Giustificano poi l'indipendenza che si attribuiscono col singolar valore che li distingue: imperciocchè sono parecchi secoli dacchè si conservano superiori a tutte le altre nazioni di quella parte d'America.

Gli *Uroni* hanno dato il nome al lago intorno al quale abitano; e compongono anch' essi cinque nazioni, distinte sotto le denominazioni di *Seneceeni*, di *Abaniquieni*, di *Ottogami*, di *Atavei* e di *Saquiени*. Verso il levante del *Canada* stanno gli *Scippevai*, i *Nansuakatui*; i *Saltatori*, i *Missisaki* e gli *Amikuesti*: e tutte queste generazioni passano per essere le più dolci e le più civili di quante vivono nel *Canada*. Essi fanno mercato delle loro pelliccie cogli Europei a *Michillimakinac*, 360 leghe lungi da *Quebec*. Al di sopra degli *Uroni*, là ove è il lago *Nepicing*, stanno selvaggi che hanno il nome da quel lago, e le tribù de' *Cinaghi*, de' *Kikakui*, degli *Algonkini*, degli *Utauaki*, e quella che chiamasi *della Lontra*. I *Nepicinghi* passano per gl' inventori de' canotti fatti colla scorza della betula. Pe' costumi e pel carattere non cedono per niente agli *Uroni*: sono generosi ed umani, ma nel tempo stesso fieri e bellicosi; e, al pari di loro, sobrii; previdenti, timorosi di cadere in miseria, insinuanti nelle loro maniere, e saggi nelle loro imprese. Tali sono eziandio gli *Utanaki*; ma non tali i *Missisaki* e quei della *Lontra*: perciocchè si rassomigliano più alle orde selvaggie boreali. I primi sono

17.
poco socievoli, disdegnosi, fieri, pieni d'orgoglio, insolenti e meno coraggiosi delle altre popolazioni; i secondi sono misantropi, e più bruti che uomini; vivono nelle caverne delle rupi, non uscendo alla caccia che sferzati dalla fame. I *Saltatori* sono detti così per la loro singolare lestezza: non arco e frecce usan essi per dare la caccia ai cervi, ma le sole loro gambe, mentre li vincono al corso. Abbiamo detto altrove, che si precipitano in una fragile barchetta di scorza dalle più alte cascate del *Niagara*.

Tra gli abitanti al mezzogiorno e al ponente del *Canada* sono i *Puteuatemi*, i *Saki*, i *Malominii*, i *Naduessi*, i *Missuri*, i *Panü*, gli *Uenebegoni*, i *Puzzolenti*, gli *Utagami*, i *Volpini*, i *Maskutechi*, i *Miami*, i *Killaboni* gl' *Illinesi*, li *Siuü*, i *Naduagi*, gli *Ajoi* ed altri. Dolci, affabili, accarezzanti, fedeli sono i *Puteuatemi*, gl' *Illinesi*, gli *Utagami* e i *Miami*, e sdegnano gli altri Indiani, i quali troyansi obbligati a rispettarli a cagione del loro spirito e del loro buon senso congiunto con un'alta statura e svelta. Per queste loro qualità sono diventati gli arbitri delle nazioni vicine.

Al contrario i *Saki*, quantunque abitanti per lo più ne' villaggi medesimi coi

Puteuatemi, sono differentissimi da loro in carattere e in costumi: perciocchè non si fa loro alcun torto dicendo, che sono caparbi, bugiardi e ladri. Ma però amano la fatica e sono cacciatori eccellenti.

I *Malominii* sono buoni, e guerrieri coraggiosi e forti; ma sono avari e interessatissimi. La principale loro occupazione è la pesca.

Gli *Illinesi* abitano al levante, presso il *Mississipi*. Senza toglier loro le qualità che abbiamo indicato essere loro comuni co' *Miami*, cogli *Utagami* e coi *Puteuatemi*, hanno di proprio che sono ladroni, caparbi e sediziosi; onde si rendon nemici di quasi tutti i loro vicini, i quali non sanno come vendicarsene, essendo gli *Illinesi* buoni soldati e pieni di astuzia e di stratagemmi. Sono però attivi, industriosi e coltivatori della terra.

Un poco più a tramontana stanno i *Siuii*, numerosissimi e nomadi.

I *Puzzolenti* oggi chiamansi *Menomoni*, ed abitano sulle sponde della *Baia Verde*. In addietro non permettevano che veruno straniero penetrasse nelle loro terre: e quanti potevan prenderne li facevan lessare in caldaie. Presentemente vanno profughi qua e là, e sono in piccol numero, ca-

duti in orrore a tutte le nazioni per essere traditori, ladri, spergiuri e senza costume di sorte.

§ III.

Americani della Luigiana.

Sulla costa meridionale del *Mississipi* si trovano i *Cracchui*, gli *Akusieni*, i *Nachitosci*; e penetrando più addentro nella *Luigiana*, si giunge ove stanno gli *Akansi*, bianchi di carnagione al pari degli Europei. Lavorano la terra e allevan bestiame.

I *Natchesi* abitavano in addietro un territorio nella *Luigiana* della estensione, da tramontana a mezzogiorno, di dodici giornate di cammino, e di quindici da levante e ponente. Il capo che li governava chiamavasi il Sole Grande, e Soli chiamavansi i nobili della nazione, che abbiamo rammentata altrove pel dispotismo da cui era tiranneggiata. Ridotti a basso stato dalle guerre che loro fecero i Francesi, ora null' hanno che li distingua dalle tribù circonvicine, che sono quelle dei *Pakani*, dei *Consciacchi*, dei *Talapusci*, degli *Abeka*, dei *Kaujta*, dei *Tonica*, degli *Utasciepi*, dei *Taskiki* e degli *Allibamoni*.

Possono tutti insieme mettere in campagna trenta mila guerrieri; e tutti sono uomini di bella taglia.

L'educazione che danno ai loro figli è meravigliosa: imperciocchè li fanno bagnare e nuotare in mezzo al crudo inverno alla punta del giorno; e dicono loro, che non debbono mai farsi far paura dall'acqua; e che non si è uomo quando si piange se si è posti a ciò che chiamano quadro, che è strumento di crudel supplizio, o se si è abbruciati vivi. Prima di arruolarli tra i guerrieri fanno loro delle scarnificazioni e sulle coscie, e sul petto e sulla schiena; indi li frustano con ampie coreggie a gran forza: e quando sopportano questi strazi senza dare il minimo segno di debolezza, gli ammettono tra i guerrieri. Del resto i popoli della *Luigiana*, maschi e femmine, sono affabilissimi, e bellissime per la più parte sono le femmine. Se arrivate presso loro, essi vengono ad incontrarvi sul luogo dello sbarco, e, nel darvi la mano, vi presentano una lunga pipa, ben ornata di sculture e pitture; poi, quando avete fumato, vi domandano l'oggetto del viaggio vostro, e se voi starete con essi. Risponde che sì, vi offrono in moglie una giovinetta, onde con-

fermarvi piucchè mai nella vostra risoluzione; dopo di che vi portano un loro piatto, che chiamano *sagamita*, composto di *maiz* pesto e bollito insieme con carne di capretto; vi danno della focaccia di *maiz* cotta sotto le ceneri, del pollo d'India arrosto, delle braciuciole di capretto, delle uova di gallina e della testuggine.

I matrimoni fra loro celebransi della seguente maniera: lo sposo reca alla capanna del futuro suo socero de' regali in pelli e in viveri; i quali regali se vengono accettati, lo spozalizio è fatto subito, ed ha luogo il pranzo di nozze, al quale vengono invitati tutti quelli del villaggio. Dopo il pranzo si balla, e si cantano le imprese di guerra fatte dagli antenati dello sposo. Il giorno dopo il più vecchio va a presentare la sposa ai parenti del marito.

Le donne trovate in fallo sono battute con verghe; e la pena stessa si dà al loro complice: poi si tagliano ad entrambi i capelli, e dicesi loro che, se vogliono, possono maritarsi insieme. Se è stato l'uomo che abbia sedotta la donna, egli è costretto ad andare in bando dal villaggio; e se è stata seduttrice la donna del marito altrui, le donne vanno a trovar la colpevole, e

la battono con bastoni lunghi un braccio : e la finirebbero , se i giovani non istrappassero i bastoni a quelle furie inviperite. Se un marito abbandona la moglie pel cattivo carattere di lei , essa non può maritarsi con un altro prima che non sia scaduto un anno. Se il marito muore , la vedova dee portare il lutto per un anno , e rinunciare ad ogni abbigliamento. Il lutto consiste in non pettinarsi e in non lavarsi. Gli uomini s'impastricciano tutto il corpo con nero di fumo sciolto in olio d'orso , e rinunciano ad ogni divertimento. Tale è anche il lutto che si fa per la morte di un capo della nazione.

I morti si seppelliscono in positura di star sedenti , e si dà loro una pipa e del tabacco da fumare , perchè con ciò faccian pace colla gente dell'altro mondo. Se il morto è guerriero , si seppellisce colle sue armi , le quali consistono in un fucile con polvere e palle , in un turcasso con frecce , in un arco e in una clava , o in una scure. Gli si aggiunge ancora uno specchio e del cinabro , onde possa imbellettarsi bene al paese di là.

Hanno tanto in detestazione il non saper sopportare i mali , che se alcuno si ammazza da sè o per disperazione , o in una

malattia, lo privano della sepoltura, ¹⁷ gittandolo nel fiume, perchè lo hanno per vile.

Udita l'austera maniera con cui sono educati codesti uomini, e le crudeli prove colle quali sono ammessi alla milizia, niuno si meraviglierà, che quando uno di loro è preso in guerra, componga il suo inno di morte; il cui incominciamento, che serve ancora di ritornello, contiene la sentenza: *Nè morte io pavento, nè fuoco: fatemi soffrire quanto potete più. La mia morte sarà vendicata terribilmente dalla mia nazione.*

Questi popoli credono che chi non ha presa la donna altrui, cosa ch'essi stimano capital delitto, chi non ha in sua vita nè rubato nè ammazzato, andrà dopo morte in un paese fertilissimo, ove non mancheranno nè donne nè cacciagione. Al contrario chi avrà fatto il pazzo, o si sarà burlato del Grande Spirito, andrà in un paese ingrato, pieno di spini e di triboli: ivi non sarà nè cacciagione nè donna.

Il paese dei *Kauja* è tra la *Carolina* e la *Florida* orientale, presso il fiume *Mobila*. Codesta tribù è nemica mortale degli Spagnuoli, nè mai ha potuto esserne domata.

Sopra la *Nuova Orleans* abitano i

Collapissi e gli *Uansci*. Sono popoli guerrieri e intraprendenti; una particolarità de' quali è questa: che venendo un cocodrillo per assalirli, essi arditamente cacciano nella gola dell' amfibio il loro braccio armato di un bastone di legno duro e colla punta ad ambe le estremità.

Gli *Sciatti* o *Chactas* sono un' altra generazione di questa parte d' America, che può mettere in campo da cinque in sei mila uomini. Costoro amano la guerra, e combattono a sangue freddo, incoraggiati fieramente dalle loro donne, che in mezzo all' azione sovente stanno loro accanto portando per essi il turcasso pieno di frecce. Non è che in tempo di guerra che rispettano il loro Capo, e gli ubbidiscono; ma vogliono ch' egli distribuisca il bottino ai guerrieri ed ai parenti di quelli che sono morti nella guerra. Fuor di guerra non istimano i loro Capi che in quanto sono liberali di ciò che posseggono. Essi sono di que' selvaggi i quali abbiamo detto non apprezzare la vittoria quando costa il sangue de' loro parenti, od amici: perciò non attaccano mai se non sono sicuri di vincere o perchè più numerosi, o perchè avvantaggiati di posizione; e siccome i loro nemici stanno in eguale avvertenza,

il buon successo è di chi usa più sottigliezza d'ingegno. L'acutezza de' loro sensi è meravigliosa: perciocchè sentono a grandissima distanza l'odor del fumo del campo nemico, e conoscono dalle pedate la qualità del nemico e il tempo da che è passato. *L'arte della guerra*, dice uno che li ha conosciuti da vicino, *per essi consiste nella vigilanza, nell'attenzione in non lasciarsi sorprendere, nel cogliere l'inimico all'improvviso, nella pazienza e nella forza per superare la fame, la sete, le intemperie delle stagioni e le fatiche d'ogni genere.*

Chi ha ammazzato un nemico ne porta in trofeo la capellatura, che si fa anche disegnare a punteggiamenti sul corpo; indi prende il lutto, che dura un mese, nel corso del quale non può pettinarsi, appena essendogli permesso, ove senta pizzicore in testa, di grattarsi con una bacchetta che si attacca al polso della mano a quest'effetto.

Gli Sciatti hanno una grande venerazione pei loro morti; ma non li seppelliscono: mettono invece il cadavere in una bara fatta di scorza d'albero, e sollevata in alto sopra de' pali; poi, quando i vermi ne hanno consumate le carni, i parenti si radunano, e v'è chi discopre lo schele-

tro , levandone e seppellendone le cartilaggini , i muscoli e quanto fosse restato , e mettendo le nude ossa in una cassa , prima dipinto bene con cinabro il teschio. In tutto il tempo che fannosi queste operazioni i parenti piangono ; e finite , vanno a pranzo , ove sono invitati tutti i venuti a far condoglianza. Poscia si porta la cassa nel cimiterio pubblico , e si seppellisce nel luogo in cui sono stati seppelliti gli antenati del morto. V' è un anniversario di tutti i morti , che si celebra con grande solennità ne' primi giorni di novembre. Vi concorre ogni famiglia ; e dopo essersi pianto , si va a mangiare in tripudio.

Pare che gli *Sciatti* trattino le loro donne con più riguardi che non usano verso il sesso altri Americani. Esse sono a parte de' giuochi ginnici di loro nazione ; e li celebrano anch'esse , in partite distinte , colle donne de' villaggi vicini , come i loro uomini fanno cogli uomini de' medesimi. Merita che si faccia menzione di un uso singolare di queste donne : il qual è , che quando si sentono vicine al parto , vanno a nascondersi sole ne' boschi , e tosto che abbiano dato il loro feto alla luce , lo lavano esse medesime ; nè tornano alla loro capanna che quando sieno puri-

ficcate. Queste donne non lasciano, nè legano per niun modo i loro bambini, e non gli slattano che quando essi ricusano da sè il seno materno. Una delle principali loro cure è di tenere sino dai primi momenti un mucchio di terra sulla fronte del fanciullo, perchè l'osso della medesima si spiani, riputandosi presso questo popolo una bellezza la testa spianata. Esse tengono nella sua culla di scorza il fanciullo costantemente colla testa più bassa del petto: ond'è che ivi non si vedono mai nè gobbi nè storti. Gli uomini credono d'avere un riguardo pei loro figli astenendosi dall'uso del sale e della carne porcina quando le loro mogli sono gravide.

Gli *Sciatti* sprezzano eminentemente chiunque manchi di fede. Quando una donna si è renduta colpevole di molte infedeltà, la condannano a passare sulla *prateria*: il che importa che sia esposta alla lubricità di chiunque; e riguardano sprezzabile quanto lei chi s'avvilisce a prenderla di poi in sua moglie.

Sono numerosi al pari degli *Sciatti*, ma sono più intrepidi ancora e formidabili, gli *Iscikasci* o *Ichikachas*: perlocchè tutte le tribù dell'intorno, e i Francesi, hanno loro fatto lunghissimo tempo la guerra

senza averli potuti mai cacciare dalle loro terre, che sono amenissime e le più fertili del Continente. Sono uomini grandi, ben fatti e di valore straordinario. Belle e pulitissime sono le loro donne; e quantunque mostrino di curarle poco, nè le tengano a mangiar seco loro, pure le amano più di quello che sogliono fare gli altri selvaggi. Ad esse è affidata la coltivazione delle terre, mentre gli uomini non si occupano che della caccia e della guerra. Se sono infedeli, e sieno colte sul fatto, la loro pena è d'essere flagellate nude col complice in mezzo al villaggio, e quindi ripudiate. Questi Selvaggi da molto tempo usano cavalli: il che fa che abbiano a riguardarsi come a metà incivili.

Così incivili per metà sono gli uomini di alcune altre tribù abitanti sulla sponda orientale del *Mississipi*, come gli *Scerocchi*, gli *Sciattavi*, gli *Sciavanoi*, i *Delavari*, i *Caddi*, i *Cosciatti*, i *Tokavki*, i *Comansci*. I guerrieri di queste nazioni nell'agosto del 1817 marciarono con artiglieria servita da Europei contro la tribù degli *Osagi*, che usa continuamente portar via i loro cavalli ed uccidere le piccole schiere de' loro cacciatori ogni volta che s'imbattono in esse. Questi *Osagi* si sono

fabbricati de' forti, ove contavano di rifugiarsi nel caso che perdessero la battaglia, che doveva succedere presso la linea de' rispettivi confini tra i fiumi *Uscitta* e *Akansa*.

Nella parte della *Luigiana* che è di confine al *Nuovo Messico*, tra le altre molte tribù v'è quella degli *Attakapi*, di cui è giusto far cenno per la sua singolarità. Il nome ch'essa porta, nella lingua de' selvaggi vuol dire *mangiatori d'uomini*: e tal era infatti il loro atroce costume fino all'incirca la metà dello scorso secolo: chè, quando prendevano un nemico, era per loro un tripudio il farsi un banchetto delle sue carni. Codesta razza di gente però non mancava di coltivare il *mais* ed altri vegetabili, conforme fanno altre tribù selvagge di quell'immenso paese. Sono armati d'arco e di frecce notabilmente grandi; e se per avventura i Selvaggi americani sogliono parlare a bassa voce, come è general costume d'essi, questi, di cui ragioniamo, non parlano quasi mai se non con cenni, facendo lunghissimi ragionamenti insieme di questa maniera.

Una partita di Francesi si snarrisce un giorno nei boschi, ed uno solo, più fortunato degli altri, resiste ancora alla fame, mentre i suoi compagni tutti n'eran già morti. Il

oaso finalmente lo porta ad imbattersi in un drappello di questi Selvaggi, che il prendono per uno spettro, tanto la fame e i disagi lo aveano consunto, e gli offrono del loro banchetto di carne umana e di pesce. Prende il Francese di quest' ultimo pasto: e confortato così, vien condotto al villaggio, e dato, per sua fortuna, schiavo ad una donna che lo adotta. Due anni interi vive con questo popolo, uomo libero, e fatto uno della nazione. Alcuni deputati d' altre tribù, andati a portar parole di pace agli *Attakapi*, lo conducono al Governatore della *Luigiana*, che manda un regalo a que' Selvaggi per non avere mangiato il sig. di Belle-Isle (così il Francese chiamavasi) ed uno alla vedova che l'avea adottato per figlio. Sorpresi della generosità verso loro esercitata, gli *Attakapi* mandano una deputazione a ringraziare il Governatore, e il capo della medesima gli dice: *Padre mio, il Bianco che tu vedi qui è carne tua e tuo sangue. Era diventato uno de' nostri per l'adozione fattane. I suoi fratelli sono morti di fame; se fossero stati incontrati prima dai miei, vivrebbero ancora, e avrebbero goduto della ospitalità esercitata con questo. Erano adunque capaci di sensi umani. Il Gover-*

ggi
rid
cul
ena
gni
v
n
pe
lle
de
ia
tar
ita
v
lis
c
ra
e
un
t
c
d
r
d
ov
re
Co
in
d

natore francese si fece promettere che avrebbero rinunciato all'orribil costume di mangiar uomini; ed hanno mantenuta la loro parola.

§ IV.

Americani delle Floride.

I nativi delle *Floride* e de' paesi vicini distinguonsi in varie tribù: e sono quelle de' *Mulcogugi*, de' *Seminoli*, degli *Tscirocchi*, degli *Tscikasacchi*, dei *Cricchi* e degli *Iesani*, ciascheduna delle quali può mettere in campo sei mila guerrieri. Il loro colore è olivastro tirante al rosso: il che si attribuisce al cinabro di cui si ungono il volto, mescendolo all'olio; e uomini e donne, oltre al così dipingersi il volto, s'ornan la testa con piume, e di piume pure fregiano i loro abiti, che sono di stoffa e di pelli di capretto ben concie. Amano essi molto il ballo e il canto; ed hanno diversi strumenti loro propri. Celebrano alcune feste nazionali, tutte allusive alla caccia ed all'agricoltura; ed una in ispezie dopo il raccolto nell'agosto, la quale finiscono abbruciando i loro vecchi mobili. Ogni villaggio ha il suo territorio,

che vien lavorato in comune; e quando è tempo del raccolto, se ne assegna ad ognuno un tratto, ed è suo tutto ciò che ne trae. V'ha ancora un magazzino pubblico per supplire ai bisogni di chi restasse senza provvigioni. Gli uomini vanno alla caccia e alla pesca, e le donne badano al governo di casa, e preparano quanto occorre al vestire.

Questi popoli sono ben fatti, ospitali, giusti, benefici e coraggiosi; ma diffidano degli Europei, e si vendicano terribilmente se sono offesi. Hanno de' magistrati, e a questi scelgono i più distinti in eloquenza e in saviezza. Alcuni si sono fatti Cristiani; ma in generale sembrano onorare la divinità sotto gli emblemi del Sole e della Luna; e fanno sacrifici di frutta e di alcuna parte d'animali: gettano queste loro offerte al fuoco, e recitano contemporaneamente le loro preghiere. Aveano in addietro de' templi, che gli Europei hanno distrutti, credendo che con ciò distrutta avrebbero la loro religione; ma essi vi hanno sostituite delle caverne, ove si radunano per l'esercizio del loro culto. I prigionieri di guerra vengono fatti schiavi; ma quelli d'essi che s'imparentano colla nazione, sia per via di adozione, sia per

via di matrimonio, ne diventano membri, e godono di tutti i diritti nazionali come i loro vincitori. Alla morte de' loro Capi il villaggio si mette in lutto: si fa un digiuno di tre giorni, e le donne si tagliano i loro capelli, e li depongono sulla tomba del defunto, sulla quale vien esposto il nappo in cui egli beveva. Il funerale si termina abbruciandone la capanna; le armi, i mobili: tutto in somma ciò che a lui avea servito. I *Seminoli* hanno fatto agli Stati-Uniti negli scorsi anni una guerra feroce.

§. V.

Americani di California.

Si avrà occasione altrove di dire la differenza enorme che v'è tra l'una e l'altra costa di questa grande penisola. Così differentissimi di carattere ne sono anche gl'indigeni, come sono differenti ancora d'idioma. Parte d'essi si occupa in allevare bestie, parte in lavorare la terra; molti nella pesca, e molti tuttora menano vita errante. Non può dirsi che sieno di feroce indole; e i Missionarii, introdottisi in vari luoghi del paese, ne convertono alcuni, con ciò cercando di renderli civili.

Nel 1769 si scoprirono gl'indigeni del canale detto di S. *Barbara*, presso i quali si videro grandi case, costrutte in forma di piramide, e vicinissime le une alle altre. Codesti Selvaggi fanno certi panieri di giunco lavorati con molto garbo, e intornacati al di dentro di un certo bitume che li rende atti a contener de' liquori.

Le tribù che al di là della *California* abitano la costa dagl'Inglesi chiamata *Nuova Albione*, quantunque mostrino un natural dolce, mettono diffidenza, poichè si sa che sono assai furbi e vendicativi; e vanno per lo più armati di pugnali, di pistole e di fucili, cose somministrate loro dai navigatori europei che battono le acque di quelle parti d'America.

§ VI.

Americani delle provincie interne del Nuovo Messico.

Sono questi appartenenti a varie tribù nomade: alcune forse originalmente tali; altre fatte tali per l'invasione spagnuola. Si conoscono sotto i nomi di *Apasci*, che distinguonsi in *Mesculeri*, in *Faraoni* e in *Mimbreni*, di *Cumansci*, d' *Iuta*, di

Mocchui, di *Sciscimechi*, di *Tanaiazi*, di *Acoclami*, di *Cocoiami*. Se intendessimo bene il significato di queste denominazioni, forse avremmo qualche idea delle loro qualità. Tutti questi Selvaggi fanno perpetua guerra agli Spagnuoli iti a cacciarli dalle loro sedi paterne, e risoluti o di distruggerli, o di farli loro schiavi. Ecco alcune particolarità che sappiamo d'essi.

I *Cumansci* sono valenti quanto gli Arabi, in montare a cavallo, e sanno domare i cavalli selvaticchi viventi nelle loro foreste. Costoro usano tende di cuoio, che fanno portare a de' grossi cani; ammazzano i prigionieri di guerra, e ne allevano con cura i figli, per farsene tanti schiavi. Alcuni degli *Apasci*, i *Mocchui*, gl' *Iuta* sono fissi sul terreno ove abitano, e lo coltivano a *maiz*, a riso e a vari legumi. Altri, che stanno a mezzogiorno del fiume *Gila*, sono vestiti tutti, e vivono in villaggi di due, o tre mila persone l'uno, coltivando *maiz*, cotone e *calebasse*.

Quando gl' Indiani a tramontana del *Bolsone* di *Mapimi* vogliono far mercato di cambio cogli Spagnuoli, piantano, sulla strada che da *Chihuahua* conduce a *Santa Fe*, delle croci alle quali appendono una borsa di cuoio con un poco di carne di

I ***

cervo, e a' piedi della croce stendono una pelle di bufalo. Vogliono dire con ciò, che desiderano di contrattare cogli adoratori della croce. Quella pelle di bufalo viene offerta in cambio di comestibili, de' quali non indicano nè la qualità nè la quantità. I soldati de' presidii spagnuoli, che intendono quel gergo, prendono la pelle, e lasciano a' piedi della croce una certa quantità di carne salata.

Ma tenendo conto di un viaggio fatto dagli Spagnuoli nel 1606, dal *Nuovo Messico* al fiume da essi detto *del Tison* dovremmo ritenere, che a sei cento miglia al di là di quella provincia, verso maestro, v'ha Indiani parlanti la lingua *mes-sicana*, siccome que' viaggiatori ne trovarono di tali; i quali inoltre dissero loro che a tramontana di quel fiume, e alcune giornate di cammino lontane, erano molte grandi popolazioni, e un regno chiamato di *Tollan*, che Clavigero crede essere il paese d'onde uscirono i popolatori dell'imperio del *Messico*. Questa indicazione potrebbe facilmente collimare colla relazione dell' ammiraglio Fuentes, il quale nel 1640, navigando nell'interno pel *Rio de los Reyes*, trovò la città di *Conasset* ed altri paesi. Era giusto notare il fatto nel quadro che facciamo dell' America.

Del resto le Intendenze di S. *Luigi* del *Potosi* e della *Nuova Biscaglia* sono pochissimo coltivate; perchè gl' Indiani di codeste tribù non lasciano sicuri gli abitanti.

§ VII.

Americani di Honduras e del Yucatan.

Nella provincia di *Honduras* sono distinti i *Moschuiti*: popolazione di 30 mila uomini che ha saputo resistere alle armi spagnuole e conservarsi indipendente. I *Moschuiti* si reggono in repubblica, non creandosi un capo se non quando vanno alla guerra. Ogni Spagnuolo che cada nelle loro mani irremissibilmente è loro schiavo.

Sonosi conservate indipendenti anche molte tribù del *Yucatan*, nella parte meridionale di questa provincia. Le aspre montagne che sono in essa e i boschi impenetrabili hanno loro servito di difesa. Poco si sa di loro, poichè è troppo pericolosa impresa l'accostarvisi.

Americani di Terra-Ferma.

Nel quadro che qui ci siamo proposti di fare dei costumi ed usi degli Americani selvaggi non può entrare quanto riguarda i nativi del *Messico* e del *Perù*, poichè troppo si detrarrebbe alla Storia, che dai fatti di que' due popoli, considerati e al tempo della scoperta e prima, trae il suo più splendido soggetto. Seguiremo adunque a scorrere per quelle provincie d'America, nelle quali figurano ancora i nativi, o come principali, od almeno come notabil parte degli abitatori delle medesime.

I nativi di *Terra-Ferma* non differiscono molto da vari di quelli che o abbiamo già nominati, o nomineremo fra poco. Certo è poi, che quelli del *Popayan* sono agili; vigorosi, pieni di acutezza d'ingegno e di coraggio. Essi stanno continuamente all'erta per attrappare gli Spagnuoli, poichè non hanno voluto mai sottomettervisi. Un capo particolare li governa, e godono dell'antica loro indipendenza.

Una tribù singolarmente si distingue tra essi, chiamata dei *Bravi*. Questi di padre in figlio tramandano la memoria

delle crudeltà usate dai conquistatori; e per essa di generazione in generazione si diffonde l'odio contro i medesimi: di modo che sono ancora i loro spiriti per questo rispetto quelli che furono al tempo della scoperta; con questo di più, che agli antichi sentimenti di libertà aggiunge forza la ruina sofferta.

§ IX.

Americani del Guyaquil.

Ivi, più che altrove, le combinazioni hanno fatto che i nativi rimasti sul terreno de' loro padri abbiano presa più civiltà di molti altri. Al commercio principalmente debbon essi questa rivoluzione; ma il beneficio è costato loro gran parte della libertà che i loro prossimani del *Chili* hanno saputo conservarsi.

Americani del Chili e dell' Araucana.

Le colonie europee stabilite in questa parte d' America non hanno potuto soggiogare gl' indigeni. Dirà la Storia quanto costò agli Spagnuoli il terreno che ne occupano. Noi diremo qui quali Americani nativi restinvi.

I *Molusci* abitano il paese posto tra i fiumi *Biobio* e *Valdivia*. I *Cunsci* stanno al di là del *Valdivia* sino al Golfo di *Guyuleca*. Gli *Uilisci* risiedono dall' Arcipelago di *Chono* fin verso il Golfo di *Pennas*. Nella parte montuosa questi popoli sono di alta statura, e di mezzana alla costa. Sono di buona fisionomia tutti, e chiari assai di tinta. L' agricoltura è il principale loro esercizio: fanno del buon sidro, e posseggono immensa quantità di cavalli, di buoi, di guanachi e di vigogne. Sovente mettono insieme un corpo di dieci mila uomini di cavalleria, e sono formidabili, se provocati.

Non meno sono formidabili gli *Araucani*, che stanno al mezzodì del *Biobio*, e che sono confederati con alcune tribù dei *Tuelsci*. Essi abitano le montagne le

quali si prolungano verso lo Stretto *Maggellano*, e distinguonsi col soprannome di *Serrani* dagli altri della stessa nazione che vagano nelle *Pampas*. Appartengono alla razza *chiliese* anche gli *Arguelli*.

Radiche, latte, carne de' loro bestiami sono il cibo di questi Americani nomadi, simili ai Tartari e agli Arabi dell' Asia. Parecchie delle loro tribù sono in guerra cogli Spagnuoli; e quando accade che una sia vinta, per alcun tempo abbandona il paese, e ritorna poi con nuove forze e con un nuovo furore. Si sono alcune volte veduti in numero di quindici in venti mila, tutti armati, e prendere la parte di assalitori. Gli Spagnuoli, per aver pace, giacchè loro mancava il modo di soggiogarli, hanno dovuto sostituire la dolcezza al rigore; nè hanno guadagnato poco, inducendo questi Selvaggi ad accettar missionarii.

Americani di Patagonia.

Abbiamo detto che formano una razza distinta dalle altre per le forme loro gigantesche. Ma è incerto ancora se di tale distinzione partecipino tutte le tribù che comprendonsi nella vasta contrada che si estende in forma di penisola per tutta la parte australe del nuovo Continente. Non v'è dubbio che non menino tutti vita nomada; ed appunto perchè molti naviganti, nel passare lo Stretto, ora hanno veduto uomini alti sette, od otto piedi ed anche più, ed ora altri di ordinaria statura, forza è concludere che razze differenti scorrono quel vasto paese, l'interno del quale rimane ancora da conoscersi.



§ XII.

Americani del Paraguai.

Nell' immenso paese cognito sotto questo nome tante sono e sì varie le tribù d'Americani, che l'annoverarne la maggior parte, e il notarne i costumi o comuni, o differenti, sarebbe opera troppo più lunga di quanto comportino i brevi cenni permessi in questa *Introduzione*. Ne serberemo adunque l'esposizione per la Storia: tanto più ch'essa intorno al *Paraguai* ha assaissime cose notabili da riferire. Diremo qui solamente, che tra tante tribù che abitano questa parte d'America, di forme, d'idole e di lingua differentissime, una ve n'ha così estesa, che può dirsi abbracciar nel suo seno molte ad essa per ogni riguardo affatto estranee: ed è quella dei *Guarani*, in alcune contrade inciviliti, in altre selvaggi interamente, e sostenitori formidabili della loro indipendenza. Un'altra osservazione si è, che, come più circostanziatamente si vedrà per la Storia, tutte le tribù indigene del *Paraguai*, per ciò che può vedersi, mancano affatto d'ogni idea religiosa.

Americani del Rio della Plata.

È difficile dire con certezza se sieno della razza de' *Guarani* del *Paraguai*, o dei *Pampas* del *Rio della Plata* certi selvaggi che da alcuni scrittori chiamansi *Mameluchi* a similitudine di quelli d'Egitto, poichè sono cavalatori e guerrieri. Di costoro dicesi, che nello spazio di un secolo hanno o distrutto, o ridotto in ischiavitù da due milioni d'uomini, spandendo il terrore e la morte per più di mille leghe di paese fino al *Maragnone*. Quello che si sa è, che molte e numerosissime sono le tribù d'indigeni abitanti nelle vaste contrade che gli Spagnuoli comprendono sotto il nome di Regno della *Plata*. Alcune, al settentrione, che abitano nel *Tucuman*, dimorano in luoghi paludosi, e vivono di pesci; altre, a mezzogiorno, sono nomade, e vivono di caccia; altre vivono entro caverne. I *Pampas* vi si distinguono e per l'estensione del paese che occupano e pel loro numero. Nulla è più comune che vederne dieci o quindici mila, tutti montati a cavallo, che possono chiamarsi i Tartari dell'America

meridionale. Costoro sono giuocatori di professione : ma franchi , ospitali e generosi. S'ignora se abbiano tratto il vizio del giuoco dagli Spagnuoli , come da essi hanno avuto i cavalli.

§ XIII.

Americani del Brasile.

Salvatisi dal giogo degli Europei , questi sono anche oggi quali erano al tempo della scoperta. Alcuni di costoro si cuoprono le membra con pelli d' animali ; altri vanno nudi , dipingendosi il corpo , e fasciandosi le reni con una cintura intrecciata di penne. Alcune delle loro tribù mettono la bellezza nell' avere il naso schiacciato ; ed è loro grande cura lo schiacciarlo di buon' ora ai bambini. I *Brasiliiani* hanno certe ore fisse per mangiare , ed altre per bere : non mai facendo entrambe queste cose congiuntamente. Quando due sono in discordia , e si battono , a nissuno è permesso prendervi parte ; e quando uno dei due è rimasto morto , i parenti sono obbligati a farne vendetta : e perciò inseguono l'uccisore finchè

l'abbian ammazzato. Ma , per evitare tanto male , ove sorga querela , le famiglie dei litiganti, prima che questi si battano, esaminano la quistione , e veggono chi abbia ragione e chi torto. Vendicativi come questi Selvaggi sono , sono ancora ospitalissimi. Le loro armi consistono in clave di legno assai duro , in archi e frecce. Chi ha uccisi più nemici è il capo degli altri quando occorre far guerra ; e nella guerra sono accompagnati dalle loro donne , le quali portano loro dietro le provvigioni da guerra e da bocca. Nelle loro guerre l'oggetto principale si è quello di fare de' prigionieri : perciò cercano di sorprendere i loro nemici , e di attaccarli di nottetempo. Però , se debbono combattere di giorno , e in aperta campagna , essi il fanno con un furore che direbbesi rabbia. Non mangiano i nemici morti in battaglia ; bensì mangiano i prigionieri ; nel che hanuo l'avvertenza che siano ben grassi : laonde , se non sono tali , mettono molta cura perchè lo diventino ; al quale effetto permettono loro di andare alla caccia e alla pesca , giovando tali esercizi alla sanità. È inutile dire che però non li perdono mai di vista. Questi prigionieri vengono distribuiti per le famiglie , e quando

uno d'essi è ben ingrassato, la famiglia che lo possiede invita tutti gli amici e vicini, e s'incomincia la festa. Si balla, si canta, si beve; e a tutte queste cose prende parte il prigioniero medesimo, ancorchè gli si sia già detto qual esser debba il suo destino: di poi si conduce per parecchi villaggi, ove è esposto agl'insulti di tutti. Hanno questi barbari la generosità nondimeno di permettergli che se ne vendichi a colpi di pietre: ma nella zuffa, che allora siegue, viene oppresso sotto le pesanti loro clave; e il suo corpo, lavato e messo in pezzi, si arrostitisce e si mangia. Del sangue suo si cospargono i ragazzi, e si fanno giurare di lasciarsi uccidere piuttosto che prender vivi. Il teschio del morto è conservato come un trofeo; delle sue ossa maggiori si fanno flauti, e dei denti si fa una collana riservata al guerriero che il prese. Coloro che presero molti nemici si fanno sul loro corpo parecchie incisioni, che riguardansi come marche d'onore. Uopo è aggiugnere però, che se il prigioniero, mentre è ancor vivo, incontra grazia presso alcuna donna, e la sposa, o se può aver favorevole alcun guerriero della tribù vincitrice, egli viene aggregato alla medesima. Deve egli

però fare alcune prove per mostrarsene degno.

Codeste atrocità i *Brasiliiani* selvaggi usano specialmente co' Portoghesi, contro i quali il loro odio sembra inestinguibile. Del resto prodigiosa è in essi l'indifferenza per la morte, e prodigioso del pari è il loro coraggio in mezzo ai dolori. In istato di pace non v'è alcuno che eserciti autorità sopra gli altri; i soli vecchi godono di considerazione: ed ogn' insulto ad essi fatto è punito di morte.

Distinguonsi gli Americani indigeni del *Brasile* in varie tribù. Una parte di quella che abbiamo detto chiamarsi de' *Mameluchi* stanZIA in questa vasta contrada; ed avendo i Portoghesi tentato di soggiogarli, se ne sono fatti de' nemici implacabili. Nelle vicinanze della Capitanaria di *Porto Securo* v'hanno alcune tribù sì crudeli e barbare, che non è stato possibile mettere in coltura quel paese. Oltre il fiume *Paraíba* distinguonsi i *Molopachi*, gente assai ben fatta, che si veste tutto il corpo, e si lascia crescer la barba. Essa può dirsi incivilita, perciocchè se togliesi lo spirito di vendetta, che spinge sì lungi come gli altri Selvaggi, nel resto ha costumi ed usi alieni dalla barbarie. Le sue

donne sono belle e spiritose , e riservate così , che non soffrono scherzo indecente. I *Molopachi* vivono in piccole città , che cingono con travicelli congiunti con terra. Pare che abbiano ancora un culto , perciocchè hanno de' templi : e le loro idee religiose paiono assai semplici.

Nelle vicinanze dello stesso fiume *Paraíba* v'è un altro popolo indigeno che odia i Portoghesi a morte , e spesso fa loro la guerra. Questo popolo è manicheo di religione , giacchè adora un genio buono e un altro cattivo.

Inciviliti egualmente che i *Molopachi* sono i *Carigi*, altra tribù *brasiliiana* , che ha città anch'essa , e templi , e sacerdoti , e medici : e il suo Dio è un Gran Genio , il cui potere dicono che si stende dappertutto , e che è sì buono che ne tollera un altro assai potente e inteso soltanto a controperare sordamente a quanto egli fa. Hanno i *Carigi* la particolarità di una carnagione bianca quanto quella degli Europei. Sono agricoltori e guerrieri , e vivono di frutta , di legumi e della carne de' loro bestiami. Sono altronde ospitali , e di buona fede nel commercio ; ma temono tanto la schiavitù , giacchè i Portoghesi ne rapiscono di tratto in tratto qualche indi-

viduo, che non si attentano di andare a *San Vincenzo*, città portoghese assai vicina al loro territorio.

Nella Capitaneria dello *Spirito Santo* v'ha una tribù d'indigeni, in addietro chiamati *Margageati*, i quali, dopo essere stati lungo tempo inimici mortali de' Portoghesi, sonosi poi a grado a grado addomesticati per modo, che oggi ve n'ha da venti mila fattisi Cristiani; e questi si sono messi in accordo con loro. Ma ve n'ha altri più internati nel paese che non hanno voluto mai fare amicizia. Costoro però non mangiano carne umana.

§. XIV.

Americani del Maragnone.

Lungo questo gran fiume trovansi da cento e più generazioni diverse d'indigeni vicinissime le une alle altre co' loro villaggi, a segno che a vicenda sentonsi quando tagliano alberi. Sono tutti gente ben fatta, alta di statura e robusta, ed attaccata alla loro maniera di vivere per modo, che nè l'esempio, nè le insinuazioni degli Europei, hanno potuto mai smoverli. Poco più, poco meno, hanno tutti

la stessa religione, dicendosi che, marciando alla guerra, usano alzare sulla prora de' loro canotti l'idolo da cui s'attendono di rimaner vittoriosi; e quando vanno alla pesca, usano porvi quello che presiede ai fiumi, o laghi ove s'indirizzano. Bisognerebbe però conoscere profondamente le loro lingue e le loro opinioni per ispiegare nel vero senso questi loro emblemi: perciocchè potrebbero significare tutt' altro da quello che si pretende, essendo troppo facile che si sia per pura prevenzione creduto un simbolo religioso ciò che potrebbe essere una semplice impresa. I *Gallibi* sono fra gli altri conosciuti tra queste tribù, nelle quali ogni individuo è libero, non avendo i loro capi in tempo di pace altra autorità che quella del consiglio. In tempo solo di guerra hanno comando. Un'altra tribù conosciuta particolarmente è quella degli *Omaghi*, la quale passa per la più incivilita di tutte le altre. È singolar costume di questi presentare prima di mettersi a tavola ad ogni convitato una siringa fatta a foggia di un pero, onde lavarsi le mani. I Portoghesi, che non hanno potuto mai sottomettere questa tribù, dicono, che gli *Omaghi* ingrassano i loro prigionieri per mangiar-

selli: ma si tiene questa imputazione per calunniosa. Essi non fanno altro nelle loro feste che tagliar la testa ai prigionieri di nome distinto, appenderla in trionfo nelle loro case, e gittarne i corpi nel fiume. È opinione generale, che sulle sponde del *Maragnone* non siavi tribù veruna che mangi carne umana. Forse rimane quest'uso nelle popolazioni più internate a tramontana.

I *Topinambù* erano originarii del *Brasile*, e ne uscirono quando vi apparvero i Portoghesi. Allora si ritirarono verso il *Perù*; ma furono dagli Spagnuoli maltrattati come aveano temuto d'esserlo da quelli. Perciò scesero sul *Maragnone*, e andarono a stabilirsi nella grande isola di *Maragna*, della quale occupano una parte essendo l'altra occupata dai Portoghesi: sono i *Topinambù* uomini bravi, spiritosi e bellicosissimi

Americani della Guiana.

Tra il *Maragnone* e l'*Orenoco* v'hanno molte tribù indigene, la più parte delle quali essendo nomade, forse, sovente passando questi fiumi, possono riguardarsi come native dell' uno, o dell' altro paese. I *Barbadi*, gli *Oragnati*, i *Tipai* sono i più noti. Parte di questi vivono erranti nelle foreste, parte in borgate. Queste sono numerosissime. V'hanno tra gli altri Selvaggi gli *Uttacchi*, i quali non soffrono che alcun forestiere si appressi loro: di modo che bisogna stare a cento passi lontano, se si ha a trattare con essi. Dicesi, che i Portoghesi sieno quelli che li hanno renduti così diffidenti. Vi sono ancora gli *Attomachi*, abitanti sulle rive dell'*Orenoco* e del *Meta*, che si nudrono di pesce da essi ammazzato colle frecce: nel che hanno una singolarissima destrezza. Quando questi due fiumi sono fuori dei loro letti ordinarii, per due, o tre mesi che l'inondazione dura, si cibano di lucerte, di radica di felce e di pallottoline di certa terra all' uso de' Negri di Guinea e di alcuni abitanti dell' Isola di

Giava. Sul basso *Orenoco* abitano dei *Guarani*, che durante la stagione delle pioggie mettono la loro stanza sugli alberi, ove si fanno delle capanne coperte di stuoie, e vivono per la più parte del tempo in cui sono costretti a fermarsi là, de' frutti degli alberi stessi. Fa meraviglia al forestiere che naviga per quel fiume, il vedere all'intorno sull'alto di quegli alberi i frequenti fuochi che le donne di quei Selvaggi vi accendono pei bisogni delle loro famiglie. Lungo l'*Orenoco* hannovi i *Mapuiri*, i *Guanci*, i *Solivi*, gli *Asiachi*, gli *Aranchi*, i *Cavevi*, che paiono d'indole meno silvestre. Sono essi ospitali; ma però guerrieri, superstiziosi e vendicativi. Parecchie volte sono stati mandati loro missionarii per convertirli; nè v'hanno potuto riuscire,

Americani Caribbi.

È questa la generazione che abitava le *Antille* al tempo della scoperta. Questi popoli vivevano di caccia, di pesca, e coltivavano il maiz, il manioco, le patate, il banano e alcun altro legume. La sobrietà era una delle qualità in essi più manifesta. Il *Caribbo* ordinariamente è grande, ben fatto della persona e vigoroso. Uomini e donne vanno nudi, non coprendosi che alla cintura con un grembialetto intrecciato di penne: così portano in testa una berretta ornata di grandi penne. Tingono poi il loro corpo di rosso, e adornansi le orecchie e le braccia di piccoli ossi, di chioccioline, o di pietruzze colorate; e le donne mettonsi al collo e alle gambe cordoncini, ne quali sono infilate perle. Gli uomini, per darsi un'aria guerriera, si dipingono tutta la persona di liste rosse e nere, e portano alla cintura un gran coltellaccio, e al collo appeso un flauto, col quale accompagnano i loro tamburi. Sono assai destri in tirar d'arco, e maneggiano la clava eccellentemente.

Non è meraviglia che i primi scopritori

abbiano fatto de' *Caribbi* uno spaventoso ritratto. Singolarmente con tal nome vollero indicare i *Canibali*. Ne' primi trasporti della vittoria essi infatti mangiavansi una parte de' prigionieri; ma poi facevano grazia agli altri, nè mai inferocivano contro le donne e i ragazzi. Dovendo marciare contro i nemici, davano il comando ad un capo di famiglia, la cui autorità non durava che quanto durava la guerra; ma per aver quest'onore bisognava avere acquistato già gloria militare, e distinguersi tanto per robustezza di corpo quanto per eloquenza. Nissuno può mettere in dubbio il coraggio e l'intrepidità di questi uomini. Essi esponevansi senza timore alcuno al mare più tempestoso in barche lunghe ordinariamente quaranta due piedi, e larghe sette, che movevano a gran forza di remi, giacchè poco, o nulla conoscevano l'uso delle vele. Il *Caribbo* d'oggi traffica cogli Europei, dando canestri, ch'egli fabbrica con molto ingegno, pappagalli, ananassi, volatili, crostacei e cose simili, e prendendo in cambio coltelli, mannaie, fucili, pistole, sciabole, tela, conterie, e soprattutto acquavite. E quantunque se nel mercantare nasce questione sia meglio portar via la merce, onde il *Caribbo* non venga

51
tentato di mettersi le mani sopra ed appropriarsela , giustificandosi con dire ch'egli fa come gli Europei , giacchè gli accusa d' avere introdotto in America il furto; di cui prima ivi non si aveva idea veruna, facilmente si osserva avere esso un senso naturale del giusto e dell'ingiusto: ond' è poi che sovente egli mette nel proceder suo quella buona fede, che non vi mettono le nazioni incivilite.

Alcuni di questi Americani hanno abbracciato il cristianesimo; altri riguardano il Sole e la Luna con una specie di venerazione: ma come non hanno sorta alcuna di culto, è difficile assai dire che li tengono per oggetti di lor religione. Dell' Ente Supremo se hanno qualche idea, questa consiste in riguardarlo come perfettamente felice: e ne traggono la conseguenza ch'egli è esente da qualunque cura delle umane cose. V'ha di quelli che ammettono un Genio buono ed uno cattivo; e questi hanno de' sacerdoti e degl' indovini. Ciascheduno di costoro ha il suo Dio particolare che lo ispira: e vende a' suoi popolani le rivelazioni che ne trae.

E queste cose bastino intorno ai costumi ed usi degli Americani al tempo

della scoperta, / ed anche presentemente nel più generale rispetto del loro stato selvaggio, toccate appena alcune particolarità. Il resto che può riguardarli più in concreto sarà riferito dalla Storia.

PARTE IV.

ANIMALI INDIGENI DELL' AMERICA.

§ I.

Grandi Animali.

APPARTIENE al quadro che ci siamo proposti di fare dell' America la qualità degli animali che sono proprii del suo suolo. Coloro i quali hanno pensato, che il suolo d' America non sia capace d' animali della grandezza di quelli che trovansi sull' antico Continente, hanno certamente dissimulate le prove che s' hanno del contrario.

Gl' indigeni americani aveano tradizioni non solo d' animali, ma eziandio d' uomini di gigantesca statura: e queste tradizioni sono state comprovate dalla scoperta che si è fatta di ossami d' uomini e di bruti in varie parti del nuovo Continente. Holmos fino dal 1515 avea veduti nel *Perù*, al luogo che chiamasi *Terra degli Abbruciati*, degli avanzi di scheletri, tanto d' animali quanto d' uomini, tutti di una grandezza prodigiosa: nel 1715.

vide il sig. Gentil una parte di questi ossami. Acosta attesta essersi disotterrato nel 1588 in *Gesù del Monte*, villa dei Gesuiti di *Messico*, nel tempo ch'egli vi dimorava, un carcame gigantesco d'uomo. Zarate parla di ossa e di cranii d'uomini disotterrati a' suoi tempi in *Porto-vecchio*, nella provincia di *Guayaquil*. Bernardo Diaz parla di ossa umane di prodigiosa grandezza presentate a Cortez dagli abitanti di *Tlascala*. Altri simili carcami e teschi umani è noto essersi di poi trovati a *Tezcucó* nel *Messico*, e nelle Isole di *S. Elena* e di *Puna*. Il sig. Humboldt, presso *Santa Fe*, in un così detto *Campo dei Giganti*, ne' passati anni ha veduta una quantità immensa d'ossa d'elefanti della specie stessa di quelli d'Africa, e dell'altra che è de' carnivori. Maggiori ammassamenti d'ossa e di denti fossili d'elefanti, di rinoceronti, d'ippopotami e d'animali sconosciuti nell'antico Continente, e d'ossa umane mostruose, che la sola prevenzione forse impedisce di riconoscere per tali, preferendo di tenerle per quelle di elefanti giovani, si sono scoperti nell'America settentrionale, e confermano le antiche tradizioni degl'indigeni. E perchè non abbiassi a sospettare che non trattisi se non

di ammucchiamenti fortuiti e confusi di avanzi di più specie, quali il corso d'acque avrebbe potuto trarre d'altronde, presentansi gl'interi scheletri di *mammouth*; o d'animal simile, trovati in più di un luogo lungo l'*Ohio*, all'altezza di mille trecento settanta tese sul livello del mare, ed ultimamente sulle montagne di *Rocky*; come s'è trovato nel *Paraguai*, non ha guari, lo scheletro di un altro quadrupede, che per la forma della testa e per le proporzioni del corpo è simile al piccolo animale detto il *pigro*, di cui parleremo più avanti, ma che non è lungo meno di dodici piedi, e il quale chiamasi *megaterio*: la cui razza se sia perita, o se sussista ancora, è difficile il dirlo, dappoichè l'interno dell'*America* non è ancora dappertutto cognito bastantemente.

Che se parlasi poi di grossi animali sussistenti, certo è che l'*America* rispetto ad essi sta ottimamente in proporzione col Continente antico: perciocchè il *musedir* è alto dodici piedi; gl'individui della specie che chiamasi *grigia* eccedon qualche volta l'altezza di un gran cavallo; i cavalli nel *Perù*, detti *chimbadores*, sono di una taglia straordinaria; le capre di *California*, dette *berendos*, sono più

grandi di quelle d'Europa; i *cani* di *Terra-Nuova* non hanno razza al mondo che nella mole li pareggi; la *tigre* del *Paraguay* è più grande di quella dell'Africa; e fin le *lepri*, i *cigni*, le *oche*, sorpassano in grossezza le nostre: poichè le *lepri* della *Terra Magellanica* pesano tre volte più delle nostre; e le *oche* e i *cigni* un buon terzo di più; e quattro volte più che da noi pesa in America il *gallinaccio*. Giusto è poi ricordare che il *condorio* dell'America è infinitamente più grande e più forte di tutti gli uccelli di rapina che sieno nel Continente antico.

Noi parleremo in particolare delle specie più notabili degli animali americani, non intendendo già di parlare di tutte: chè questa è cura dei naturalisti, non nostra.

Animali delle Antille.

Incominciamo da questi, come i primi che furono conosciuti dagli Europei. In *Hayti*, e nelle altre isole, non si trovarono che quattro specie di quadrupedi; e furono le seguenti: l'*uzia*, animalletto più piccolo del coniglio, con orecchie e coda come quelle del topo, e di un pelo bigio. Il *mohui*, più piccolo dell'*uzia*, di color cenerino chiaro, ma di pelo più duro, più grossolano e ricciuto. Il *cori*, della grandezza di un coniglio mezzano, delicatissimo e sottile di membratura, di pelo talora tutto bianco, talora tutto nero, per ordinario macchiato di questi due colori, qualche volta tutto vermiglio, qualche volta vermiglio e bianco. Il *cori* era domestico, e tenevasi nelle case per vaghezza. La quarta specie di quadrupedi era quella di certi *cani* piccolissimi, o di un color solo, bianco, nero, vermiglio, od altro, o macchiati di molti di questi. Alcuni aveano liscio il pelo, altri erano coperti di grossa lana, altri di lana finissima. Aveano orecchie ritte e vive come il lupo; e tutti senza voce di sorte. Servivano agli abitanti per

la caccia dei quadrupedi accennati, ed erano buon pasto anch'essi. Gli Spagnuoli fino dai primi anni della scoperta distrussero queste quattro razze d'animali, indotti dalla fame a cercarli dappertutto. Si mangia, ed è di gusto eccellente, anche l'*iguana*, animale orrido a vedersi per la sua figura, e nel tempo stesso mansuetissimo. Esso è ambibio. Il suo corpo non giunge a più di due palmi e mezzo di lunghezza, e di grossezza a poco più di un palmo; ha la testa simile a quella della lucertola, quattro gambe, una sega sul filo della schiena, e una coda lunga quattro, o cinque palmi: il che ha fatto che alcuni lo mettano tra i serpenti, altri lo credano una specie di coccodrillo. Non si sa se i sorci sieno indigeni delle *Antille*, o se vi fossero portati dalle navi di Colombo.

In quanto ad uccelli, le *Antille* ne hanno parecchi, o pel canto, o per le piume notabilissimi. Tra i *pappagalli* si distingue il così detto *di terra*, perchè fa in terra il suo nido. In tutte queste Isole trovasi il *colibri* e l'*uccello-mosca*; ma questi, e diversi altri, sono comuni a varie parti d'America.

In *Hayti* v'ha grande varietà di bische e di serpenti, tinti a diversi colori: alcune

velenosi, la maggior parte innocui. V'hanno de' serpenti di oltre venti piedi di lunghezza.

Nel Mare delle *Antille* e ne' grossi fiumi, oltre le testuggini e moltissime specie di pesci, ve n'ha di grossissimi, come il *tiburone*, il *marascio*. Il più notevole è il *mianato*, fatto come un otre, coperto di cuoio, di una testa più grossa di quella di un bue, di due pinne che sembrano mani, e grande tanto, che a trasportarne uno vuolsi una carretta con due buoi. Tale è anche il pesce *riola*, particolare per l'acuta spada che porta.

§ III.

Animali della Guiana.

Ne' boschi della *Guiana* abbondano i *pingos*: così chiamansi ivi i maiali selvatici. Essi vanno a torme, uno dietro l'altro; se perdono quello che sta in capo alla fila, si sbandano smarriti; ed è allora facil cosa l'ammazzarli. Ve n'ha una seconda specie, detta dei *cras-pingo*, che sono cinghiali più grandi, più selvatici e di zanne più forti. Una semplicissima escoriazione che loro venga fatta, li rende furiosi. Il *pecari*

è una terza specie; ma piccolo e facile ad addomesticarsi. La particolarità del *pecari* si è di avere sulla schiena una fossetta, entro cui giace una vescica piena di un liquore di odore pestifero. Però la sua carne è eccellente. Un'altra specie di maiale è quella del *cabiai*, senza coda, con setole grigie, e lunghe zanne. Invece delle unghie fesse, ha tre dita, unite con una cartilaggine; e sta nei fiumi, uscendone la notte a dare il guasto ai seminati e ai frutti.

La *Guiana* ha molte specie di *scimie*: l'*uarima*, il *miko*, il *saki*, il *coati*, l'*uaako*. Il *pigro* n'è una specie anch'esso; e chiamasi così per la lentezza con cui si muove, poichè impiega un tempo considerabile a mettere un piede innanzi all'altro, e ad ogni momento si riposa. Di questa maniera si arrampica sull'albero d'onde trae il cibo; nè lo abbandona se non lo ha spogliato tutto.

Il *porco spinoso* del *Surinam* è lungo tre piedi; ed armato di punte lunghe tre pollici; se alcuno l'attacca, si gonfia, fa muovere le sue punte, batte la terra col piede, e si getta da un lato, quasi per investire il nemico con tutto il vantaggio. La sua coda lo aiuta a salire sugli alberi, e con essa si lega ai rami volendo trovar pascolo.

Il *tatù*, che è di varie specie, è coperto per tutto il corpo, eccettuata la pancia, di una corazzina formata di scaglie quadrate: codeste scaglie sono ripartite in molti cerchi a modo, che quando è inseguito, per sua difesa si ripiega, e forma come un globo. Esso è lungo circa tre piedi; ha la testa simile a quella del porco; è di color lionato, ha la coda lunga, aguzza e coperta di scaglie, e lunghe griffe, colle quali si forma in terra la buca. Dorme di giorno, ed esce la notte a trovarsi pasto d'insetti, d'uccelli, di frutta e di radici.

La *sariga* (*oposum*) è grossa come uno de' nostri gatti, con testa da volpe, zampe da scimia e coda da porco. La femmina ha sotto la pancia una borsa, che apre e serra secondo che vuole, e i suoi piccoli vi si nascondono dentro quando sono minacciati di qualche disgrazia. Col suo grasso si fa un unguento eccellente per l'emorroidi.

È famosa una specie di pipistrello del *Surinam*, che succhia dolcissimamente il sangue degli uomini che dormono: i quali se non si svegliano tosto, non si svegliano più.

Il *jaguar* della *Guiana* è una tigre della taglia ordinaria dell'africana. La sua

pelte è macchiata qua e là a vari colori. È tremenda per gli uomini e per gli animali: Il *coguar* si ritiene pel liono d'America. È di un color bruno-rossiccio; ed è meno grande, e dicesi anche meno feroce, del liono africano.

L'*ante*, che dicesi ancora la *grahestia*, è grande quanto un mulo, agilissimo al corso, e di una pelle impenetrabile alle frecce. Ha piedi corti, armati di quattr' unghie; e in mezzo alle sopracciglia ha un corno, con cui spezza tutto quello che incontra. Fa guerra continua alla tigre: la quale lo vince se combatte in luogo aperto, ma soccombe, se il combattimento succede in un bosco folto d'alberi e di cespugli.

Sull' *Orenoco* v'è una specie di cane che non teme nè l'uomo, nè il liono, nè la tigre. Quando vede uno di questi appressarsi, lo aspetta di piè fermo; e al momento che il suo nemico è ad una conveniente portata, gli volta la schiena, e si lascia uscire del corpo un tal vento appestato, che nissuno può resistervi, ed egli prosiegue il suo cammino tranquillamente.

Il *tusicus* è una specie di gatto senza coda e col pelo di castoreo. Ha la proprietà

di mettere la lunga e sottile sua lingua in tutti i buchi che trova.

Il *roso* del *Surinam* è grosso, bruttissimo di figura e domestico. Singolarissimo è il modo con cui si propaga: imperciocchè dicesi, che quando la femmina ha gittate le sue uova, il maschio le prende colla sua zampa, che ha sei dita; ed aperte certe pustule, ch'essa ha sulla schiena, depone quelle uova in esse: ove dopo alcuni giorni compariscono sviluppati i piccoli, che vi rimangono fin tanto che sieno in istato di andare da se stessi.

Il *ragno* del *Surinam*, grosso come un uovo, schifoso a vedersi e coperto di pelo, è terribile per la sua morsicatura: fa guerra alle formiche, agli uccelli ed in ispecie al bellissimo *colibri*. Le grandi formiche nere, chiamate *formiche di visita*, fanno guerra a lui, e lo uccidono.

Queste *formiche* sono grosse come una vespa, e nericie. Stanno otto buoni piedi sotto terra, ove hanno le loro case, fatte con somma industria. Di tempo in tempo n'escono in ordine di battaglia, vanno nelle abitazioni, e, spargendosi in infinito numero, penetrano in tutte le fessure e buchi, mangiano tutti i commestibili che non si sono messi in sicuro, ammaz-

zano i sorci, i ragni e quanti insetti trovano nelle case, e poi ritornano nelle loro tane. Quando abbandonano un luogo, è certo che l'hanno mondato da tutti gli animali incomodi. Gli abitanti non hanno che da mettere in salvo le loro provvisioni, ed aprire porte, armadi e casse.

Tra gl' insetti della *Guiana* merita d' essere mentovato il *porta-lanterna*, di cui abbiamo già parlato, e le *luciole*, assai più splendenti delle nostre. Sono anche celebri le *farfalle* grosse e bellissime di questo paese.

Le acque della *Guiana* hanno la famosa *torpedine*, che è come un' anguilla lunga quattro piedi. Se si tocca colla mano, o con una verga di metallo, oppur anche con un bastone, cagiona una scossa simile a quella che produce la macchina elettrica, accompagnata da uno sbalordimento sì violento che alcune volte desta le vertigini. Fa l' istesso effetto sui pesci che la toccano. Però se vi si avvicina la calamita, o se si tocca con un fazzoletto di seta, o se si prende per la coda, non si prova più lo sbalordimento accennato.

L' *alligatore* è un animale amfibio, che abbonda nella *Guiana*. Esso è lungo dai

quattro ai venti piedi. È della figura ed appartiene alla classe delle lucerte. Ha la schiena dentellata, e di un giallo bruno: la sua testa è grande, gli occhi sono immobili e difesi da una escrescenza di carne; il muso è come quello del porco, e la gola è guernita di una doppia rastrelliera di denti; il corpo è coperto tutto di scaglie; la coda lunghissima, e la pelle è sì grossa e dura, che una palla di moschetto non vi fa nissun effetto. Per ferirlo, bisogna che il colpo giunga o alla testa, o sotto il ventre. V'è una grossa formica, la quale, entrandogli in gola, va a rodergli gl'intestini.

La *boa* è il maggior serpente che si conosca in America. I Negri, ove possano attrapparlo, lo scorticano, e sel mangiapo. Quando è accovacciato ne' boschi si prende facilmente per un tronco d'albero.

Animali di Terra-Ferma.

Comunemente ivi sono gli stessi animali che sono nella *Guiana*, se non che pare, che quanto i lions, che vi abbondano, sono poco formidabili, altrettanto sieno terribili le tigri, le quali qualche volta entrano nelle capanne degl' Indiani, ne strappano un uomo, e lo portano ne' boschi per divorarselo a loro bell' agio. Humboldt, le crede poco dissimili dalle africane.

Un curioso animale è in *Terra-Ferma*, che merita particolare menzione. Esso è una specie del *pigro* già descritto: lento a moversi come quello, a segno che per ritenerlo non v' è bisogno nè di catena, nè di gabbia; non sollecito che quando è punto dalla fame, e non dimostrandote paura nè degli uomini nè delle bestie. Ma questo, di cui parliamo, ha la particolarità tutta sua, che ad ogni sforzo che fa per muoversi, alza un grido sì dolente ed ingrato, che fa ad un tempo stizza e compassione. Pare che questo grido sia la sua arma difensiva: poichè uomo, o bruto che l'insiegua, a quel grido resta atterrito, e volta via. Se gli dà per ironia il nome di

pietra-leggiera, come noi diremmo un *gutto di piombo*.

In questo paese v'è una specie di *pecari*, che invece di quella borsa fetente che abbiamo detto avere sulla schiena il *pecari di Guiana*, l'ha nel luogo dell'umbilico; e bisogna tagliargliela subito che si è ammazzato, altrimenti si corrompe tutto.

V'è anche una specie di *volpe*, la quale fuggendo dai cani, o da altre bestie, per salvarsi bagna la sua coda nella propria urina, e la getta loro sul muso: onde per la puzza sono costretti a fermarsi. Questa puzza è sì forte; che si dice sentirsi alla distanza di un quarto di lega.

Tra gli uccelli, che sono innumerabili, e di penne bellissime e varie quanto mai si possa immaginare, v'ha il *gallinacro*, che tien nette le case dagli insetti; ed ha l'odorato sì fino, che sente l'odore degli animali morti alla distanza di tre, o quattro leghe all'intorno. Quando è pressato dalla fame attacca un porco, una vacca, un bue, che abbiano la minima piaghetta indosso, e col becco dà loro tanti colpi, che la rende ampia e mortale: e così poi ne fa sua preda.

La *Terra-Ferma* è coperta di migliaia

e migliaia di cavalli, di buoi, di montoni, di capre, che, introdotti dagli Europei sul principio della scoperta, vi si sono propagati infinitamente.

§ V.

Animali della Nuova Granata.

Ha anch'essa molti degli animali già accennati; ma sembra suo proprio il *filandro*, che è una specie di sorcio, la cui femmina porta sulla schiena i suoi parti, i quali vi si attaccano e vi si assicurano attortigliando le loro lunghissime code a quella della madre, che opportunamente per ciò la ricurva.

Nelle acque della *Nuova Granata* v'è il *caimano*, specie di coccodrillo, meno grosso e meno forte di quello dell'Africa. La femmina del *caimano*, se non ha piccoli, lascia in pace l'uomo che si bagna presso la sua tana: diversamente se gli slancia addosso, e lo porta in fondo all'acqua per farne far pasto a' figli.

Animali di Panama.

È ivi singolare la *lumaca-soldato*. Questo è un insetto di due pollici, il quale dalla metà del corpo in giù ha la figura di una lumaca ordinaria, nell'altra metà si rassomiglia al gambero. Esso non ha nè scaglia nè guscio suo proprio; e per mettersi a coperto delle altrui offese, e per avere un ricetto, s'impadronisce del guscio di qualche altra lumaca, della grandezza che gli conviene. Si vede talvolta camminare con questo guscio, talvolta uscirne solo, per andare a cercarsi cibo; e se è minacciato di qualche pericolo, corre a cacciarsi dentro, avendo l'astuzia di entrarvi pel fondo, e presentarsi poi alla imboccatura per difendersi. Quando, crescendo, in quel primo guscio non può più starvi entro comodamente, ne cerca un altro più grande, ammazzandone la lumaca, ed appropriandoselo.

§ VII.

Animali di Guyaquil.

Meritano speciale menzione le piccole chiocciole, che chiamansi e sono una specie di *murice*, d'onde si trae un color di porpora superbo ed inalterabile.

§ VIII.

Animali del Perù.

Il Perù ha cinque specie di animali che in qualche maniera possono assomigliarsi al cammello; e sono particolari dell'America meridionale. Il primo è il *llama*, meglio detto *runa*. Esso è alto circa quattro piedi e mezzo, e lungo sei; si addomestica facilmente; è paziente di natura, e di nutrimento facile, poichè mangia poco e non beve mai. Il peso ordinario che porta è di dugento libbre; e sale, e scende per ogni luogo più scabroso senza stancarsi. Ma se si carica di più, si getta a terra, e soffre i primi colpi con rassegnazione. Se poi s'insiste, resta ancora giacente, e sputa in faccia a chi lo batte. La sua lana, che è di un color rosso

chiaro, serve a fare bellissime stoffe. Il secondo degli animali di cui parliamo, è il *guanaco*, detto anche il *cammello selvatico*. Esso è più grosso e più forte del *runa*: di color rosso bruno nel corpo, e bianco nella testa e nel ventre. La sua lana è preferita a quella del *runa*; e quantunque abbia assai grosse le gambe, è agile quanto un cervo: vive nelle montagne. Il terzo si chiama *moromoro*, e si assomiglia molto al *guanaco*. Il quarto è la famosa *vigogna*, più piccola degli altri tre, ma preziosa per la sua lana, che non si vende meno di sedici e diciotto franchi la libbra. Abita a torme sulle più alte montagne. Il quinto di questi animali è il *pacos*, che chiamasi ancora *alpaca*, o *alpagna*. Esso è una specie di *vigogna*.

È indigeno d'America, e trovasi anche nel *Perù*, il *bisonto*, presso a poco della taglia medesima che quello d'Europa. Questo toro è indomabile, e quand'anche, preso da piccolo, si allevi nelle stalle con altri bovini, subito che è in caso di sentir la sua forza, scappa, e va nelle selve.

Tra le bestie feroci del *Perù* v'è il *jaguar*, che è la tigre indigena dell'America, più grossa del grosso mastino delle Alpi. La sua pelle liscia è di un fondo

giallastro tirante al rosso, con macchie nere; ha denti grandi e canini; prende una forma alta e sveltissima quando s'alza sulle due gambe di dietro; e attacca l'uomo e il *bisonto* egualmente. V'è pure il *puma*, che gli Spagnuoli dicono *lione*; il maschio non ha criniera, ed è più piccolo de' *lioni* d'Africa, ma avido di sangue quanto quelli, sebbene meno risoluto dei *lioni* del *Bile-dulgerid*. È un *lione* d'America anche il *coguar*, di un bruno-rossiccio, e di taglia simile ai *lioni* del deserto di Sahara. Vi sono infine de' *gatti-selvatici*, de' *leopardi*, dei *tatù*, degli *orsi*, delle *scimie*, dei *cervi*, degli *ippopotami* ed altri animali.

Così abbonda d'uccelli di forme e colori differentissimi. Si distingue tra essi il *xochitol*, che ha la schiena e il groppone neri, e il petto, il ventre e tutto il di sotto di un giallo di zafferano meschiato con nero; le ale nere, bianche e turchine, e la coda di un bellissimo giallo misto a nero; ma noi parleremo un poco più estesamente del *condorio*, di cui abbiamo fatta menzione altrove. Il *condorio* può dirsi il gigante degli avvoltoi. Ha infatti la testa dell'avoltoio, una cresta rossa e il corpo nero, con macchie bianche. La sua corporatura è mostruosa, e

le sue ali, stese, non sono lunghe talora meno di venti piedi. Fa volando grande strepito, e vola alto ad una elevazione sei volte maggiore di quella delle nubi; e spesso non si vede che come un piccolo punto nero. Dopo avere spaziato per molte ore in regioni di un'aria tanto rarefatta, si abbassa tutto ad un tratto sino alla riva del mare: in pochi istanti di tal maniera passando per tanti climi diversi. Esso attacca il bue, il cammello, e porta via le capre e i montoni senza paura alcuna nè de' pastori nè dello scoppio delle armi da fuoco; qualche volta ancora fa presa di ragazzi di dieci in dodici anni. Gl' Indiani hanno trovata una maniera ingegnossissima di pigliare quest' uccello fierissimo. Con certa terra assai viscosa fanno la figura di un ragazzo, e la collocano nell'aperta campagna. Il *condorio* scende a gittarvisi sopra, e s'invischia sì forte gli artigli, che non può più distrigarsi, nè può trar seco quella massa, perchè pesante troppo. Allora gl' Indiani, approfittando dell'imbarazzo in cui è il *condorio*, lo siettano e l'archibugiano: nè prima di vederne rotte le ali vi si avvicinano per ammazzarlo a colpi di bastone. La femmina del *condorio* è più piccola.

Noi non finiremo di parlare degli animali del *Perù* senza far menzione delle *anguille elettriche*, che trovansi in molte delle sue acque interne. Esse hanno da cinque in sei piedi di lunghezza, e il corpo qua e là macchiato di giallo. Chiamansi in lingua del paese *giennote*. Hanno esse adunque la proprietà di dare spontaneamente una commozione violentissima per ogni verso; e gl' Indiani ne traggono argomento di uno spettacolo veramente pittoresco, ch' essi danno ingegnosamente in uno stretto recinto costruito a bella posta.

§ IX.

Animali del Chili.

L' ab. Molina ha parlato a lungo d'ogni genere d' animali proprii del *Chili*; e può consultarsi con piacere dai curiosi. Tra le varie specie di *topi* che i Naturalisti conoscono, ve n' ha una, scoperta nel 1764, che chiamasi il *gran topo boschereccio del Maule*, ossia la *marmotta chilese*: topo che per più di un' ora seppe con assai coraggio difendersi contro la furia di molti cani che lo assalirono. È singolare però anche la *viscaccia* del *Chili*, che forma una specie a parte tra le lepri e gli scoiattoli.

Venendo ad animali più grossi, accenneremo il *guemul*, il più strano e selvatico che abbia il *Chili*. Si rassomiglia molto all'asino, eccetto che ha le orecchie come quelle del cavallo, ed ha le unghie fesse. L'*hueque* è una varietà del *llama* del *Perù*; e gli antichi *Chilesi* se ne servivano per bestie da soma.

Il *pagi* del *Chili* può considerarsi come una varietà del *puma* del *Perù*. Per procacciarsi preda questo animale si mostra ingegnoso per lo meno quanto il gatto: e come preferisce la carne di cavallo ad ogni altra di quadrupedi, scendendo dalle montagne esso tien lor dietro dove sogliono ire per abbeverarsi; ed ora si appiatta entro a' fossi, ora si nasconde tra cespugli, ed ora si presenta loro in aria amichevole, dimenando graziosamente la coda con finte carezze. Quando poi gli pare tempo opportuno, si scaglia con impeto addosso al cavallo che ha preso di mira, ed afferratolo per la gola colla zampa sinistra, cogli artigli della destra lo scanna in un momento; ne beve prima il sangue che sgorga dalla ferita, indi mangia la carne del petto, e poscia strascina seco il rimanente corpo nel bosco vicino, e lo copre con frasche ed erbe per mangiarselo a suo comodo. Se trova per

le campagne i cavalli accoppiati a due a due, siccome i contadini del *Chili* usano fare, esso ne assalta uno; e, nello strascinarlo via, va dando furiosi colpi di zampa all'altro che gli vien dietro, per istrascinarli più agevolmente entrambi. Ma non sono però meno ingegnosi i cavalli, le vacche e gli asini, che, chiamati dalla sete ad avvicinarsi ai ruscelli, sanno d'essere insidiati da questo crudel nemico. I cavalli non si accostano al luogo ov'è l'acqua senza fermarsi d'intorno a fiutare se vi sia di che temere. Uno d'essi, più ardito, talora s'inoltra, e vedendo libero l'accesso, con festivo nitrito invita gli altri ad avanzarsi. Le vacche, se fia che il *pagi* s'accosti, formano un cerchio intorno ai loro vitelli, presentando le loro corna alla fiera, ed aspettandola di piè fermo all'assalto, in cui parecchie volte restano vittoriose. Una industria simile usano le cavalle per salvare i loro figli: con questo che presentano al nemico il loro didietro, onde opprimerlo coi calci; ma qualcheduna di esse per lo più resta vittima della sua pietà. Gli animali che non hanno prole cercano scampo fuggendo. L'asino non ha nulla a sperare nella fuga, giacchè la natura nol fece corridore. Esso è ardito tanto da

corrispondere alle carezze insidiose del *pagi* coi calci: e molte volte giunge a stramazzarlo, e a mettersi in salvo. Ma se l'agile *pagi* gli salta sulla schiena, allora l'asino si lascia andare impetuosamente giù in terra al rovescio, tentando di schiacciare di tal maniera il nemico; o corre a fregarsi lungo i tronchi degli alberi, tenendo fra le gambe la testa per mettere la gola al coperto dei colpi del *pagi*; e dura, potendo, finchè questo l'abbia lasciato. Si dice, che pochi asini, mercè questa loro industria, soccombano sotto gli assalti di una fiera formidabile a tanti altri più robusti quadrupedi. Quantunque così fiero, il *pagi* non attacca mai individuo umano; anzi basta una donna, o un fanciullo per fargli abbandonare la preda, e metterlo in fuga. Ma una proprietà anche più notevole presenta il *pagi*: ed è, che quando, inseguito da' cacciatori, succede che essi giungano a gittargli un laccio al collo, sentendosi afferrato, rugge terribilmente, e versa grosse lagrime, che gli cadono dalle guance, e scorrono sino in terra. Il suo grasso si dice uno specifico contro la sciatica.

Di un altro animale proprio del *Chili* e di certa indole stravagantissima parleremo. Chiamasi il *culpeu*, specie di cane, o

di volpe, che vogliasi, lungo poco più di due piedi, che alloggia entro tane, e si pasce di piccoli animalletti. Questo animale quando vede un uomo immantinente va verso lui, e vi si ferma innanzi alla distanza di cinque, o sei passi: lo contempla attentamente; e se l'uomo non si muove, seguita a guardarlo per qualche tempo, e senza fargli alcun male si ritira. Il nome che gli si dà significa il giudizio fatto di questa sua condotta, la quale è apparsa fin da principio una specie di *pazzia*, o *delirio*, perciocchè così operando si espone ai colpi de' cacciatori. È da dirsi però, che i cani i quali ardiscono attaccarlo non ne riportano vittoria se non con grande fatica, e con ispargimento del loro sangue.

I cavalli trasportati d'Europa nel *Chili*, oltre ad avere formate razze domestiche eccellenti, hanno popolato le vaste pianure dell'*Araucana* e della *Patagonia* immensamente.

§ X.

Animali di Patagonia.

In questa contrada sì poco conosciuta, oltre un infinito numero di cavalli e di buoi, moltiplicativisi dopo la scoperta, è facile presumere che abbondino animali di molte specie, ed anche di non ancora note. Parlando de' cogniti, è da dire primieramente dei *daini* selvatici, di lana eccellente, e dei *lepri*, di prodigiosa grossezza. V'è una specie di *guanaco* particolare, simile nella figura e nel colore al capriuolo, con un tumore sulla schiena.

È stato più facile conoscere gli uccelli di questo paese. Il principale fra questi è lo *struzzo*. Esso è alto sei piedi, ed ha penne parte celesti di colore e parte di un bruno carico, e ne ha di bianche sulla schiena. Le sue ali sono composte di molti mazzetti di penne strette e corte, sotto cui ve n'ha di più lunghe, le quali, curvandosi verso il di dietro, vengono a formare una specie di coda. Ma codeste ali; così piccole, non possono servirgli a volare, ma soltanto ad accelerare il suo corso: poichè lo *struzzo* corre, e non vola. Tale è la descrizione dello *struzzo* americano; le sue

noya sono grosse come la testa di un bambino di un anno.

Numerosissimi sono gli uccelli acquatici in questa parte d'America, fra i quali accenneremo i *cigni*, che sono assai più grossi de' nostri, e i *pegoini*, o *pinguini*, che, simili alquanto alle anitre, hanno di proprio che le loro ali sono formate di una cartilagine senza penne, e servono loro non per volare, ma per nuotare. V'ha però una specie di questi uccelli che ha ali grandi e vola molto alto.

Sulle ampie coste di questo paese pescansi perle, e si trovano conchiglie superbissime; vi stanziano anche lions e vitelli marini, e varie foche in grandissima abbondanza. Ma soprattutto vi praticano enormi balene, maggiori in dimensione di quelle della Groenlandia; ed empiono di sè, da oltre lo Stretto sino all'estremo confine del *Chili*, i mari adiacenti, per modo che si fanno pericolose ai naviganti. L'ab. Molina attesta d'averne contate per approssimazione quattrocento intorno allo sbocco del Lago di *Bucalemo* nella provincia chiliese di *Rancagua*. Ve n'ha di novanta, di cento, di cento trenta piedi di lunghezza. Colà vedesi pur frequentemente il *delfino gladiatore*, che colla sua spada

d'osso, lunga tre in quattro piedi, e sorgentegli dal dorso, attacca la mostruosa balena, e la percuote per ogni parte, e l'ammazza.

§ XL

Animali del Paraguai e della Plata.

Que' che sono desiderosi di conoscere gli animali propri di questi paesi, non possono far meglio che consultare Azara, il più recente ed autentico espositore delle cose del *Paraguai*. Noi ci restringeremo a notare che ivi è la specie più grande tra i generi costituenti la famiglia de' gatti: cioè il *jaguareté*, o *jaguar*: onde ha potuto dir con ragione Dobrizhoffer, che come i lioni d'Africa superano di molto nella taglia e nella ferocia quelli del *Paraguai*, così le tigri del *Paraguai* superano in grandezza quelle d'Africa. E Bougainville attesta, che le tigri di *Montevideo* sono più grosse e più selvaggie delle africane. Ma altre specie poi, e in gran numero, vi si veggono egualmente; come vi si veggono parecchie specie di *scimie*, lasciando da parte le molte de' sorci, degli scoiattoli e d'altri animali simili, e le

molte altre di pipistrelli, due sole delle quali erano poco anzi note ai Naturalisti, cioè il *vampirio* e il pipistrello detto *ferro di lancia*. Noi ci limiteremo a parlare dell'*orocomo*. Esso è della grandezza di un cane, rosso di pelo, di muso acuto e di denti taglientissimi. Se vede un uomo armato, questa bestia scappa; ma se lo trova senza difesa, lo rovescia a terra senza fargli alcun male, purchè però l'uomo si finga morto; e dopo averlo scosso per alcun tempo per vedere se sia morto, o vivo, l'*orocomo* va a raccogliere delle foglie, e lo cuopre; quindi ritorna alla selva. Tosto che la bestia è ita, l'uomo s'alza e cerca salvarsi colla fuga, oppure salendo sopra un albero: imperciocchè l'*orocomo* non tarda a ricomparire accompagnato da una tigre, ch'egli sembra invitare al pasto preparato. E come vede che l'uomo non v'è più, mette urli spaventosissimi; e guardando tristamente la sua compagna, pare che voglia significarle il rincrescimento che soffre in averle fatto fare un viaggio inutile.

§ XXII.

Animali del Brasile.

Sono nel *Brasile* molte specie d'animali comuni al *Puraguai* e ad altre contrade; ma, per esempio, vi sono alcune specie di *scimie* che non si veggono altrove, e due specie di *pigri*. Così v'è una o specie, o varietà che vogliasi dire, di *pecari*, chiamato *porco muscato*, perciocchè dove gli altri mettono odor pessimo dal sacco che hanno o sul dorso, o sulla pancia, questo del *Brasile*, che è di tre piedi lungo, e non ha coda, da un certo sacco spugnoso, che ha sulla schiena, mette un odor grato, simile a quello del muschio. Così il *Brasile* ha diversi *gatti selvatici* e *lupi cervieri*, che somministrano belle pelliccie, le une rosse, le altre macchiate a colori diversi. Il *lupo cerviere* del *Brasile*, detto anche *lince*, ha occhi brillanti e pieni di luce, ha orecchie grandi, i piedi divisi come quelli del *lione*, ed è grosso come la più grossa *volpe*. Fierissimo è questo animale, perciocchè insegue la sua preda sino alla vetta degli alberi; nè gli *scoiattoli*; nè i *gatti selvatici* possono scappare dai suoi artigli; attacca

nel loro passaggio cervi, capriuoli, scimie e lepri, e saltando loro alla gola, ne sorbe il sangue, poi n' apre il teschio per mangiarne le cervella, indi ne abbandona il resto del corpo per gire a trovar nuova preda.

Fierissima è pure sopra le altre la tigre del *Brasile*, che chiamasi *saguar*, la quale, quantunque non abbia che due piedi e mezzo di lunghezza, è sanguinaria quanto quella dell' antico Continente, e va di notte ne' villaggi e nelle città per cercarsi preda. Questa tigre e l' *alligatore*, o *cocodrillo*, si fanno terribil guerra. Quando il *saguar* va a dissetarsi alla sponda di un fiume, l' *alligatore* mette fuori la testa per pigliarlo; e la tigre, veduto appena il nemico, gli salta addosso, tentando di cavargli gli occhi colle unghie, e tanto gli morde la testa, che l' *alligatore*, non sostenendo il tormento, per liberarsene, lo strascina seco in fondo del fiume, ove per lo più periscono entrambi: contentandosi il *saguar* di perire piuttosto che di lasciare la preda.

Noi non termineremo di parlare dei più notabili quadrupedi del *Brasile* senza parlare del *tamanoaro* e del *tapiro*.

Il primo, che chiamasi anche *formi-*

chiere, non si nutre che di formiche, le quali egli prende allungando la sua lingua sul sentiero per cui le formiche passano, ed inghiottendole tosto che ne è piena: perciocchè ha sulla lingua un certo umor viscoso, il quale bisogna dire che adeschi le formiche per qualche sua qualità gradevole a quegli insetti, o almeno le trattiene dal procedere, quando vi si sono inoltrate sopra. Ed è sì ghiotto di questi insetti, che va a cercarli e sugli alberi, e in ogni buco e fessura, esterminandole ovunque ne trovi. Quantunque poi sia esso fiero tanto, massime per gli acuti suoi artigli, che non dubita di difendersi contro la piccola tigre americana, è facile ad addomesticarsi. Ve n'ha di tre specie: la prima delle quali ha i suoi individui grossi come una volpe; le altre due sono comparativamente decrescenti.

In quanto al *tapiro*, che chiamasi anche *ante*, questo è l'animale più distinto del *Brasile* e de' paesi circonvicini. È grosso poco meno di un bue; è di un color bruno carico; ha quattro denti meno dell'*ippopotamo*, e non ha ai piedi di dietro che tre dita, dove l'*ippopotamo* ne ha quattro, ed ha un falso tallone. Il corpo del *tapiro* rassomiglia a quello del

porco, e la sua testa, che non ha corna, finisce in un grugno, o in una specie di tromba lunga un piede, che allunga ed accorcia secondo che vuole; ed è per mezzo di questa tromba che respira. Il *tapiro* vive ordinariamente presso i fiumi, ed ha per uso di passare mattina e sera dall'una all'altra sponda di quello presso il quale dimora, salvandosi a nuoto ove sia inseguito. Si nutre di radici, di piante e di teneri virgulti, e più volentieri delle frutta cascanti dagli alberi. Ama assai la mondezza, così che ogni giorno si bagna in qualche fiume, o lago; ed è per natura facile ad addomesticarsi. Gli Americani ne mangiano la carne, e della pelle si fanno scudi impenetrabili alle frecce, ed anche alle palle di fucile.

Nel *Brasile* singolarmente, paese pieno di mille specie di uccelli bellissimi, vedesi l'*uccello-mosca*, famoso per la estrema sua piccolezza. Le sue penne sono un misto di azzurro, di verde, d'oro, di nero e d'altri colori. Si nutre del succo dei fiori come l'ape, e per non cadere preda de' ragnateli, va a fare il nido, che non è più grande della metà di una noce, sotto quello di un altro uccello che divorì quegli insetti, oppure alla estremità

di un ramo di melogranato, sapendo che le formiche non vi vanno. Quantunque abbiamo detto che quest' uccellino è di vari colori combinati insieme, è da avvertire che ve sono ancora di quelli che sono di un color solo. Le donne *brasiliane* se ne fanno pendenti alle orecchie.

§ XIII.

Animali del Messico.

Lo stesso Clavigero, confessa, che nel *Messico* originalmente non vi avea molta quantità di specie d' animali. Certo è però che v' era, come nel *Canadà*, una specie di *buoi selvatici*, i quali è ben meraviglia che dopo tanti secoli non fossero stati addomesticati ed applicati al bisogno dell' uomo. V' era pure una specie di *cane muto*, che s' ingrassava, e mangiavasi; e un' altra specie di questi animali v' era di cui una provincia settentrionale dell' Imperio messicano servivasi pei trasporti, non diversamente da quello che s' usa in alcune parti della *Siberia*. Così v' era una specie di *lupo-cane*, singolare in questo, ch' era affatto senza pelo.

Del resto ne' boschi del *Messico* trovansi e cervi e capriuoli, e cani muti, e volpi, ed orsi, e gatti selvatici, e jaguari, e pigri, e porci spinosi di due specie, e tamanoari, e tatù, e anti, e bisonti, come in altre provincie; e vi si trova, come particolare, il così detto *squaco*, della grossezza di un gatto, il quale, oltre che si mangia, si addomestica da molti per puro divertimento: poichè, dotato di grande mobilità ne' muscoli del muso, fa mille smorfie e mille sberleffi piacevolissimi.

In fatto di volatili domestici, parecchie specie n'aveva il *Messico*; ed è esso che ci ha dato il *gallinaccio*, detto *dindio*, o *tocchino* in diverse provincie nostre: e ci ha dato un *pavone* bellissimo.

Si possono riguardare se non proprii esclusivamente del *Messico*, almeno suoi per altri titoli, alcuni singolari uccelli, come sono l'*uccello* detto *del tropico*, il *cardinale*, l'*oazino*, il *colibri*. L'*uccello del tropico*, che ha stanza nella gran fascia che formano i due tropici, è della grossezza di un piccione, tutto coperto di penne bianche, salvo poche di un grigio chiaro, ed è notabile per una assai lunga e ricurva, che gli serve di coda. Il *car-*

dinale è stato chiamato così a cagione che è rosso nella testa e nel petto, e sul rimanente corpo è nero con bordi bianchi. Quest'uccello canta graziosamente. *L'oazino* è una specie di fagiano, le cui penne sono colorite di giallo, di rosso e di nero, ed ha sulla testa un bel fiocco; si addomestica, e la sua carne è delicatissima. Il *colibri* in fine non ha tra gli uccelli chi sia più piccolo d'esso fuori che l'*uccello mosca*, di cui abbiamo parlato. Ve ne sono alcuni colle penne tutte dorate, colle penne tutte verdi, tutte rosa, tutte turchine, o tutte rancie. Alla piacente figura, alle forme finissime e al bello de' colori unisce anche un odore gratissimo e un canto dolce e delicato. Egli, più leggiere dell'ape, nel succhiare il mele de' fiori sostienesi in aria continuamente, battendo le ali con tanta prestezza, che si stenta a vederne il moto. La sua femmina fa il suo nidicino col cotone, industriosissimamente attaccandolo ai rami dell'arancio, o del cedro, o del melogranato, e vi fa due uova, grosse come un piccolissimo pisello. Da queste uova, covate che sieno, vengono fuori due uccellini della grandezza di una mosca.

Animali di California.

Non è abbastanza bene conosciuta questa penisola per poter determinare tutte le specie d' animali ch' essa può contenere. Notissimi però sono i suoi *berendi* o *berendos*, cornuti a modo delle camozze, ed abitanti nelle creste delle nevossime *Cordigliere*, i quali corrono sulla costa tra *S. Diego* e *Monterey*. Notissimi sono egualmente i cervi giganteschi che corrono a torme di cinquanta per volta per le foreste e per le praterie. Hanno corna ramosi e rotonde, della lunghezza di quattro piedi e mezzo. Il *gran cervo* delle *Nuova-California*, distinto dal *wewakish* di *Hearne* e dall' *elk* degli *Stati Uniti*, se questi sono di specie diversa, è uno de' più begli animali dell' America. La *California*, che d'altronde ha nelle sue foreste molti animali simili a quelli del *Messico*, ha ancora il *tayé*, ben differente dal bufalo del vecchio Continente. Essa ha ancora de' *cavalli selvatici* di un bianco cinericcio.

Fra gli uccelli della *California* distinguonsi il *pellicano*, il *cormorano* e il *promerope*. Il *pellicano* della *California*

è singolare per la sua grandezza, perocchè non è alto meno di cinque piedi; la sua sacca può contenere de' pesci di otto, o dieci libbre, e le sue ali stese ne occupano bene spesso undici. Con tutto che sia di sì gran mole, ha forza d' alzarsi in aria tanto da parere a chi il riguarda come una rondine. Il *cormorano*, altro uccello acquatico, è della grossezza di un' oca; esso è gran distruggitore di pesci, ed è mirabile l'ingegno suo di prendere con una zampa la preda, e di nuotare coll'altra. Il *promerope* non è più grande di un tordo, ed abita nelle alte montagne, vivendo d'api e d'insetti. La sua testa è di un azzurro brillante, ed è coperta di vari ordini di penne lunghe fino a un piede e mezzo. È paruto ad alcuni che abbia quattro ali perchè le sue penne ai due lati del corpo sono ricurve ed arricciate.

Il *Mare della California*, e il seguente, sino ai più lontani stabilimenti russi, è abbondantissimo di *lontre* e di quella specie di cetaceo che chiamasi *cascialotto*: uno solo de' quali alcune volte ha dato ventitrè mila trecento novantadue pinte di spermaceto. È poi noto che i boschi più settentrionali danno superbe pelliccie.

Animali della Luigiana.

Nelle foreste della *Luigiana* v'è il *bue selvatico*, che ha una gobba sulla schiena come il cammello, ha la testa coperta di lunghi peli, e il corpo tutto di una lana come quella dei montoni, colla quale gl'*Illinesi* fanno delle stoffe. Vi è pure l'*orso bianco*, stimatissimo per la sua pelle, e l'*orso* comune, sì abbondante di grasso, che alcune volte se ne cavano cento venti libbre: grasso chiaro a vedersi, ed eccellente per ogni uso di cucina.

Vi sono inoltre degli *scoiattoli* di varie specie; ed uno singolarmente piccolissimo, che, a cagione di una membrana che ha nelle zampe, salta, volando, da un albero all'altro.

Vi sono *sarighe*, come altrove, e dei *lupi* che non hanno alcuna cosa di particolare. V'è un animale chiamato *gatto di bosco*, nella figura simile alla marmotta, il quale si addomestica come il cane, e lecca e fa carezze al suo padrone, e lo siegue dappertutto, ma non ha voce. V'è anche la *tigre*, differente da quella dell'*America meridionale* e dall'*africana*.

Questa *tigre* prende i capriuoli come il gatto prende i sorci; ed assalta i *buoi selvatici* e i *cervi* con industria e ferezza singolare: imperciocchè si mette in aguato sopra un albero, ed aspetta che quegli animali passino per di là andando ad abbeverarsi. Non sì tosto poi sono essi presso l'albero, che la *tigre* salta loro addosso, loro taglia coi denti i nervi del collo, nè lascia di mutilarli finchè non sieno caduti morti.

Sulle rive del *Missuri* e dell' *Arkansa* v'è un piccolo quadrupede del genere dei ruminanti, simile alla capra, o all'antilope, che è macchiato di nero e di bianco. È inutile dire che dappertutto si trovano *lepri*, e ne' paesi montuosi *caproni* e *capre selvatiche*, che gl'indigeni ammazzano a colpi di frecce.

Nel *Mississipi*, nel *Tombekè*, nel *Fiume Rosso* trovansi *coccodrilli* i quali fuggono se l'uomo va loro incontro. Questi anfibi restano nell'inverno intirizziti, e stanno fissi nel fango colla bocca aperta, così che i pesci v'entrano dentro, come farebbero in un imbuto. Non potendosi essi muovere, i Selvaggi montano loro sulla schiena, e gli ammazzano a grandi colpi d'ascia sulla testa. Altre volte mettono

loro un laccio alla gola e a metà del corpo, e, legati che li hanno, li voltano colla pancia in su, li serrano con palafitte, e li scorticano: quindi, messavi intorno scorza d'ábete, o di pino, vi danno fuoco.

Nell' Isola della *Corna*, sulla strada tra il *Fiume Mobile* e la *Nuova Orleans*, trovasi un crostaceo che i Selvaggi chiamano nel loro linguaggio *ragno di mare*, il quale quando è petrificato è sulla superficie coperto di una vernice più bella e più lucente di quella della *China*, e gli occhi suoi sono più duri del diamante. Questo crostaceo è della figura di un bacile da barbiere, ed ha una coda lunga dieci buoni pollici, ed acutissima, la cui puntura è pericolosa.

L'alta *Luigiana* ha lontre e castori come il *Canadà*, ed ha assaissimi uccelli, parte suoi proprii, parte di passaggio. Ivi è una specie d'aquila grossissima, che si chiama *aquila della razza reale*. Ivi è il *carancro*, uccello di rapina, grosso come un gallo d'*India*, e il più vorace di quanti si conoscono. Usa accompagnare a stormo le brigate de' cacciatori nelle lunghe loro gite, aspettando ogni volta con impazienza il momento in cui levino il campo per mangiare quanto possono avervi lasciato. Tra i molti altri begli uccelli che abbiamo

nominati, o simile ad essi, merita d'essere ricordato quello che chiamasi il *beffatore*. Ama assai la compagnia dell'uomo; contraffà il canto di tutti gli altri uccelli, e il miagolare de' gatti; alcune volte piange come un bambino, alcune altre ride come una fanciulla. Si addomestica facilmente, se viene preso giovine.

§ XVI.

Animali delle Floride.

Sono anche nelle *Floride* tutti gli animali della *Luigiana* e degli *Stati-Uniti*. Particolare ad esse è il così detto *sorcio del bosco*, niente più grosso de' nostri, ma valentissimo nel costruirsi certe tane di quattro, o cinque piedi, tanto solide che nissun animale, per robusto che sia, ha forza di rovesciare. Nelle *Floride* trovansi *testuggini di palude*, alcune delle quali pesano fino a cento e più libbre, e *testuggini di terra*, meno grandi, che si scavano le caverne entro le colline di sabbia. Nelle *Floride* si veggono anche de' *caimani*, specie di coccodrilli.

Animali degli Stati-Uniti.

Nel tratto di paese che è stato fin qui messo a coltura pochi animali selvatici, i quali in addietro vi aveano stanza, possono rimanervi. Per questa ragione il *bisonte* non si trova omai che sulle sponde remote del *Mississipi*, ove se ne veggono torme numerosissime, quando in addietro era comune nelle parti occidentali della *Pensilvania* e della *Virginia*. Così è del *bue moscato*. Dell' uno e dell' altro si nutrono i Selvaggi nomadi degli *Apalachi*. Il *bue moscato* è più piccolo del *bisonte*; e questo alcune volte pesa due mila libbre. Nel *Kentuk* v'è l' *uro*, molto simile al bue; ma si distingue in quanto ha la testa grossissima, ed è larghissimo nel davanti; le sue corna sono grosse, corte e curve; non v'è proporzione nella grossezza delle parti di dietro con quelle del davanti. Oltreciò ha sulle spalle una massa di carne voluminosa e coperta di un fiocco molto fitto di lana, e di peli di bruno carico e ricciuti. Ha gambe corte, e non pertanto corre velocissimo se viene inseguito, e non devia giammai se non è per l'incontro

di qualche albero. Del resto invece di camminare, come gli altri bovini, salta. Non è animale malefico; la sua carne è un alimento eccellente. Esso pesa dalle cinquecento libbre alle mille.

Abbiamo altrove detto esservi stato un tempo in cui questa parte d' America avea il *mammoth*; a *Long-Island* si sono trovati dei denti d'*ippopotamo*: il che fa credere che questa parte d' America avesse anche un tale amphibio. Oggi le resta il *mosedir*, che ha dodici piedi d' altezza; anch' esso però incomincia ad esser raro. La specie grigia non dà individui più grandi del cavallo. Questi animali hanno le corna palmate, le quali qualche volta pesano fino a cinquanta sei libbre. Grande in America è il cervo, e supera i maggiori d' Europa. Ve n' ha però una razza di piccolissimi.

Negli Stati settentrionali v' ha due specie di *orsi neri*; e veggonsi in tutti senza eccezione veruna l'*orso buffone* e il *lupo*. V' è un' altra specie d'*orso*, che chiamasi *wolverenno*, e vi sono parecchie specie di *volpi*.

L' America settentrionale non manca di bestie feroci. La prima di queste è la *pantera*, lunga nove piedi dalla testa alla

punta della coda, con gambe però non eccedenti i quindici pollici, ma piene di grossi muscoli e ben nerboruti, ed armate di artigli lunghi fino a tre pollici. Essa si arrampica sugli alberi, e di là si slancia sulla sua preda anche alla distanza di venti piedi. Non è però formidabile se non quando ha i suoi piccoli, o quando è tormentata dalla fame: in tutt'altra circostanza va quieta per la sua strada; e talora anche si ritira se vede un uomo. Oltre la *pantera* v'ha il *coquar*, che negli Stati meridionali si chiama *tigre*. Quest'animale ha cinque piedi di lunghezza, misurandosi dalla radice della coda sino alla testa.

Anche negli *Stati-Uniti* veggonsi quegli animali che danno bellissime pelliccie; ed altri; che più comunemente sono verso la Baia d' *Hudson*, ed oltre. Singolarmente vi si veggono i *castori*, dei quali mentre omettiamo di dire sulla ingegnossissima indole, già nota, di costruirsi presso i grandi laghi, o fiumi, le famose loro abitazioni, non vogliamo però tacere, che quando il *castoro* ha perduto la sua compagna, o i suoi figli, si mette a piangere; e se li vede o feriti, o per dolore caduti in agonia, alza i suoi occhi gonfi di lagrime,

e sembra implorare pietà. Ma il cacciatore spietato non pensa che ad avere la loro pelle.

Sarebbe assai lunga la lista degli uccelli che veggonsi negli *Stati-Uniti*, la maggior parte de' quali non vi stanziava che nella bella stagione. Diremo primieramente di due per molti rispetti singolarissimi. Il primo è il *turkey buzzard*, della *Carolina* meridionale, che nella figura e nelle penne molto si assomiglia al gallinaccio o *dindio*. Si tiene con tanta voracità sui corpi morti, che non gli abbandona mai se prima non gli ha spolpati interamente. Il secondo è il *muscavis*. Ha brune le penne, con macehie di un bianco lucidissimo. Esso non vien fuori che una, o due ore prima che il sol tramonti, e da ogni parte allora s'ode il rumore del suo buttarsi qua e là con siffatti slanci e ritorni ed impeti, che non si sa se abbiassi più ad ammirare la sua stupenda lestezza, od a notare la sua follia. Niun uccello al mondo vola in più bizzarra maniera nè con maggior leggerezza. Intanto appena fa notte, che questi uccelli, venendo giù dalle più alte regioni dell'aria, a cui s'erano portati, posansi o sugli estremi rami degli alberi, o sulle siepi, od anche in mezzo alla rasa campagna, ed ivi inco-

minciano il loro canto monotono e dolentissimo, con sì tristi accenti, che chi li ode si sente cader malinconico egli stesso pel manifesto carattere che ha quel miserabil canto di sembrare annunziatore di grandoglia, o di noia profonda. Ed è al certo un singolar contrapposto quel sì svelto e bizzarro volteggiare di quest' uccello al suo primo apparire, che sembra non respirar che la gioia, e la succedente sua immobilità e tristezza. Di che esso viva, ove faccia il nido, che sia d'esso nell'inverno: tutte queste cose sono ancora per gli uomini un segreto.



Due specie d'aquile fanno i loro nidi ogni anno sulle sponde dell'*Hudson*. Ogni volta che l'estate ritorna, viene in quel fiume a cercare un sito sicuro ove deporre le sue uova un pesce di mare pesante all'incirca cinquanta libbre. Quelle due specie d'aquile allora presentano un curioso spettacolo: imperciocchè una d'esse, abitatrice tutto l'anno della costa del mare e vivente di pesce, tien dietro al venire di quel grosso pesce, e lo insegue; ed ecco come gli dà la caccia. Essa si solleva in aria sì alto che si dura fatica a distinguersela. Di là coll'acutissimo suo occhio veduto que' grossi pesci guizzar sotto l'acqua,

ne prende uno di mira, e colla rapidità del fulmine vi piomba addosso, immergendosi anch' essa nell' acqua : sicchè per un mezzo minuto sparisce ; ma ne vien fuori ben subito portando la sua preda nel becco. Le dà però assai pena il peso : ond' è che fa gran forza colle ale, e si porta ritta ritta all' altezza a cui è il suo nido, indi, piegando, vola al medesimo. Questa chiamasi l' *aquila pescatrice*. Ma l' altra, che si distingue col nome di *testa calva*, la quale non manca mai di mettere sua dimora vicino al luogo ove sta la prima, forzata d' abbandonare per mancanza di selvaggina le *Montagne Azzurre*, suo asilo ordinario, e a spiegare ogni sua industria per procacciarsi cibo, amando anch' essa il pesce, sta in aguato, ed appena vede la *pescatrice* volgere colla preda al nido, spiega all' aria il volo, e con somma celerità le è addosso. L' altra, essendo per natura di minor forza, ed oppressa inoltre dal grave peso, inumantemente abbandona la sua preda, e si mette a fuggire. L' *aquila della testa calva* non lascia che il pesce cada in mare, ma con sorprendente prestezza l' afferra in mezzo all' aria, e trionfante lo porta a' suoi piccoli : perciocchè anch' essa in quella stagione ne ha. Non

rimane più alla *pescatrice* che di rivolgersi a nuova preda, e così fa appunto.

Le coste degli *Stati-Uniti* abbondano d'ostriche e di pesci eccellenti: le settentrionali sono frequentate dalle *vacche* e dai *vitelli marini*; le meridionali dal *lamentino*, comune all'America meridionale. Quest'amfibio ha i piedi davanti simili a delle mani, e una coda da pesce; la sua femmina ha le poppe da donna, ed alcuni credono che sia o la sirena della favola, o quella che, non ha guari, si è creduto vedere in diversi parti dell'*Atlantico*.

§ XVIII.

Animali del Canada.

Nelle savanne occidentali del *Canada* veggonsi pascere le due razze indigene di bestie cornute accennate di sopra ; e di là si sono moltiplicate per tutta l'America settentrionale. È assai dubbio se il *cervo* del *Canada* e la *renna* di *Groenlandia* sieno varietà di una stessa specie. Il *caribù* , che abita sulla Baia d' *Hudson* , ha dei caratteri sì particolari che non permettono che si confonda colla *renna*. Del resto lunga è la serie delle *martore* , degli *orsi* , delle *faine* , de' *gatti* , de' *cani* , de' *lupi* , delle *volpi* , delle *marinotte* , di varietà e specie differentissime , che trovansi e nel *Canada* , od oltre. Ivi singolarmente è la patria del *castoro* , ingegnoso e debole ; e nelle parti più fredde abita l' *isati*. Abbiamo altrove accennato come verso il circolo polare un quadrupede si è ultimamente scoperto , da cui l' uomo industrioso può trarre de' rilevanti servigi. Forse altri s'ascondono ancora in quelle immense regioni ; come sulle coste de' mari settentrionali , che si stendono dalla Baia d' *Hudson* sino all' ultima estremità dell' America ; in-

numerabili, nè ancora bene distinte, sono le orde delle foche colà stanziato.

§ XIX.

Animali trasportati in America.

Non sì tosto gli Europei ebbero messo piede nelle varie parti d'America, che furon solleciti d'introdurvi tutti i più utili animali dell'antico Continente. Cavalli, buoi, muli, asini, maiali, pecore, capre presero allegramente possesso di un paese che quanto fosse atto a farli prosperare l'esito lo ha evidentemente dimostrato. Imperocchè, lasciando andare che ove di tutti codesti animali si tenne cura le loro razze conservarono l'eccellenza della loro indole, e migliorarono ancora, quelle che furono abbandonate a se medesime moltiplicaronsi con incredibile profusione. Di che volendo qui dare un'idea, basterà dire, che, per esempio, al *Messico* vi hanno molte e molte famiglie che posseggono le trenta e le quaranta mila teste di cavalli e di buoi, senza contare i muli; i quali sarebbero anche più numerosi se non ne perisse ogni anno una sterminata quantità sulle grandi strade, oppressi dalle

fatiche de' trasporti in viaggi che durano parecchi mesi. Ed in fatti i soli mercatanti di *Vera-Cruz* ne impiegano più di sessanta mila per anno. E fino da principio questa strabocchevole moltiplicazione incominciò: poichè veggiamo in *Acosta*, che una sola flotta, la quale entrò in *Siviglia* nel 1587, vi portò sessanta quattro mila trecento quaranta pelli, condotte dal *Messico*; ed è noto che d'indi in poi il valore di queste pelli, somministrate dalla sola Intendenza di *Guadalaxara*, è giunto all'importare di circa due milioni e mezzo di franchi. In *Terra Ferma* il possidente che contratta per tante migliaia di buoi da ammazzarsi, non ha pensato mai di riscontrare se gli appaltatori si sieno contentuti nel numero stipulato. Nel *Brasile* i buoi sono sì comuni che non costano che una piastra l'uno; ed è uso stabile alla *Plata*, al *Paraguai* ed in alcuni altri paesi, che i buoi si vendano per la sola pelle; con tutto che altronde la loro carne sia generalmente di eccellente sapore. In quanto ai cavalli, abbiamo già altrove accennata la moltitudine che d'essi v'ha e alla *Plata* e nel *Chili* e nella *Araucana* e nella *Patagonia*, ne quali paesi corrono in truppe di dieci e quin-

dici mila: i quali, sebbene non ferrati, è incredibile di che forza e velocità sieno, e come francamente vadano per luoghi o paludosi, o sassosi, e come attraversino torrenti e fiumi, e come si al salire le più scoscese alture che al discenderne, comportinsi con leggerezza, con coraggio, e nel tempo stesso sostentino la fatica e sieno sobrii.

E ciò che de' cavalli e de' buoi abbiamo detto, deesi pur dire degli altri animali che riempiono delle loro mandre e boschi, e savanne, e monti, secondo che comporta l'indole loro speciale: nel tempo stesso osservandosi come la carne de' maiali propagatisi in America è di più fino gusto che quella de' maiali d'Europa, e come le pecore e le capre filiano più volte all'anno.

Nè le cose dette fin qui si limitano soltanto all'America meridionale: perciocchè e nella *Luigiana* e negli *Stati-Uniti*, buoi e cavalli abbandonati a se medesimi si sono moltiplicati mirabilmente; e sono poi celebri i cavalli della *Virginia*, del *Connecticut* e degli Stati settentrionali, per diverse loro belle qualità: così che per ogni rispetto stolta dimostrasi la diceria di coloro i quali hanno creduto che le razze degli

animali dell' antico Continente trasportate in America abbiano deteriorato. Il fatto dimostra manifestamente il contrario, ragionandosi dal cavallo e dal bue sino ai più minuti volatili domestici.

§ I.

Antille.

E questa volta incominceremo dalle Isole americane, che furono la prima porzione del Nuovo Mondo conosciuta dagli Europei. Nelle quali, volendo seguire l'ordine con cui gli oggetti in esse colpiscono gli occhi de' riguardanti, necessariamente siamo tratti a fermarci sopra le piante gigantesche, che nascono spontanee su quel beato suolo, il più favorito per ogni verso dalla natura. Sono queste il *fico indiano* e l'albero de' *banani*, che, piccol tralcio da prima, ove trovi appoggi d'altra pianta, cresce mirabilmente, e fa esso solo un tal volume, che nessun pomposo albero di altra parte del mondo lo vince. E gli vien dietro quello che produce il *cotone selvatico*, grosso tanto, che si giunse a fare del tronco di un solo un canotto capace di contenere cento uomini; poi il *campeggio*, poi il *corobbio*, che colle immense e fitte sue frasche incredibilmente salva la terra dall'ardore dei cocenti raggi perpendicolari del sole; poi il ramoso *acajù*, il *verzino* e la *palma* portante il *cavolo*, il cui fusto drittissimo

s'alza sovente a dugento piedi, e la *palma a ventaglio*, capace a coprire otto persone dalla pioggia e dal sole. A questi per altri particolari titoli succedono la *cecropia*, che noi diciamo *tamarindo*, non tanto estimabile pel suo legno, atto a grandi opere, quanto per le sue capsule piene di sostanza acidetta, che nel nativo clima rinfresca mirabilmente, e dappertutto altrove serve agli usi di una salutar medicina. Per grandi opere servono il *lauro clorosilo*, il *legno di ferro*, il *cedro della Barbada*. Nè meno utili, nè meno pregevoli per altri titoli sono e i *bambù*, e le *cesalpinie*, e le *acacie* di tante specie, e i *cipressi*, e i *platani* proprii di questi climi.

In queste Isole si sono felicemente naturalizzati il *pomo*, il *pesco*, il *fico rosso* e il *bianco*, la *vite*, il *melogranato*, e l'*arancio*, e il *caffè*, e la *canna di zucchero*; ma sono indigeni, di sapor vario e squisitissimo, ed olezzanti di profumo celeste, cento frutti, che lungo sarebbe nominare: tra i quali accenneremo soltanto l'*ananasso*, la *pestecoa*, specie di cocomero, il *mellone*, la *sapodilla*, il *pomo dell'acajù*, il *pomo di pino*, il *pomo cannella*, le *noci di cocco*, il *cacao* e la *coccoloba uvifera*. Ne' boschi di S. Domingo (*Hayti*).

e della *Giamaica* nasce la *vaniglia selvatica*; in *Cuba*, nelle *Lucaie* ed in altre, v'è spontaneo l'*aloe*; nè debbesi tacere della *bissa oregliana*, che produce l'*annotta*; nè del *pimento*, indigeno di queste Isole, e che ricusa mano di cultore; nè della bellissima *mortella-pimento*, la più splendida tra le specie de' mirti per l'ampie sue frasche ombrose e per lo squisito profumo de' suoi bianchissimi fiori; meno poi del *guaiaco*, detto *legno della vita*, la cui resina è tanto utile nella medicina, e il cui legno serve ad ogni lavoro di torno; e la *vinterana cannella*, la cui scorza è medicinale; la *cincona caribbea*, che ha la stessa proprietà della *china-china*, e la *jainipa*, sì utile per la tintura. Finalmente è d'esse naturale produzione il *tabacco*.

Giustamente un moderno scrittore, che abbiamo assai spesso seguito in questa *Introduzione*, considerando la fertilità di queste Isole, dice: *Se Paw avesse scorse queste Isole fortunate, vi avrebbe vedute le rive coperte di testuggini, di pesci e di diverse superbe conchiglie; i fiumi menar oro; le campagne stillare lo zucchero; le profonde valli prodigare il cacao, il banano, il cavolo di palma, le mimose d'ogni specie; e lo zenzero, il pepe lungo, e il mastice,*

e il cocco, e il manioco, e l'aloe: così dal seno delle montagne fumare il tabacco, e scorrere il caffè, ambrosia degli Dei. Ed avrebbe veduto l'indaco, il campeggio, il sumacco ed altri arbusti offrirgli tinte preziose e variate; e l'albero del cotone far uscire delle sue capsule le finissime mussoline; e le piante unire agli aromi efficaci rimedi; e l'acajù somministrar tavole alcune volte lunghe trentacinque piedi, e larghe nove; e il guajaco marmorizzato, il liscio, il nodoso e il legno di ferro, e l'ebano, e i legni rasati, quelli del colore di rosa e i gialli, convertirsi in mobili eleganti, e le foreste in vascelli, onde trasportare tutte queste cose da un capo all'altro del mondo. In queste Isole fertilissime egli avrebbe assaporato a suo agio le delizie di una perpetua primavera; nelle loro valli e ne' loro campi avrebbe ammirata la forza della vegetazione; due raccolti ogni anno, e tre d'indaco, l'avrebbero convinto della incredibile loro fecondità; e i variati canti di una moltitudine di uccelli di mille splendentissimi colori convinto l'avrebbero della tranquilla felicità che si gusta in questi climi beati. Se questo scrittore non ha ricordato che nelle Antille,

e singolarmente in *S. Domingo*, furon da prima trovate ricche miniere d'oro, ciò non è stato se non perchè altri paesi di America si sono trovati poi più copiosi di questo metallo. Ma passiamo al Continente.

§ II.

La Florida.

Si divide in due parti. L'orientale, che confina colla *Carolina*, ha miniere preziose. L'occidentale, che si attacca alla *Luigiana*, ha i prodotti comuni all'altra. La *Florida* è un paese più montuoso che piano, ma v'hanno vasti tratti di territorio fertilissimo. Perciò essa produce frumento, grani di varie specie, frutta, legumi, maiz, riso e diversi semplici. Ha nella sua parte occidentale buoni pascoli, armenti e greggie numerosissime; e i suoi boschi sono pieni di buoi selvatici, naturali del paese, non meno che di animali d'Europa. Da *Pensacola* si spediscon fuori corami, pelliccie, indaco, cacao, vaniglia, riso, perle, legno da tingere, legname da fabbrica, frumento, semplici, e alcun poco di zucchero e di cotone. I legnami della parte occidentale,

migliori di qualità che quelli che nascono a tramontana, sono di *quercia*, di *cipresso*, di *cedro* e di *pino*, tutti di una estensione illimitata. Sono proprie della *Florida* il *silfio*, la *salsapariglia*, il *legno gentile*, le *quercie verdi*, i *grandi cipressi*, la *badiana* ossia l'albero degli *anici*, ec.

§ III.

Luigiana.

La sua superficie si calcola un milione e novanta mila miglia quadrate; confina a tramontana col territorio dei *Siui* e col *Mississipi*; a levante colla *Carolina* e la *Florida*; a ponente col *Nuovo Messico*, e col Golfo del *Messico* a mezzodì. Il suo clima è eccellente, come il suo suolo è fertile. Essa dà *frumento*, *maiz*, *miglio*, e vi prosperano tutti i grani e tutti i frutti sia dell'Europa, sia dell'Indie orientali, che vi sono stati trasportati. Ha *pistacchi*, *melloni*, *pastecche*, i cetriuoli chiamati *giromoni*, e gli *aranci* in tanta abbondanza, che i caduti in terra non si raccolgono; ha *meli*, *peri*, *pruni*, ec. Tutte le piante e tutti gli alberi che allignano nel territorio degli *Stati-Uniti* tro-

vausi nella *Luigiana*; ma ve ne sono alcune che meritano speciale menzione. In mezzo a varie specie di noci buone a mangiarsi, ve n'ha una grossa come un pugno, ma amara e chiusa in un guscio fitto e durissimo. Sembra che questa venga compensata con un'altra specie, conosciuta sotto il nome di *pacanero*, la cui mandorla è delicatissima, e serve agl'indigeni onde estrarne un olio che usano per condimento. V'ha una specie di nespola, chiamata dagli Americani *ugufle*, della grossezza della nostra, ma dei colori dell'albicocca, della quale i Selvaggi fanno una specie di pan pepato, che ben secco serve loro nelle lunghe corse di comoda provvigione. Ha questa nespola due eccellenti virtù: una è di essere un forte astringente, ed arresta il flusso di sangue e la dissenteria; l'altra di guarire dalla pietra. A questo effetto si pesta, e si riduce in polvere una certa quantità de' suoi ossi; poi per ventiquattr' ore si mette questa polvere in infusione in acqua fresca, indi si passa per una tela, e se ne beve un bicchiere a digiuno ogni mattina sino a guarigione perfetta. V'ha inoltre un arbusto spinoso di un legno sì duro, che molte volte rompe la mannaia con cui

vuol tagliarsi. Gl' Indiani ne fanno a forza di fuoco de' mortai e de' pistelli; esso produce delle capsule lunghe un piede, e simili a quelle della cassia: queste contengono una sostanza gommosa e attaccaticcia, ed ha meschiati de' granelli come le fave. Gl' indigeni se ne servono per purgante.

I boschi della *Luigiana* danno altri arbusti mirabili: uno è il così detto *legno grasso*; d'onde scola resina o catrame; uno che dà termentina; uno che dà cera vegetale, ed è buona a far candele, che sono di un bel verde, e di odor aromatico; uno che chiamasi *albero da piselli*, e serve per foraggio agli animali; uno è detto *l'albero della vita*, le cui foglie danno un balsamo salutare; uno è *l'albero del cuoio*, della cui scorza si fanno corde; e un altro è *l'albero da burro*, che serve a bella tintura, e la cui noce dà un olio eccellente.

I Selvaggi della *Luigiana* conoscono migliaia di piante ottime per varie guarigioni. Oltre la *salsapariglia*, da noi già nominata, v'è il *gens-zein*, la *gialappa*, il *rabarbaro*, la *viperina*, il *sassafrasso*, la *coliquintida*, la *capillare*, la *gomma del popal*, valente quanto quella del *Perù*, e

molti altri semplici, purgativi del sangue, o contravveleni sicuri quando sono bene amministrati. Noi termineremo accennando una vite nel paese degl' *Illinesi*, che va sugli alberi, e da un solo tralcio della quale si fa un barile di vino, che è un poco aspro perchè senza coltura; così accenneremo i *gelsi*, che abbondano ne' boschi, e fanno more dolcissime.

La *Luigiana*, oltre innumerabili altre piante utili, ha miniere d'argento, di ferro, di rame, di piombo e di smeraldi.

§ IV.

California.

Chiamasi *Vecchia California* la penisola di questo nome; *Nuova* il paese che n'è alla radice, e che da una parte s'allunga sul mare, e dall'altra s'interna nel Continente. La penisola, scarseggiante d'acqua, ha in gran parte un suolo polveroso e sterilissimo: ove però di migliore natura è il terreno e v'è acqua, la fertilità è immensa. I tratti che godono di questa condizione hanno abbondanza di frumento, di maiz, di *jatrofa* e di *dioscorea*. Ivi il *cacto cilindrico* sorge a straordinaria ab-

tezza; e ivi sono viti che danno un vino eguale a quello di *Madera*. Ma un prodotto più prezioso pel commercio, proprio della *Vecchia California*, è quello delle sue bellissime perle, le quali trovansi nella Baia di *Ceralvo* e intorno alle Isole di *S. Croce* e di *S. Giuseppe*.

La *Nuova California*, dagl' Inglesi chiamata *Nuova Albione*, gode di un clima assai più dolce di quello che godano i paesi situati sotto il medesimo parallelo alle coste orientali del nuovo Continente. Ivi prosperano copiosamente tutti i grani, tutti i legumi e tutti gli animali che vi si sono trasportati dall' Europa; vi si fa del buon vino e dell' olio buono al pari di quello del *Messico* e di Andalusia in Ispagna. La *Vecchia California* è stata messa a coltura in molte delle varie parti che ne sono suscettibili, col mezzo di sedici Missioni che vi sono; diciotto di queste coltivano la *Nuova*, la quale, siccome non è nella sua parte meridionale separata dal *Nuovo Messico* se non se pel *Rio Colorado*, viene a partecipare in quella latitudine de' vegetabili proprii del medesimo. Dalla *Missione di S. Francesco* tirando su fino agli Stabilimenti russi, la costa, pel tratto di oltre mille leghe, è

abitata da Americani indipendenti, e dà gran numero di *lontre*. Può presumersi l'aspetto che colà prende la natura; ma non si conosce abbastanza. Meglio è dunque volgersi al *Messico*.

§ V.

Messico.

Con più nobil nome viene comunemente chiamato questo paese, con quello cioè di *Nuova Spagna*: sotto la quale denominazione essendosi in addietro compreso un assai vasto paese, oggi uno di gran lunga più vasto sembra comprendersi, giacchè con esso la più parte degli scrittori ha voluto dinotare quanto nel Continente americano i re cattolici posseggono in comparazione di ciò che hanno nel Continente europeo. In questa maniera adunque per *Nuova Spagna* s'intende il lungo tratto che corre dalla *Missione di S. Francesco*, accennata di sopra, sino al fiume *Maulin*, sull'ultima costa del *Chili*, rimpetto alla estremità settentrionale dell'Isola *Chilpè*. La *Nuova Spagna* abbraccia i Regni del *Messico* e della *Nuova Granata*, quelli del *Perù* e della *Plata*, e le Capitanerie

generali di *Guatimala*, di *Porto-ricco*, delle *Caracche*, del *Chili* e dell' *Avana*, colle *Floride*: estensione di cento diciotto mila quattrocento settant' otto leghe quadrate. Volendosi considerare sì gran paese nel rispetto di quanto produce, non si può a meno di non avere in vista ch'esso appartiene in parte alla zona torrida, e in parte alle due temperate: ond' è che le singole regioni sue trovandosi per ragione de' climi in circostanze differentissime, il complesso delle produzioni del loro suolo viene necessariamente a presentare oggetti di assai diversa natura, l'esposizione dei quali non potrebbe riuscire sì chiara come può esserlo, dividendo il discorso secondo i vari paesi che codesta denominazione di *Nuova Spagna* racchiude. Diciamo dunque qui primieramente del solo *Messico*, però comprendendo sotto questo nome il *Vecchio* ed il *Nuovo*.

Al tempo della scoperta il *maiz*, il *miglio* il *manioco*, una specie di piccol riso, il *quinoa*, gl' *ignami*, le *patate dolci*, originarie del *Perù*, i *pomi di terra*, i *banani* e i *fichi banani*, il *cacao*, l'oca, il *cocomite*, che dà una farina assai nutritiva, i *melloni* di diverse specie, i *pomi d'oro*, i *pistacchi*, i *topinamburi*, varie specie di

pimento e di crescione, le cipolle, i porri, l'aglio, l'uva spina, i cardi, alcuni fagioli e piselli, e la salvia, la borraggine e le zucche, formavano il comune alimento degl'indigeni. Il paese dà dunque tutti questi vegetabili. Ma non sono essi i soli. Esso produce il cocco, l'ananasso e varii altri frutti suoi proprii. Di poi ha la vaniglia e il mirto, che dà la così detta *pimienta di Tabasco*, e la *salsapariglia*, e il *sassafrasso*, e il *guaiaco*, e il *tamarindo*, e il *maquey*, pianta che, posta a fermentare, somministra una bevanda stomatica, fortificante e nutritiva, la quale, secondo la relazione del sig. Humboldt, molti preferiscono alla birra e al vino medesimo. Ha di più il *tabacco* di eccellente natura, ha la *gialappa*, ha l'*indaco*, ha la *cocciniglia*, ed ha gli alberi che danno i due rinomati balsami di *capivi* e di *tolù*; e ne ha uno le cui foglie egregiamente alimentano vermi da seta, i quali da se stessi sui rami del *madrono*, che così chiamasi l'albero, fanno i loro bozzoli di splendentissima lucentezza; e di tal maniera costrutti che facilmente si svolgono. Sono essi che danno la seta da' *Messicani* detta *misteca*, de' cui lavori fino dal tempo di *Montezuma* facevasi commercio, e che

servivano ancora a fare de' cartoni bianchi e lucidissimi. Non è ben certo se le viti, che danno nel *Messico* eccellenti vini, sieno delle trasportate, od indigene, giacchè la *Luigiana* ne ha di sue proprie, e potrebbe averne avuto anche il *Messico*: in ogni caso la vite sarà giustamente posta tra i vegetabili che trapiantati sul suolo messicano hanno fruttificato mirabilmente, siccome hanno fatto gli *olivi*, i *gelsi*, la *canapa*, il *lino* e la famiglia intera degli alberi da frutto di cui l'antico Continente è bello; e sopra tutto il *frumento*, che in alcune pianure di trenta leghe di lunghezza dà fino il sessanta per uno. Ricchissimo è inoltre il *Messico* per molte sorte di legnami da fabbrica; noti sono i fitti ed immensi boschi sulla Baia di *Honduras* e di *Campeche*, pieni di *campeggio* e di *acajù*.

Non è poi a dire de' preziosi metalli che sono nel *Messico*: giacchè tutti ne hanno contezza. Che se si dovesse aggiungere alcuna cosa, sarebbe il ricordare come nel 1771, avendo gli Spagnuoli finalmente con loro vantaggio terminata la guerra che da sei anni facevano ai Selvaggi della *Sopora*, scoprirono a *Cineguela* una pianura di quattordici leghe, nella

quale, a sedici pollici di profondità, trovarono quantità non mediocre d'oro in grossi pezzi, e miniere di poi, in cui v'erano pani d'oro puro di due, o tre chilogrammi l'uno. Diremo piuttosto, che non di solo oro ed argento è ricco il *Messico*, ragionando di minerali; ma che lo è di *piombo*, d'*antimonio*, d'*arsenico*, di *cobalto*, di *manganese*, di *cinnabro*, di *mercurio*, di *stagno*, di *rame* e di *ferro*. E porrem fine osservando, che grandissima quantità può somministrare di *soda*, e che ha *smeraldi*, *rubini*, *diamanti* e *perle*.

§ VI.

Terra-ferma.

Vogliamo sotto questo nome considerare la provincia propriamente detta *Terra-ferma* e la *Nuova Andalusia* o *Nuova Cordova*, *Venezuela*, *Rio de la Hacha*, *Santa Marta*, *Cumana*, *Nuova Barcellona*, *Càrtagena*, il *Panama*, il *Popajan* e il *Guayaquil*. I quali paesi tutti non essendo di clima differenti dagli altri che stanno nelle stesse latitudini, poco, o nulla dagli altri differiscono nei

rispetti di che ragioniamo. È inutile dunque ripetere i nomi de' vegetabili americani ch'essi producono; e, in quanto ai trapiantati: *Il frumento*, dice un moderno scrittore, *la pesca, il melo, superbi di trovarsi nel paese dell'oro e dello zucchero, sorpassano tutte le speranze di chi li coltiva.* Nelle valli di *Aragua* presso il Lago di *Valenza* si coltivano con prodigiosa riuscita le canne di *Otaiti* e di *Guinea*, e danno nella fabbrica del *rum* de' vantaggi che non si hanno dalle altre. La provincia di *Cumana* fa due raccolte all'anno, e dà ai popoli vicini *frumento, biscotto, formaggio, burro, cacao e cotone* di eccellente qualità. Ivi si fabbricano *corami* che hanno grande spaccio in Europa. Le campagne sono piene di alberi del *cocco*, di *mimose arborescenti*, di *tamarindi*, di *latanieri a ventaglio*; e le montagne di *semplici* che rendono inutile l'opera de' medici. In questa provincia, nel cui centró è il Lago *Maracaibo*, contansi più di cento mila Indiani tributarii degli Spagnuoli, senza comprendervi quelli che hanno meno di diciotto anni e più di cinquanta, i quali non sono soggetti al tributo. Tra la catena delle montagne di *Venezuela* e il Mar delle *Antilla*

veggonfi una addosso all'altra città piene d'industria, graziosi villaggi, campagne di bella coltivazione: e da lungo tempo gli abitanti hanno il gusto delle belle arti e delle scienze. A *Santa Fe di Bogota* la terra tutto l'anno produce i frutti medesimi, e vi si fanno due raccolte: una in luglio; l'altra in gennaio. Fertilissime sono le provincie *de la Hacha* e di *Santa Marta*; quella di *Cartagena*, coperta di montagne e di boschi, ha luoghi bassi ed umidi, in cui stentano a maturare le biade d'Europa; ma ha però vallate ridenti e fertili, che somministrano quanto può desiderarsi. Chi passa per terra a *Panama* vede uno spettacolo forse unico nella ricchezza e pompa di cui è in quella contrada ammantata la natura. Ivi vengono in tutta la perfezione le produzioni d'America e d'Europa, ivi le valli, le colline, i monti presentano quanto di vario, di grande, di magnifico può desiderarsi nel regno vegetabile ed animale. Presso il porto di *Capica*, situato tra il mezzodì e il levante di *Panama*, giace una pianura di cinque, o sei leghe grosse, altissima a dar luogo ad un canale, che andrebbe alla imboccatura del *Rio Naipi*, fiume navigabile, il quale si getta nell' *Atrato*; e

questo cade nel Mar delle *Antille*. Non s'aspetta altro per avere la tanto desiderata comunicazione dei due Mari; e la *Nuova Granata* acquisterebbe da ciò un titolo di più alla celebrità. Essa ha quasi tutti i grani d'Europa, e una gran parte delle derrate d'America. I suoi boschi danno frutta di diverse specie, e gustose. Le sue miniere d'oro, d'argento e di rame mettono in opera tanta gente che ivi la popolazione cresce ogni giorno. *Po-pajan* ha l'oro sparso e mischiato colla terra e la sabbia, e vi si separa per mezzo di lavande. Nel resto ha i vegetabili della *Nuova Granata*, con cui confina. Le stesse produzioni vegetabili ha il *Guayaquil*, delle cui preziose conchiglie atte a tingere in porpora abbiám già parlato.

In generale la *Terra-ferma* di cui ragioniamo è superbamente piena de' vegetabili proprii dei tropici; e della numerosa famiglia delle palme americane essa ne unisce molte sul suo suolo. Tali sono quelle che danno il *cocco* e i *dattili*; tale la *maurizia flessuosa*; tale l'*aonara*, che dà un liquore gratissimo; e l'*untuosa*, da cui esce una gomma di delicato profumo; e quella che produce l'*areca*, frutto di cui si fanno confetture eccellenti; e quella che

ha il *cavolo* in cima; e la *cakarita*, famosa pel suo legno durissimo; e la *manicola*, non meno famosa per l'altezza sua; ed altre, delle quali sarebbe qui troppo lungo parlare. Originali poi senza eccezione della *Terra-ferma* sono e la *quassia*, per la eccessiva amarezza divenuta sì cara ai palati inglesi, e l'altra, che per distinguerla si chiama *imaruba*, droga medicinale efficacissima. A canto a queste veggonsi altre droghe utili: il *ricino*, la *cassia fistula*, l'*ipecacuana*, il *balsamo di capivi*. E se si ha ancora da aggiungere alla lunga serie altre cose utili, ricorderemo il *melocatto*, sferico di forma, e che nella sua scorza spinosa racchiude una midolla acquosa rinfrescativa, che la natura sembra aver dato a conforto degli animali oppressi dalla sete, poichè la fa nascere ne' deserti; e la *pianta di seta*, che offre co' suoi fili immensi vantaggi; e quella le cui foglie amplissime sono una pronta e durevole coperta delle case; e quella da cui stilla la *gomma elastica*, che, come è noto, serve a fare ogni sorta di vasi, e serve ancora di torcia.

Guiana e Paese delle Amazoni.

La *Guiana*, paese vastissimo, che si sono spartiti insieme Portoghesi, Olandesi, Francesi, e la cui porzione maggiore, incognita ancora, è tenuta parte dai Negri fuggitivi dai loro tiranni, coi quali sono in perpetua guerra, parte da sconosciute tribù d'indigeni, a cagione de' grandi fiumi che la bagnano, e delle frequenti paludi che v' hanno formate, ed ogni anno rinnovano colle loro alluvioni, è poco salubre. Ma l'umidità appunto congiunta col continuo cocente sole che vi sta sopra, ne fa una delle contrade più fertili ed ubertose del mondo. Essa ha quattro stagioni nell'anno: due di siccità e due di pioggia; e sovente quando gli abitanti credonsi sicurissimi da ogni disastro, sorgono terribili meteore a portare la distruzione dappertutto. Ben presto però ritorna la calma negli elementi, e la natura liberale viene riempiendo tutto di fiori soavi, di squisite frutta, d'ogni più preziosa produzione. Le sue pianure sono riboccanti qua di *riso*, d'*ignami*, di *patate dolci*, di *caffè*, di *cotone*, là di *pepe*, di *canne di zucchero*, d'*indaco*, di *cacao*, di *tabacco*, di *garofano aromatico*; e nel tempo stesso

ornate di una bella varietà di *palme*, tra le quali i *sigg.* Humboldt e Bompland hanno scoperta una *maurizia* dianzi sconosciuta; le sue colline sono coperte di viti e d'alberi costretti a piegare sotto il peso delle loro frutta; i suoi boschi danno immensa quantità d'alberi, o prodigiosi per la loro massa gigantesca, o preziosi per la tintura, o per ogni genere di lavoro, sia utile, sia splendido. I *meloni* della *Guiana*, per la loro varietà, per la grossezza, pel profumo e pel sapore sono unici. I *banani*, i *fichi banani*, gli alberi portanti il *cavolo*, contrastano coi migliori che si conoscono. Nel *Surinam*, che è la parte olandese, v'è un frutto particolare che vien celebrato come degno d'essere preferito a tutti i nostri d'Europa: ed è il *mami*. È questa una specie di cocomero, poichè è rotondo di figura, di un diametro da sei ai nove pollici, odoroso e saporito quanto possa mai immaginarsi, con cui si fanno conserve, confetture e torte che superano ogni nostra squisitezza. Sulle rive del Fiume *Maddalena* cresce un *aristoloco*, i cui fiori giungono ad avere una circonferenza di quattro piedi.

La terra infine nasconde copiose miniere d'oro, d'argento, di rame e di pietre preziose.

I vegetabili proprii dell' America meridionale trovansi tutti nelle contrade interminabili bagnate dal *Maragnone*, e chiamate il *Paese delle Amazoni*. Ma questo paese, specialmente nel suo interno, non è ancora noto abbastanza per conoscerne le sue naturali ricchezze. Or vi sono iti Naturalisti prussiani.

§ VIII.

Perù.

Il territorio peruviano è di una fertilità mirabile, ed atto eccellentemente a tutte le produzioni, comportate dal beato clima sotto cui giace. *La vita di un pittore*, dice Humboldt, *non basterebbe a delineare la magnificenza superba e la splendida amenità che presentano le vallate delle Cordigliere al Perù*. Ma vorrebbervi grossi volumi a descrivere le meraviglie della vegetazione che dappertutto il *Perù* presenta. Non occorre adunque che parliamo nè de' grani nè de' legumi nè de' frutti colà trasportati dall' antico Continente, nè di quanto il suolo felice dell' America meridionale generalmente produce. Il *Perù* ha tutto, e, per singolare sua condizione, in fatto di piante e di produzioni vegetabili, esso ha ancora ciò

che è proprio delle zone temperate : e questo a cagione delle sue montagne , le più alte del globo , e che si sa essere cinte di una fascia di neve , la quale oltre al raddolcire dappertutto il clima equatoriale , in certi spazii il cambia affatto. Il *Perù* sarebbe il paese più florido dell' universo se i suoi abitanti non preferissero ogni ramo d'industria agraria di minor lavoro , e se non lasciassero senza coltura una parte dei loro terreni. Noi accenneremo qui le sole più singolari cose che vi nascono.

È qui che sorgono le tre specie di *cinchona* che somministrano la famosa corteccia febrifuga , distinta in rossa , grigia e gialla , sussidio sì portentoso alle scarse forze della medicina. Qui è l' albero produttore del balsamo che ha preso il suo nome dal paese stesso ; qui è quello (il *mopa-mopa*) che dà una gomma , o vernice , cui nè l' acqua bollente può attaccare , nè forza alcuna disciogliere ; qui la *palma da cera* , che lascia pendere il suo frutto all' altezza di cent'ottanta piedi ; qui il *leibo* , albero produttore di una lana più morbida e più fina dello stesso cotone ; qui il *legno di luce* , che anche verde fa l' ufficio di candela , e di torcia , solo che s' abbia la cura di toglierne di

tratto in tratto il carbone; qui il *cassè racemoso*, che, nascendo spontaneo nei boschi delle montagne, dà grani che nulla perdono nel confronto con ogni specie la meglio coltivata; qui il *vijahnac*, le cui grandi foglie potrebbero agevolmente servir di lenzuola; qui il *chulmoia*, che dà un frutto di tal sapore e fragranza da farlo preferire allo stesso *ananasso*, che pure in questi luoghi è perfetto; qui finalmente è il *macha*, specifico prodigioso contro la sterilità. E nulla diremo nè delle liane, sì utili a somministrare cordami, e a dar bevanda rinfrescante e grata, nulla del *metapulo*, insigne pianta parassitica, che, consumando l'albero a cui si attacca, ne prende infine il posto, e diventa sì grossa che del suo tronco solo si fa un canotto di prima grandezza. Il *Perù* ha somministrato ai signori Humboldt e Bonpland materia a collezioni, il cenno solo delle quali mette ciascheduno in giusta meraviglia: imperciocchè alla terza spedizione di essi, fatta sul fine delle loro escursioni, era di quarantadue casse, contenenti un erbaio di sei mila piante.

Ma il *Perù* ha inoltre singolare rinzomanza per la ricchezza immensa delle sue miniere; e quelle del *Potosi*, che fa parte del *Perù*, superano tutte le altre.

§ IX.

Chili.

Un deserto di ottanta leghe separa il *Chili* dal *Perù*; ed osservando le sterili montagne, piene di precipizi orrendi e coperte di perpetue nevi, che circondano il *Chili*, si direbbe che la natura ha voluto separarlo dal rimanente del mondo, ed assicurare, colla indipendenza e la libertà, agli uomini nati in codesto paese, tutti gli amplissimi doni de' quali ad esso senza misura fu prodiga. Ma la cupidità umana supera tutto: e gl' *Incas* ne' loro tempi felici, e di poi gli Spagnuoli, vi penetrarono; e questi ultimi ne signoreggiano una grossa porzione. L'altra è ancor patria dei nativi, che sanno difenderla.

Le miniere d'oro e d'argento del *Chili* non sono meno rinomate di quelle del *Perù*. Nascondonsi nel seno di monti coperti di neve; e taluna d'esse, come quella d'*Upsallata*, è sì ricca di minerali, che dà fino a sessanta marche di metallo per ogni quintale.

Ma oltre i metalli che da noi sono detti comunemente preziosi, il *Chili* è abbondantissimo di tutti gli altri. Molina crede

vanto esclusivo del *Chili* l' avere il muriato di rame ; nè si sa che il *Perù* ne possenga. Egli è poi fuor di dubbio , che le montagne del *Chili* danno la così detta *turchina* , che in addietro annoveravasi tra le pietre preziose , e fu poscia creduta un dente mineralizzato , indi messa tra gli ossidi di rame. Oggi , per l' analisi fattane da valentissimo e rinomato chimico francese , si considera per un fosfato di calce colorito dal ferro.

Anche il Mare del *Chili* ha in grembo tesori : perciocchè in vari luoghi della costa si pescano perle.

Che forza in questa contrada abbia la vegetazione facilmente si può comprendere da ognuno , quando sappia che ne' suoi boschi crescono a sì gigantesca mole gli alberi , che del legname tratto da uno solo un missionario ha potuto costruire una chiesa lunga più di sessanta piedi , e larga ed alta a proporzione , e farvi quanto a perfetto compimento d' essa conveniva , sino gli altari e i confessionali. Pochi poi non sono gli alberi i cui frutti pervengano alla grossezza della testa di un bambino ; e le pesche sovente si osservano pesare sedici onze : il melocotogno dà frutta , più grosse di qualunque testa d' uomo. Non farà dun-

que maraviglia l'udire come il *Chili* abbonda di ricchi pascoli e d'ogni sorta di produzioni sì indigeni all'America che trasportate: il frumento non dà meno, per una media proporzionale, del novanta e forse del cento per uno. Darebbe infinitamente di più se potesse ridursi a ragion comune il fatto osservato dall'Ulloa e da alcun altro, che dai nodi dello stelo spuntano talora de' rami laterali portanti lunghe e ben granite spighe: il che, siccome ognun vede, aggiungerebbe copiosamente alla quantità degli steli primitivi, che sorgono ordinariamente dal cespuglio in che un seme solo si è sviluppato.

Prima della scoperta i *Chiliesi* erano uno de' popoli americani meglio comodi. Le patate e cinque specie di cereali: il *maiz*, il *magu*, la *tucha*, l'*huegen* e la *cacilla*, fornivano loro il pane. Il *maiz* dava loro una grata bevanda, ed altre ne facevano coi frutti di vari arbusti ed alberi. Aveano piselli, ceci, fagiuoli, zucche e radici di varie fatte. Aveano coconeri, fragole e molte e varie specie d'alberi. Il *madi* somministrava loro l'olio; l'*ocimo salino* loro dava il sale; aveano il pepe nei così detti *capisci*. Parleremo de' più singolari tra i loro vegetabili.

L' *ocimo salino*, detto l' *erba di sale*, non s' alza più di un piede; ha le foglie come il basilico, le quali si coprono di grani di sale, simili a picciolissime perle. È singolare, dice Molina, il fenomeno presentato da questa pianta. Il terreno su cui nasce non è salmastro, ed è lontano sessanta buone miglia dalle coste marittime; nissuno poi degli altri vegetabili, che crescono insieme con questa pianta, ha il minimo indizio di fissare sopra di sè, o di trasudare il sale. Il *madi*, ossia l' *erba dell' olio*, dà semi dai quali si estrae un olio buono al gusto quanto quello d' oliva.

È singolar cosa che il *Chili* abbia nascenti spontanee nel suo suolo molte piante che coltivansi negli orti d' Europa, siccome sono l' *appio ortense*, il *finocchio*, il *napo*, la *senape*, il *cardone*, i *piselli*, i *lupini*, il *pomo d' oro*, il *capisco*, o *pepe d' India*, il *topinamburo*, e molte altre; e che abbia le specie di *malve*, di *mente*, di *melisse*, di *teucrù*, di *piantaggini*, di *rumici*, di *trifogli*, di *mediche*, di *ranuncoli*, di *geranii*, di *solani*, di *camomille*, di *ombrellifere*, di *gramigne*, di *carici*, di *crittogame*, d' *erbe palustri*, che allignano in Italia; e non abbia fra tanti alberi che nascono sul suo suolo uno il quale

possa paragonarsi con quelli d'Europa, fuori del *cipresso*. Potrebbe dirsi con ragione che il *Chili* è il paese in cui trovansi in più numero spezie d'alberi altissimi. Molte sono quelle che li danno di cento piedi: è singolare del *Chili* sì il *brighe*, che dà una scorza di cannella, e sì il *pino*, che va alto sino a 260 piedi, e ne ha 20 di circonferenza, e sì pure l'*alerzo*, specie di cedro rosso, il cui tronco è sì alto e grosso che gl'Indiani da uno solo cavano da sette in ottocento tavole, lunghe ciascheduna diciotto piedi, e larghe un piede e mezzo.

Il *Chili* può chiamarsi una vasta e preziosissima officina farmaceutica, a cagione de' semplici efficacissimi ch'esso produce. Gl'Indiani hanno medici, che, secondo i vari metodi di curare, son chiamati *machi*, *amire*, o *vileu*. Conoscono una infinità d'erbe adattate ad ogni sorta di malattie: l'*huilno* è un eccellente purgante, che non ha nulla di disgustoso; il *cachalahuen* è un rimedio contro il male di punta; la *viravira* lo è contro le febbri intermittenti, ed è insieme un sudorifero sicuro contro i raffreddori e le costipazioni; il *payco* contro i mali di stomaco e le indigestioni, e giova assai nella pleurisia. Il *quinchamalìa* serve in luogo di sanguisuga, perciocchè,

bevutone il sugo , o la decozione da chi per caduta , o percosse , ha avuto stravasamento di sangue , o ferite sì interne che esterne , serve ad espellere il sangue stravasato , e a saldare ogni ferita. Gli effetti di queste piante sono verificati dalla esperienza di secoli. Ma noi abbiamo detto abbastanza delle cose del *Chili*.

§ X.

Patagonia.

Si chiama anche *Terra Magellanica* dal famoso navigatore che fu il primo a vederla passando per lo Stretto che conserva il suo nome. Essa consiste in ampiissime praterie e in solitudini , ove non trovansi che rari salici sulla sponda de' fiumi. Immensa è la moltitudine di cavalli , di buoi e d'altro bestiame che vive libero in quei pascoli : e di daini , di carne e di lana eccellenti , e di grosse lepri , e di cigni di un terzo più grandi di quelli d'Europa , e di struzzi , e di anitre , e d'ogni volatile palustre ; e , sulle coste , di vitelli marini e di balene , a cui e in grossezza e in numero forza è che cedano i mari di settentrione , famosissimi per balene.

Sul lungo Stretto non molto lontano da *Filippeville*, vi è un sito, il più ameno di que' luoghi, ove, sulla sponda di un bel fiume, che vi serpeggia, veggonsi boschetti moltiplicati di alberi bellissimi, delizioso soggiorno di una folla d' uccelli, che ivi rallegnano il navigante che vi prende posa, nel mentre che la terra gli offre uno smalto di fiori odorosissimi.

Nissun viaggiatore ha visitata ancora questa troppo vasta regione: e perciò poco sappiamo intorno alle naturali sue produzioni. Capitati colà parecchi naviganti afflitti dallo scorbuto, è noto che v'hanno trovato conforto nel *sedano*, nel *crestione* e in altre piante salutari. Winter ha dato il suo nome ad un albero che cresce tra le rupi fino alla grossezza di tre piedi, la cui scorza ad un odor penetrante accoppia il sapore del pepe, e che è un antidoto per quelli che mangiano la carne del *lione marino*. Altri hanno parlato di qualche specie di *piselli selvatici*, di qualche arbusto che dà *bacche* od *uva spina*, e di varie erbe odorose, e di alcuni bei fiori. Il tempo mostrerà forse migliori cose ivi nascoste. Il Capo *Pilar*, situato alla destra dello Stretto che dà sbocco nel grande Oceano, e che forma l'estremità australe

della Catena delle *Ande*, è quasi al grado stesso di latitudine polare in cui è Berlino. V'è però gran differenza di clima.

Dalla parte opposta dello Stretto v'è la *Terra del Fuoco*, costituita dall'unione di molte isole. Ivi hanno sede tempeste orribili, e il cielo è quasi sempre in collera con quei miserabili Selvaggi, che pur resistono a tanta inclemenza. Il paese non addita che montagne immense, sovrapposte le une alle altre, coperte sempre di neve, da una delle quali, sovrastante alle altre, sorge un perpetuo fumo, indizio certo di un vulcano, che accresce il terrore di que' luoghi. Al di là della *Terra del Fuoco* v'è la *Terra degli Stati*, scoperta da Lemaire, che ha dato il nome allo Stretto ch'essa forma colla *Terra del Fuoco*. Scocese rupi, sormontate da orride punte e da precipizi più orridi, sono lo spettacolo che ivi trova il navigatore che solca quelle acque. Se gira intorno alla *Terra degli Stati*, tocca il famoso Capo d'*Horn*, oltre il quale non veggonsi più che ghiacci eterni. Ma da questi luoghi spaventosi l'uomo trae olio di balena, e pesce, e pelliccie. Meglio è però considerarne de' migliori.

§ XI.

Plata e Paraguai.

Al di là della Costa della *Patagonia* che guarda il levar del sole trovasi l'imboccatura del *Rio della Plata*, il quale apre l'ingresso al *Paraguai*: immenso paese, che a tramontana confina col paese delle *Amazoni*; col *Brasile* a levante; ad occidente col *Perù* e il *Chili*; e col *Chili* ancora e colla *Patagonia* a mezzogiorno. Ivi, dice Humboldt, il servizio dei corrieri è sì ben composto che pel solo mezzo d'essi un abitante del *Paraguai*, o della provincia di *Brocamores*, sulle rive del *Magragnone*, può carteggiare regolarmente con un abitante del *Messico*, o delle Coste della *Nuova California*, che è lo stesso che dire ad una distanza quanta è quella da Parigi a Siam, o da Vienna al Capo di Buona Speranza. Ciò prova la civiltà del paese.

Abbiamo altrove detto, che le vaste pianure di *Buenos-Aires* e di *Montevideo* sono abitate da gran numero d'Indiani, i quali possono considerarsi come i Tartari dell'America. Sono famosi per la vita che menano continuamente a cavallo, e per la loro insuperabile passione pel giuoco delle

carte. Ma ve n' ha assai più che coltivano la terra. Sulle sponde de' vasti fiumi che inaffiano il paese veggonsi campagne di sterminata estensione, tutte messe a coltura: ed ivi trovasi *frumento*, *riso*, *maiz*, *manioco*, *patate*, *tabacco*, *cotone*, *indaco*, *cocciniglia*, *vaniglia*, e *canapa*, e *seta*, ed *uva* di più specie, e *pesche* ed altri frutti deliziosissimi. Ed è singolare, che la canna dello *zucchero*, la quale credevasi trasportata nel *Paraguai*, ha tutti i segni d' esservi indigena, come v' è indigeno il *caffè racemoso*. Ed è singolare non meno, che la *china-china*, il *rabarbaro*, la *vaniglia*, ed altri preziosi semplici, vi nascono senza coltura, e lo stesso pur fa una specie di vite che dà un vino graziosissimo.

Ma celebre è fra tutte le piante proprie di questo paese l'erba detta *del Paraguai*, che gli Spagnuoli decantano come un preservativo contro ogni sorta di malattie. L'uso della medesima è assai esteso per l'America, e si fa conto che il *Perù* ne consumi ogni anno per più di due milioni di franchi, e il *Chili* per quasi altrettanto. Mirabile è poi nel *Paraguai* il vedere, che essendovi molti rettili velenosi, sienvi altresì molti semplici che hanno la virtù di togliere la forza ai veleni. Tale si è

un'erba che chiamasi del *passero*: poichè si è osservato che un uccello, forse della razza de' passeri, e' grosso come uno dei nostri merli, goloso della carne della vipera, obbligato a battersi contro questa per ucciderla, in mezzo al combattimento medesimo ogni volta che resta beccato dalla vipera corre a mangiar di quest'erba, e dura tanto, che in fine il rettile perde la vita. Il passero torna a mangiare di quest'erba dopo che ha finito il suo pasto.

Il *Rio della Plata* fu così denominato in principio per una supposizione, che il paese circostante contenesse assai argento: il che non si verificò. Nacque col tempo che ivi si crearono stabilimenti d'agricoltura anzi che di miniere. Ma tanto è lungi che questo paese sia povero di metalli preziosi, che in vece se ne mostra ricchissimo. Il fiume che bagna il territorio di *Paz*, nelle grandi piene, porta pezzi d'oro che dopo l'alluvione si raccolgono: uno di questi, nel 1730 trovato da un Indiano nel lavarsi i piedi sulla riva del fiume, fu comprato per dodici mila piastre dal marchese di Castel-Fuerra per mandarlo al Re di Spagna come una rarità. A quattordici leghe lontanuo dalla mentovata città, in mezzo ad un gran numero di monti

gne, se ne trova una assai alta, che racchiude ricchezze immense: imperciocchè avendo un colpo di tuono distaccata una roccia, vi si trovò entro tant'oro, che per qualche tempo in tutto il paese non valeva più che otto piastre l'oncia.

§ XII.

Brasile.

Il mare bagna il *Brasile* a tramontana e a levante, e gli fanno confine a ponente il *Paese delle Amazoni*, e a mezzodì il *Paraguay*. Esso è lungo settecento sessanta leghe, e non è minore la sua larghezza, prendendola dal Capo S. Rocco fino a S. Paolo di Omagna. I Portoghesi l'hanno diviso in quindici provincie, dette capitanerie: nove sole delle quali sono sotto l'immediato governo della Corona, e le altre appartengono a signori particolari. Tutte queste provincie sone situate sulla costa, ch'è lunga da mille e più leghe; nè s'internano più di cento leghe all'incirca; il paese rimanente è abitato da popoli incogniti, che vivono indipendenti.

Il *Brasile* non cede a nissuna altra terra americana per ricchezza di produzioni

vegetabili e minerali. Perciocchè de' preziosi suoi metalli chi ignora l'abbondantissima quantità, che dalle miniere e da' fiumi stessi si ricava? oltre immensi depositi che ivi ha la natura di argento vivo, di ferro, rame, e d'ogni altra maniera di que' metalli e minerali, i quali, sebbene nella comune opinione si apprezzin meno, a chi riguarda l'influenza diretta che hanno sulle arti, giusto è che appaiano preziosissimi. E chi iguora poi la quantità ancora de' diamanti che se ne traggono, lasciando e gli smeraldi e le altre preziose gemme che a quel paese hanno data tanta celebrità? Nè minore ne ha avuta esso dal famoso legno del verzino, sì nobile per la tintura; e dalle tante droghe di zenzero, di galanga, di pepe, di cannella; e dal sì ampio fruttare in quelle terre in cotone, in tabacco, in indaco, in vaniglia, in caffè, in caçao, e in cocciniglia, e in canne di zucchero. Che se di piante medicinali si ragiona, sono ivi notabili il guaiaco, la gialappa, il mechoacan, la spigelia antelmantica e l'amiride produttore rinomatissima gomma. E se si parla di belli e grandiosi alberi, ivi, tra moltissimi, distinguonsi e l'acajù, e l'ebano, e il legno rosa, e il rasato; se d'alberi da frutto, basta no-

TOM. XXVII. 5

minare quello del cocco, quello del banano, il pino, il tamarindo, il mango: concludendo, per amore di brevità, nulla mancare al *Brasile* di quanto le terre più fertili dei tropici soglion produrre, ed esservi inoltre quanto somministrano quelle delle zone temperate, e farsene più raccolti nell'anno. Perciò insieme coll'iguamo, il maiz, il manioc e le patate, veggonsi crescere il frumento, il riso, i piselli, ed ogni genere di legumi, e melloni perfetti, ed euormi cedrioli, e frutta squisitissime d'ogni specie.

Non vogliamo però tacere di un albero proprio dell' Isola di *Fernando Norogno*, il quale dicesi di qualità sì caustica, che coloro i quali l'abbian toccato, se avviene che per avventura si portin le mani agli occhi, per alcune ore restansi ciechi. Ne vogliamo tacere che tutto il gran tratto dell' America meridionale che comprende il *Brasile*, *Buenos Aires*, il fianco inclinato all' oriente delle *Andes*, *Santa Cruz de la Sierra* e tutto il paese che si stende tra l' *Orenoco*, il *Rio Negro* e il Fiume delle *Amazoni*, non è ancora ben conosciuto, e sopra tutto, che di ventotto mila specie di piante, cognite appena sei in sette mila sono coltivate negli orti botanici dell' Europa. Ma è omai tempo di dare uno sguardo ai vegetabili e minerali dell'altra parte d' America:

Stati Uniti.

Quel tratto di paese che dai confini della *Giorgia* va fino a quelli della *Nuova Scozia*, e nell'interno si addossa al *Mississipi*, pel suo passare sotto paralleli diversi, per la varia posizione delle particolari sue provincie e il differente stato di queste, considerate più, o meno fino ad ora popolate, offre un misto aspetto di quanto può l'azione congiunta della natura e della mano degli uomini. Noi ne considereremo qui le produzioni vegetabili e minerali sotto questo aspetto, e brevemente procederemo da una all'altra.

La *Giorgia*, che è la più meridionale di tutte, ha tabacco, riso, indaco, cotone e canne di zucchero, e nel tempo stesso frumento, maiz, orzo, avena, saraceno, fagiuoli, piselli, pomi di terra, turnepi e gelsi bianchi, e fichi di più specie, che vengonvi anche senza coltura, ed altri frutti delicatissimi. Sui confini, verso la *Florida*, ha savannè che danno ubertosissimi pascoli a quanto bestiame si vuole. Sul fiume *Nabash* v'è una ricchissima vena di rame; nè è da tacere la singolarità, che

ne' fiumi di questa provincia a gran distanza dal mare trovansi ostriche; siccome che a trenta leghe dal medesimo si è, non è molto, scoperto un letto di gusci d'ostriche notabilissimo.

La *Carolina meridionale* ha miniere d'argento, di piombo e di ferro; ha cristalli e diamanti brutti, ed ha cave di pietre da taglio utilissime. La *setentrionale* ha miniere di carbon fossile, e molte sorgenti salse. Entrambe queste provincie hanno olivi, aranci, viti e gelsi, canne di zucchero e mille piante odorifere. Producono cera e seta, cotone, lana, riso ed altri grani e legumi. Quasi dappertutto vi s'alzano pini, che danno pece, catrame e trementina. Hanno inoltre superbo legname da opera, che viene preferito ad ogni altro.

Il *Tenessè* ha sorgenti salse, e curiose singolarità nelle sue montagne; ha pure miniere di ferro. Le fertilissime sue vallate producono frumento, maiz, avena, orzo, saraceno, ogni sorta di legumi, cotone, canapa e lino. I suoi boschi danno legni da opera eccellenti.

Il *Kentuck*, parte la più sana e temperata dell'America, rinfrescata dai vari fiumi che vi scorrono, è salva dai calori ardenti che soffrono la *Carolina* e la *Vir-*

ginia, ed ha un inverno di soli tre mesi. In tutto il resto dell'anno le sue pianure e le sue vallate veggonsi adorne di una varietà di fiori di singolare bellezza. Perciò è anche ubertosissimo, e dà ogni genere di grani, di legumi, di frutta, fra le quali è notabile il *pappa-tri*, simile al citriuolo per la forma e per la grossezza, ma dolce di sapore e odorosissimo. Il *Kentuck* ha dappertutto canne di zucchero e piante di caffè; ma il frumento sembra essere la principale delle sue produzioni vegetabili, poichè esso ha più di due mila fabbriche d'acquavite tratta dal frumento, da cui è noto che nel 1813 ricavò quasi tre milioni di franchi. Anche questo paese ha montagne contenenti curiosità naturali senza numero.

La *Virginia* produce essa pure grani eccellenti. Ma il rinomato suo tabacco forma la ricchezza principale de' suoi abitanti. Un altro ramo di ricchezza ne formano le sue frutta squisite; e le pesche singolarmente e i pomi. Da questi si trae il sidro; che è la bevanda ordinaria degli abitanti degli *Stati* del settentrione e del centro; da quelle si trae un'acquavite di grande spaccio. È singolare nella *Virginia* una specie di dittamo, l'odore delle cui foglie

ammazza il serpente a sonaglio. Essa ha pure un albero il cui frutto produce una bella cera verde, che, mista al sego, dà candele eccellenti, le quali nè pei grandi calori si liquefanno, nè sporcano le dita maneggiandole, e per soprappiù mandano un odore gratissimo. Nel territorio della *Virginia* trovansi ametisti e cristalli di color violetto, e molti minerali. Le miniere sue di piombo danno l'ottanta per cento. Sulle rive del *James* veggonsi miniere abbondantissime di buon carbone. V'hanno sorgenti calde, una delle quali è alla temperatura di 112 gradi.

Il *Maryland* produce frumento, maiz, tabacco, canapa e lino; abbonda di pomi per far sidro ed acquavite; ha begli alberi per legname da opera; e tra questi il noce nero e la quercia. Alleva ne' suoi boschi quantità di maiali. Le miniere di ferro del *Maryland* sono rinomate per la qualità del metallo.

Il piccolo Stato della *Delaware* fa grande esito di grani, di farine, di frutta e di legnami da opera. I suoi pascoli mantengono abbondante bestiame.

L'agricoltura dicesi portata a gran perfezione nella *Pensilvania*, il cui clima d'altronde è dolce, e il terreno fertilissimo.

Il frumento ivi dà il trentasei per uno ; a proporzione rendono il maiz , la segale , il lino , la canapa e il luppolo. Le canne da zucchero e il succo dell'acero occupano più di sessanta mila persone al giorno. La *Pensilvania* , ricchissima pei prodotti agrarii , non ha di cose minerali che una sorgente di petrolio : esso è eccellente pei reumatismi.

La *Nuova Jersey* viene chiamata la *Sicilia d' America* per l'abbondanza del frumento. Essa però coltiva con molto profitto anche il tabacco. Ma la maggior parte de' suoi abitanti esercita la pesca , poichè le sue acque sono copiose di merluzzo e di pesci grossi. Vi si è scavata per lungo tempo una ricca miniera di rame.

Il *Genessè* produce frumento , ogni altra sorte di grani e frutta , ed ha pasture piene di bel bestiame. Ha eziandio miniere di ferro.

Nuova Yorck , dopo la *Pensilvania* , è la provincia più trafficante dell' *America settentrionale* , tanto per le sue naturali produzioni , quanto pei capi di sua industria. Per farsene una idea basterà dire , che , secondo un conto fatto nel 1801 sullo stato di cinque anni , la *Nuova Yorck* avea mandato nella sola *Inghilterra* generi per la somma di dodici milioni seicento

ventiquattro mila franchi, e la Gran-Bretagna non vi avea mandato cose sue che per la somma di dodici milioni settecento quaranta quattro franchi. Nel 1814 cinquecento novantuna fabbrica d'acquavite fruttarono sette milioni seicento cinquanta mila cinquecento settantatrè franchi. Vi sono fabbriche di birra, di raffinamento di zuccheri, di vasellame di terra, fornaci di cristalli, cantieri per costruzione di navi, e mille altri stabilimenti d'industria. Il territorio di questo Stato dà frumento, orzo, avena; ed ha boschi e praterie ove s'alleva quantità assai grande di maiali e di buoi; ed ha ogni genere di frutta e d'erbaggi che la natura e l'industria possano procurare.

A *New-le-Baron* e a *Saratoga* hannovi acque minerali abbondanti e frequentissime; e vi si trovano curiosissime pietrificazioni. A *Philisbourg* v'hanno miniere d'argento, di piombo, di zinco, di manganese, di rame, di carbon fossile, di gesso, di talco e di amianto.

Rame e ferro producono le miniere del prossimo *Connecticut*; e piombo pure, e zinco, e talco, e cristalli di colori diversi. Ed essendo questa provincia una delle più fertili e meglio coltivate, essa è anche

quella che in maggior copia produce frumento e maiz. Gli abbondantissimi suoi foraggi le danno di poter mantenere una immensa quantità di bestiame.

Può giustamente gareggiare col *Connecticut* lo Stato del *Vermont*, poichè è coperto nella sua parte montuosa di foreste piene d'alberi superbi. Dall'acero, che v'è numeroso, trae zucchero da impiegarvi moltissime raffinerie; e nelle pianure e vallate ha e pascoli per moltissimo bestiame, e campi pieni di frumento e d'ogni genere di grani e di frutta.

Simile al *Vermont* è lo Stato di *Maine* per grassi pascoli, per bestiami eccellenti e per abbondanti frutta e biade. Ma esso ha inoltre fonderie di ferro, e vuolsi che possegga ancora una pietra la quale dia la cuperosa, o vitriolo, o zolfo.

Ma il paradiso degli *Stati-Uniti* è *Rhode-Island*, il paese più popolato a proporzione della estensione sua, e il meglio coltivato di tutti. Esso non ha più di sei leghe di lunghezza, e tre di larghezza: e non ostante ha ormai verso dugento mila abitanti. Le sue strade sono bordeggiate da acacie e da platani; le sue rive da pesci e da crostacei di ogni maniera. Da tutte le alture vengon giù fontane e ruscelli, che servono

a mille comodità. Le sue campagne sono coperte di ricchissime messi, e le sue praterie sono piene di pastura eccellente, mista a piante aromatiche. *Rhode-Island* produce ferro, rame, diverse specie di pietre curiose, e grani e frutta. L'attività dei suoi abitanti manda fuori zuccheri, tele di cotone, stoffe di lana, ancora ed altri utensili di marineria, vascelli e molto bestiame.

Non v'è cosa atta a crescere nel clima di *Massachusset*, che non vi prosperi. Frumento, canapa, lino, luppoli, e frutta d'ogni specie, sono ivi abbondantissimi. Ha miniere di ferro, di rame e di piombo. I boschi, che d'altronde gli danno molto legname da opera, gli somministrano grossa selvaggina, come il mare quantità di pesce. Le praterie gli danno armenti numerosi di montoni, di buoi, di cavalli e di capre.

Il *Nuovo Hampshire* ha le stesse produzioni che ha lo Stato di *Massachusset*; ma singolarmente si giova de' suoi boschi per trarne legno da opera ed i più begli alberi da nave che si conoscano al mondo. Può dirsi che questo paese provvegga di case le *Antille*: perciocchè in esso si fabbricano le così dette case mobili, che sono tutte composte di legni tanto bene

ordinati e congegnati, che si mettono al loro posto ad ogni uopo facilissimamente; e posson togliervisi ad ogni opportunità.

Il *Paese del Congresso*, altrimenti detto *Stati dell' Ohio*, è fertilissimo in grani e in frutta di diverse specie: e colle uve selvatiche, che ivi abbondano, son giunti a fare buoni vini, come dagli aceri si trae quantità di zucchero. I ricchi pascoli somministrano agli abitanti cavalli e bestiame eccellenti.

§ XIV.

Continuazione dello stesso argomento.

Ma questo gran paese, per la vastità e varietà sua, merita che con qualche più particolar diligenza se ne notino le produzioni vegetabili nel rispetto della sola forza che nelle sue terre la natura esercita, indipendentemente da quanto ivi contribuisca la mano dell'uomo. Nel che fare non ci allontaneremo dalla brevità che conviene, ed atterremci, per maggior sicurezza, a quanto recentissimamente è stato scritto in questo particolare. Al quale proposito giova avvertire, che tutto quel tratto il quale s'estende dal *Mississipi* verso oriente fino all'*At-*

l'antico, e dal Golfo di *San Lorenzo* fino a quello del *Messico*, può considerarsi come distinto in due parti: una delle quali contiene tutti i vegetabili che sono comuni al territorio intero, qualunque sia la varietà de' suoi climi, e l'altra quelli che sono proprii soltanto di alcune provincie.

Così per incominciare le indicazioni che ci proponiamo, e per dare un esempio di ciò che abbiamo avvertito, in mezzo alle tante specie, o varietà di quercie e di noci che veggonsi in tutta questa parte d'America, nella *Nuova Jersey*, lungo il Fiume del *Nord* se ne osserva una di quercia rossa, che distinguesi per le ghiande più grosse in mezzo al loro corpo; e v'è la quercia bianca e la prima acquatica, non mentovata, dice il sig. Michoux, nella storia delle quercie dell'America settentrionale; e veggonsi tre singolari, o specie, o varietà di noci: la così detta fallace, la minima e la hickery. Ed è poi da aggiungere, che le specie e varietà di noci sono sì moltiplicate negli *Stati-Uniti*, che prendono una estensione di oltre ottocento leghe da framontana a mezzodì, e di cinquecento da levante a ponente.

Nella *Pensilvania*, e precisamente ne' contorni di *Filadelfia*, trovasi l'arbusto

detto dai Botanici *annona triloba*, il cui frutto è grosso come un uovo di gallina, e gradevole al gusto, il quale cresce anche nella *Columbia*; ed oltre le *quercie bianche*, *rosse*, *nere*, e i *castagni*, e gli *aceri*, che dominano ne' suoi boschi, oltre la *quercia banisteria*, che vegeta alla vetta delle sue colline, oltre la *calmia latifolia*, che occupa tutti i luoghi scoperti, e la quercia dalle foglie di salice, che cresce nelle paludi, la *Pensilvania* ha insieme coll' *andromeda* e col *vaccinio* una specie di *rododendro*, singolare pei fiori interamente bianchi che porta: arbusto che si vede anche nelle montagne della *Carolina settentrionale*. Nella *Pensilvania* è pur comunissima la *magnolia*, il cui bottone ancor verde gli abitanti delle più remote parti della *Pensilvania*, quelli della *Virginia* e delle contrade occidentali, usano infondere nell'acquavite di segale, colà detta *wischei*, perchè le dia un certo sapore amarissimo, che si riguarda come un rimedio per le febbri intermitte. Tanto poi al levante quanto al ponente de' Monti *Allegani* crescono meli altissimi, i quali danno poma grosse otto, o nove pollici. Bellissima singolarmente è la valle di *Ligonier*, ove tra molti arbusti

vedesi, siccome nelle montagne della *Carolina meridionale*, quella nuova specie di *azalea*, le cui radici e la scorza abbiám detto che, fregate, danno un odor disgustoso, ma del cui frutto si trae un olio eccellente. In altri luoghi della *Pensilvania* v'ha una specie di queste *azalea* che cresce dodici e quindici piedi d'altezza, quando quella che si è accennata di sopra giunge di rado ai cinque, e fa fiori perfettamente bianchi e maggiori di quelli d'altre specie, e soavemente inoltre odorosi. Sulle montagne nasce l'*azalea coccinea*.

Negli Stati dell'*Ohio*, del *Kentuck* e del *Tenessè* abbonda una specie di noce che chiamasi *noce-porcò*, e il *ciliegio a grappoli*, ed un pino particolare per la leggerezza del suo legno. Sulla destra dell'*Ohio* vedesi il *plutano occidentale*, il cui tronco a due piedi da terra è di prodigiosa grossezza, e a quattro ne presenta quarantasette di circonferenza, così continuando per venti piedi d'altezza: dopo di che si divide in varii rami di grossezza proporzionata. Il *Kentuck* è il paese originario dei *tulipanieri*, albero così detto pei suoi fiori, i quali, tanto per la forma quanto per la varietà e vivacità de' colori, sono simili al bel fiore del tulipano: e

questi sono, dopo il platano, i più grossi alberi dell' America, che ne riempiono esclusivamente molti boschi, e che hanno una circonferenza assai volte oltre i diciannove piedi. Questi *tulipanieri*, questi *platan*i, e il *faggio*, e il *frassino*, e la *magnolia acuminata*, e la *celti occidentale*, e l'*acacia*, e l'*acero* che dà zucchero, e il *pioppo rosso* e il *nero*, e varie specie di noci, sono gli alberi che ordinariamente si trovano ne' boschi costeggianti l' *Ohio*. In questi boschi gli arbusti più comuni sono i *salici*, l'*annona triloba*, l'*evomimo latifolio* e il *lauro bensoino*, detto *albero di spezieria*.

Nei paesi dell' occidente, dalla parte di *Alessandria*, cresce mirabilmente lo *stramonio*, delle cui foglie i viaggiatori si servono per coprire le piaghe che il fregamento della sella, o dei finimenti fa ai cavalli. Lungo il Fiume *Dick* veggonsi tra gli altri alberi i cedri della *Virginia*, l'albero da caffè (*quilandiana dioica*), l'albero della *fava*, così detto per la forma de' suoi frutti (*gleditsia triacantos*), il *moro rosso*. Passato il Fiume *Green*, non si trovano che *faggi* di un diametro proporzionato alla meravigliosa loro altezza, il cui tronco va fino ai venticinque piedi

senza averè alcun ramo. Nelle barenne del *Kentuk*, in mezzo ad altre piante, si distingue singolarmente la vite *selvatica*, e quella sopra tutto che chiamasi *uva d'estate*, i cui grappoli, secondo che osserva il sig. Michaux, sono grossi come quelli delle viti coltivate presso Parigi, colla differenza che i grani sono meno fitti: il che vuol dire che si stagionano meglio. Nelle terre più fertili del *Kentuck* dominano il *ciliegio di Virginia*, la *noce bianca*, il *frassino*, tanto *bianco* quanto *nero e ceruleo*, la *pavia lutea* ed altre già nominate. Nelle parti montuose e lungo i fiumi v'è la quercia *macrocarpa*, producete una ghianda grossa quanto un uovo, l'*acero dello zucchero*, il *fuggio selvatico*, il *platano occidentale*, il *tulipaniero* e la *magnolia acuminata*: piante tutte che hanno venti piedi di circonferenza. I *tulipanieri* vi si distinguono in due specie: la *bianca* e la *gialla*; ma non si distinguono che facendovi un taglio. Nei terreni di questa provincia che chiamansi di seconda classe, oltre molti altri, sonovi il *castagno*, il *sassafrasso*, il *persimone*, l'*albero che dà lo storace*. In quelli di terza classe, prima della imboccatura dei due Fiumi *Cumberland* e *Tenessè*, vedesi il *noce*

pacaniero, che d'altronde alligna ancora al levante dei Monti *Allegani*. In tutti poi i luoghi freschi ed umidi vedesi la *lobelia cardinale* e la *lobelia sifilitica*, la quale abbonda nel *Kentuck* più che in altra parte degli *Stati-Uniti*. Così vi abbonda anche il *lauro bensoino*; e i due generi del *vaccinio* e dell'*andromeda* si svolgono in più di trenta specie negli *Stati* di levante e in quelli di ponente; e dovunque è suolo calcario, abbonda l'*andromeda arborea*.

Ma una pianta sopra tutte le altre preziosa trovasi sparsa dal *Basso Canadà* fino inclusivamente alla *Giorgia*, il che vuol dire per un tratto d'oltre cinquecento leghe, e vedesi pure ne' contorni di *Nuova-Yorch* e di *Filadelfia*, e di più negli *Stati* di settentrione tra le montagne e il mare. Questa è quella che chiamasi *ginseg-nisi*, e vuol dire *coscie d'uomo* (*panax quin-tifolia*). Essa è la medesima che cresce nella *Tartaria*, e le cui radici sono presso i Chinesi estimatissime. Infatti il *ginseng* del *Kentuck* si vende alla *China* cinquecento venticinque franchi alla libbra. Le radici di questa pianta ordinariamente sono di forma ellittica; e se si dividono in due rami, cosa che è rara, uno è sempre più lungo e più grosso

dell' altro. I grani d' essa sono di un rosso lucente, ed attaccati l' uno all' altro, della figura e grossezza del caprifoglio de' boschi: sciolti dalla sostanza che li avviluppa, compariscono piatti e mezzo rotondi; e pel sapore sono più aromatici e meno amari della radice: diventano oleosi un mese, o due dopo che sono stati raccolti.

Sulle sponde del Fiume *Roaring*, nel *Cumberland*, veggonsi uniti insieme gli alberi della *magnolia orecchiuta*, della *macrophylla*, della *cordata*, dell' *acuminata* e della *tripetala*: vaghi tutti per la bellezza delle foglie e de' fiori, ma pregevoli anche più pei loro frutti.

Ne' boschi del *Tenessè*, l' *andromeda arborea* cresce alta fino a quaranta piedi, ed oltre alla vaghezza de' suoi fiori bianchi, presta colle sue foglie una materia a tinger nero, che viene preferita al *sommacco*. Ivi è comunissimo l' albero della *sava*. Ivi tra le altre magnolie vedesi la *grandiflora* e la *nissa-flora*. Del resto vi sono parecchie specie singolari di quercie, e il castagno a fiori gialli, e il *callico-tri*, arbusto che s' alza fino a quindici piedi, e che fa i più bei fiori che si conoscano.

Nella *Carolina* e nella *Giorgia* le selve sono composte principalmente di quercie,

di *noci*, d' *aceri*, di *castagni*, che s' alzano sino ad ottanta piedi, di *tulipanieri*, e di *cipressi* che hanno la foglia dell' *acacia*, della *gleditsia monosperma*, della *quercia lirata*, del *noce a grappoli*, i cui frutti, piccolissimi, sono di sì leggier guscio che romponsi tra le dita, di *quercia acquatica*, di *acero rosso*, di *magnolia glaucà*, dell' albero detto *storace*, della *nissa villosa*, della *gordonia lissanta*, del *lauro* detto della *Carolina* e qualche altro.

Ma quanto è bello il prospetto di tante piante per le particolari loro qualità pregevoli, altrettanto ancora sono meritevoli di considerazioni le vicende a cui molte d'esse sono soggette. Negli *Stati meridionali* la *quercia* detta *marronaia* s' alza ad enorme grandezza; ed è apprezzata giustamente tanto pel suo frutto farinaceo, quanto pel suo legname da opera. La *quercia nera*, altramente detta *tintoria*, è comune in tutti gli *Stati settentrionali* all' occidente dei Monti *Alleghani*, ed è assai rara nelle basse parti delle due *Caroline* e della *Giorgia*. Il *sassafrasso* e il *tulipaniere* sui confini del *Canada* hanno la forma di un arbusto assai basso, quando ne' paesi centrali prendono la figura di begli alberi, e sulle rive

cocenti dell' *Atamaha* crescono e si fanno belli quanto mai comporti la natura della loro specie. All' opposto l' *acero* , che dà zucchero , non si vede nelle provincie meridionali , che sui fianchi settentrionali delle colline ; ed è eccessivamente moltiplicato nelle provincie in addietro chiamate *Nuova Inghilterra* , poichè ama i climi freddi. Sembrano adattarsi ad ogni clima , purchè trovino conveniente terreno , e l' albero dello *storace* , e il *legno di ferro* , e il *micoculiere* , e il gran *cipresso* , e l' *olmo americano* , e il *pioppo nero* , e il *tuccamahaca* : i fondi paludosi sono tutti popolati della numerosa famiglia dei *pini* ; le savanne sono piene degli alberi appartenenti alla specie acquatica.

E le savanne della *Florida* , della *Gorgia* , delle *Caroline* presentano tale ricchezza e varietà di piante superbissime , che elleno sole formano la più bella pompa in che la natura possa mai comparire. Imperocchè tu vedi sulle loro colline e la *palma maestosa* , e la *quercia verde* , e il *lauro odoroso* , e il *cedro rosso* , e il *pino* , e il bel *fico papaiero* di un fusto ritto a filo ed inargentato , che s' alza venti piedi , e fa nella sua cima un ombrello colle larghe sue foglie ; e il *melarancio* , che

profuma l'aria all'intorno co' suoi fiori, e ricrea co' variati suoi frutti; e l'altro *pà-paiero*, che dà un fiore di odore delicatissimo, e un frutto per la forma e la grossezza eguale al mellone; e il *silfio* dalla cui lunga spica stilla una gomma giallastra, e il *magnoliere*, che dal suo suolo calcareo si slancia alto sovente oltre cento piedi, e in mezzo alle moltiplicate corone del verde cupo in che colle sue foglie termina ciascuno de' suoi rami, mette fuori un fiore bianchissimo quanto possa vedersi mai, il più grande e il più odoroso di qualunque altro, simile nella sua forma alla rosa, ma voluminoso enormemente, e rimpiazzato poscia da un frutto, che ti presenta un cono cremisi, simile in qualche modo al frutto del pino, e che aprendosi lascia vedere sospesi a fili sottilissimi dei grani, che diresti del più bel corallo rosso che possa vedersi. D'altronde la *magnolia glauca*, l'*olivo d'America* e la *gordonia lissanta*, coperta de' suoi odorosissimi fiori a grappolo, formano qua e là boschetti amenissimi, che fanno bel contrasto colle grandi piante; e il *mirto da cera*, e parecchie specie di *azalea*, di *calmia*, d'*andromeda* e *rododendro*, sortendo dal fertile suolo o

in grossi gruppi, o sparse, o legate ora dalla *granadiglia porporina*, ora dalla capricciosa *clitoria*, ti presentano coi loro tralci sospesi a festoni uno spettacolo dilettevolissimo e maraviglioso. E le rive degli stagni e i luoghi bassi e fangosi s'ornano degli azzurri e brillanti fiori dell'*ixia*, dei fiori dorati della *canna lutea*, e de' rosei cespugli della *idrangia*; e le paludi, in ogni stagione coperte d'acque, insieme coi mobili e fitti fusti della canna, col leggiero fogliame della *nissa acquatica*, colla *taccamahaca*, fanno bella mostra dell'albero a *frangie* e del *cipresso bianco*, il più pittoresco ch'abbia l'America. Presentasi quest'albero come composto di quattro, o cinque enormi pilastri, i quali, unendosi a poco a poco, all'altezza di sette piedi vengono a formare una specie di volta, dalla quale sorge una colonna che va dritta diciotto, o diciannove pollici, senza alcun ramo, e che termina in una specie di capitello piatto della forma di un ombrello; tutto guarnito di foglie leggiadramente figurate e tinte di un verde amenissimo. L'aquila e la grue mettono loro stanza in quell'ombrello; e vi volteggiano intorno i *pappagalli*, avidi de' semi oleosi che contengonsi in alcuni gusci pen-

menti dai rami di quest' albero. Ma, nel mentre che parlando di tanti vegetabili proprii degli *Stati-Uniti*, non abbiamo fatta menzione che di pochi in confronto dei moltissimi che vi sono, forse abbiamo detto troppo per ciò che apparteneva all'istituto nostro. Finiremo questa parte della nostra *Introduzione* accennando i più cospicui vegetabili del *Canada*.

§ XV.

Canada e paesi settentrionali.

Il *Quebec* e la Baia d'*Hudson* sono sotto il parallelo medesimo di Parigi e di Londra; ma hanno un inverno ben più lungo e più freddo. È indigena del *Canada* la vite che vi fa i grani più grossi dell'uva di Corinto. I *lamponi* vi crescono naturalmente, e così alcuna specie di *ribes*; e tanto i *melloni* quanto le *zucche* prosperano ad aria aperta, mentre il frumento vernereccio viene quasi sempre distrutto dal freddo, quantunque robustissimo. L'*acero* da zucchero direbbesi avere ivi la naturale sua stanza. Ve n'ha di due specie: l'una di montagna e l'altra di palude. Il *Canada* produce ogni anno

una quantità considerabilissima di zucchero estratto da questa pianta. Bisogna però dire, che le quercie, i faggi, gli olmi, i frassini, gli abeti, i sicomori, i castagni, i noci e simili, non acquistano nel *Canadà* la grossezza che hanno negli *Stati meridionali*. Ma una cosa che nel loro particolare presentano i boschi del *Canadà* è il vedere la vite selvatica attaccarsi sugli alti alberi, e stendere pei loro rami i suoi tralci, e lasciarne pendenti i suoi grappoli; così dappertutto vedonsi a festoni i fiori odorosi dell' *asclepiade*, che diciamo di Siria. Non debbesi poi passare sotto silenzio il *ciliegio selvatico*, frutto per tutto altrove incognito, se si eccettuino la Laponia e i paesi boreali dell' antico Continente, coi quali il *Canadà* ha qualche similitudine anche pel *giglio* detto *canadese*, che sembra non differire dal *giglio sarrano*, proprio del Kamschatkà, e pel *ginseng*, che abbiamo detto proprio della Tartaria. Quello poi che è particolare affatto del *Canadà* è la *zizzania acquatica*, meritevole di speciale menzione. Questa pianta si accosta molto alla natura del riso: cresce abbondantemente ne' fiumi fangosi, ed avendo i suoi grani pieni di farina, serve di ottimo nutrimento alle

tribù erranti indiane. Può dirsi il frumento vero dato dalla natura agli abitanti di codesti paesi settentrionali. Il *Canada* però ha frumento nostro, legumi, frutta: poichè i coloni francesi vi conservano l'amore all'agricoltura; ed ha praterie vastissime, ove si tiene numeroso bestiame; nè è raro il caso di vedervisi de' buoi pesanti sino a mille seicento libbre.

Così è in alcune parti dell'antica *Acadia*, oggi detta *Nuova Brunswick* e *Nuova Scozia*, e in alcune isole che ne dipendono. *Terra-Nuova*, il *Labrador*, la *Nuova Galles*, si prestano, quanto il rigore del clima il permette, alla coltivazione de' nostri grani e de' nostri legumi; e pare che l'umana industria dovesse coltivarvi a preferenza la zizzania *acquatica* già mentovata. Di piante spontanee in tutti questi luoghi si notano il *sedano selvatico*, l'erba buona per lo scorbutico, e l'*insalata* detta dell'*India*. Negl'immensi boschi che coprono codeste contrade s'ha quanto legname da opera ed alberatura da navi possa desiderarsi. Ma è noto che gli Europei tengono cari questi paesi, specialmente per le pescagioni ricchissime che vi si fanno, e per le pelliccie che ne vendono gl'Indiani.

Si è detto altrove della preziosa pietra che dà il *Labrador*, nella quale regione si sono anche trovate indicazioni di ferro. Ma in generale codesti paesi sono poco conosciuti.

PARTE VI.

Tale è il quadro che ne' suoi rispetti fisici e morali presenta l'America; il quale, quantunque assai in iscorcio delineato da noi, potrà persuadere ognuno che lo consideri con attenzione, che giustamente essa fino dal tempo della scoperta fu chiamato Nuovo Mondo. Riguardo però a' suoi popoli v'hanno ancora due cose degne della nostr' attenzione: e sono le loro lingue e la loro origine.

§ I.

Lingue Americane.

Un erudito Tedesco ha in questi ultimi tempi pubblicato un prospetto di tutte le lingue conosciute nell' Antico e Nuovo Mondo, e de' loro dialetti. Secondo lui l'Europa nostra ne conta cinquecentottantotto, l'Asia novecentottantasette, l'Africa dugentosettantasei, e l'America mille dugento sessantaquattro. È assai difficile supporre che quel valentuomo sia fondato ne' suoi calcoli a modo da ottenere la nostra fede. Imperciocchè, siccome può facilmente apparire a tutti ch'egli ha al-

largato d' assai il novero suo rispetto alle lingue europee , per far la somma delle quali dee assolutamente aver tenuto conto di parecchie piccole differenze che distinguono un dialetto dall' altro , così la poca precisione ch' egli è venuto a serbare per questa parte , mette ognuno in grande dubbietà rispetto a quanto gli è piaciuto dire delle lingue dell' Asia e dell' Affrica. Ma non crediamo ch' egli sia andato assai lontano dal vero per ciò che concerne l' America. Nella qual parte del mondo se assai cose mettono meraviglia giustamente , conforme ognuno può giudicare dalle brevi indicazioni da noi premesse, in meraviglia somma per certo mette la innumerevole quantità delle lingue che parlansi dalle tante tribù selvagge che si trovano dall' un capo all' altro della medesima. Del che per dare una idea basterà dire , che nel solo Regno del *Messico* anche presentemente , dopo tante vicende per oltre tre secoli sofferte dagl' Indiani di quel paese , parlansi tra loro più di venti lingue differentissime , quattordici delle quali hanno già grammatiche e vocabolarii con assai diligenza composti. E diciamo essere codeste lingue indiane parlate nel *Messico* differentissime , non potendo in ciò negare la

nostra fede al sig. Humboldt, stato, come d'altre cose di quel paese, anche di questa osservatore accuratissimo: con che viene abbastanza confutata l'opinione di quegli scrittori i quali dissero, che per la maggior parte esse lingue debbonsi ritenere per dialetti di una sola. Ond'è che giustamente poi ha concluso il sig. Bercy, scrittore più recente ancora, che per lo meno le lingue americane sono differenti tra esse come la lingua greca è differente dalla tedesca, o la francese dalla polacca. E l'Azara, per tanti anni vivuto nel *Paraguay*, delle sole tribù sparse in quella contrada ragionando, dopo aver detto, che tra esse osservansi trentacinque lingue diverse, aggiunge, non creder egli di esagerare nel presumere che altre sei se ne trovino presso le nazioni abitanti al ponente dei *Pampas*, ed altrettante fra le poste a mezzogiorno, ed otto fra gl'Indiani de' paesi dei *Chiquiti*. Dopo di che conclude non essere un suppor troppo l'attribuire mille idiomi diversi a tutta l'estensione dell'America. In proposito di che è anche da considerare, che sovente accade di vedere una nazione ridotta a dugento individui, ed anche meno, parlare intanto una lingua così sua propria che

per nissuna maniera è intesa dalle tribù vicine: fenomeno tanto più meraviglioso quanto che siffatte piccolissime nazioni si sono conservate appunto distinte per la differente lingua, più che per altro, distinte, mentre pure hanno da tempi immemorabili vivuto in mezzo ad altre maggiori pel numero de' loro individui.

Non verrà al certo in mente ad alcuno che codeste lingue americane si scrivessero. Vedrassi nella Storia che questa forse non fa che una particolarità de' *Peruviani*, poichè i loro *quippos* possono considerarsi come una specie di elementi alfabetici. In quanto ai *Messicani*, i loro simboli e geroglifici erano tutt' altro che una scrittura esprimente il suono delle parole. Tutte le altre nazioni d' America giaceano ancora in uno stato troppo lontano dal suggerire l'artifizio di trasmettere i propri sensi ai lontani, od ai posteri. Ah! diceva Alekxi-Mingo, capo degli *Allibamoni*, al sig. Bossu, capitano francese: *ah! perchè non ho io al pari di te la stoffa parlante, (la carta) per fare arrivar lungi la mia parola!* Non è però che codeste lingue non possano scriversi; e molte, specialmente da' missionarii, sono state scritte egregiamente; e come delle quattordici

messicane, di cui abbiamo fatta menzione, di molte altre pure si sono fatte grammatiche, vocabolarii, traduzioni e composizioni: ed è noto come nel 1804 fu dal Direttore della Stamperia Imperiale di Francia presentata al Sommo Pontefice l'orazione dominicale tradotta in diverse lingue dei Selvaggi americani. Nella quale occasione si vide in Parigi un manoscritto in lingua illinese, lavoro di un solo missionario, il quale comprendeva la Genesi, gli Evangelii e gl'Inni di tutto l'anno, e un Catechismo; ed oltre ciò una Grammatica di quella lingua e un Vocabolario, che i compilatori del *Mercurio di Francia* non ebbero difficoltà di annunziare così pieno e compiuto come il Dizionario dell'Accademia francese.

Hanno generalmente le lingue indiane questo di proprio, che sono nasali e gutturali all'estremo, e difficili da intendersi. E come poi le lingue tutte non sono istituite che per la espressione delle idee dei popoli che le parlano, quelle delle nazioni americane, fatta la debita eccezione di quelle che usavansi alle Corti del *Messico* e del *Perù*, necessariamente debbonsi supporre assai povere: perciocchè nello stato di quelli che le parlano e nella condizione

di vita in cui essi sono, per lo scarso numero de' loro bisogni, e se vuolsi ancora per la tempera moderata del loro animo, poche sono le cose che a codeste nazioni occorra esprimere. Però non sarà fuor di luogo osservare, che non mancano di qualche bella proprietà; del che ci contenteremo di un breve cenno, notando come nella lingua del Messico con una sola parola di ventisette lettere (*notlazomahuizteopixcatalzin*) potevasi esprimere la frase *sacerdote venerabile, che io amo come mio padre*: ben sapendosi altronde, che la pronunziazione trova una proporzione conveniente negli organi della voce e dell' udito di coloro che parlano. Ma un' altra considerazione ancora aggiungeremo: ed è, che le lingue americane non mancano certamente nè, di precisione, nè di forza -- *Giovani guerrieri*, diceva a' suoi il Capo degli *Allibamoni*, di cui è parlato di sopra: *non vi beffate del signor della vita. Il cielo è azzurro, il sole è senza macchie, il tempo è sereno, la terra è bianca* (voleva dire che il loro paese era il paese della pace); *tutto sulla faccia, d'essa è tranquillo: non s'ha da spargervi sopra sangue umano. Bisogna pregare lo spirito della pace che la con-*

servi pura ed inviolata fra le nazioni che ci stanno d'intorno ; nè per ora dobbiamo attendere che a far la guerra alle tigri , agli orsi , ai capriuoli , per averne le pelli da trafficare cogli Europei , i quali ci recheranno in cambio quanto ci occorre per mantenere le nostre donne e i nostri figliuoli. Ognuno si ricorda del generale americano Arnold , che , dopo avere tradito il proprio paese , ed incontrata cogl' Inglesi la mercede che ordinariamente i traditori ricevono da coloro ai quali hanno servito , disperato si volse a cercar rifugio tra i Selvaggi. L' accidente portò che s'incontrasse in un Capo degli Illinesi , a cui domandò , se la sua tribù accettasse schiavi. Quel Selvaggio gli rispose: Tutti gli uomini che abitano le nostre foreste , tutti quelli che passano nei nostri laghi , sono liberi ; e tosto che uno straniero sia tra noi ammesso , egli è contato come uno de' nostri guerrieri. Un guerriero non può essere schiavo : non sono schiavo nemmeno io , che pur sono il loro Capo , e il meno libero di tutti. In un'altra occasione alcuni Quaccheri avendo incontrato in Rhode-Island una partita d' Indiani , il dottor Williams raccontò al più vecchio di questi l' infortunio suo e

de' suoi compagni , ch' erano cacciati senza misericordia dalle loro case. --- *Tu dunque*, rispose il Capo de' Selvaggi, *non hai più nè tetto, nè fuoco, nè una pelle d' orso?* --- *No*, rispose Williams: *non ci resta più che Dio e la speranza.* --- *Ebbene, fratel mio*, rispose il vecchio, *vieni con noi: io t' offro pane, e terra ove tu e i tuoi potrete riposarvi.* E i Selvaggi assegnarono a Williams un tratto di territorio, ch' egli divise, in porzioni eguali, coi suoi compagni. Finiremo colla risposta data ad un Missionario da un *Cacico*, a cui il buon ecclesiastico prometteva il paradiso se avesse voluto farsi Cristiano: risposta che noi riferiamo qui unicamente per dimostrare la forza della lingua dei Selvaggi americani, che è l' oggetto del nostro discorso, e non per approvarne in nissuna maniera la sentenza. *Padre mio*, domandò l' Indiano, *in questo tuo paradiso vi sono eglino Spagnuoli?* --- *Figliuol caro*, rispose il Missionario, *non vi sono che gli Spagnuoli buoni e virtuosi.* --- *In questo caso*, soggiunse il *Cacico*, *io vi rinuncio, poichè il migliore di costoro non vale più degli altri.*

Molti scrittori hanno tenuto conto de-

gl'inni che in certe loro anniversarie solennità i *Peruviani* cantavano: inni pieni ad un tempo di dolci, nobili e robuste espressioni. Noi ricorderemo qui soltanto il canto di morte che improvvisavano i Selvaggi caduti prigionieri de' loro nemici, e destinati ai crudeli supplizii, de' quali abbiamo già parlato. Ma di ciò che riguarda le lingue americane basti il detto fin qui.

§ II.

Origine degli Americani.

Non si può pensare all'America, nè alle cose in essa avvenute, senza sentirsi eccitati a domandare d'onde ed in qual tempo movessero uomini ad abitarla. E più di trecent'anni dacchè scrittori d'ogni maniera, colpiti da questa giusta ricerca, vennero immaginando or l'uno, or l'altro modo di spiegare sì notabile ed oscuro fatto; e sfortunatamente dobbiamo convenire, che nulla ancora si è detto che possa d'alcun poco capacitar gl'ingegni alquanto riflessivi. Alcuni arditi spiriti risolvono direttamente la questione dicendo,

essere nell' America gli uomini indigeni come sono indigeni in essa gli animali e le piante proprie solamente di quel suolo. Ma questa opinione non può conciliarsi colla riverenza debita ai libri consacrati dalla religione cristiana. Nemmeno però quelli, i quali debbon credere dal vecchio Continente dopo il diluvio di Noè passati uomini a popolare quella lontana regione, sanno spiegare il fatto con qualche plausibile argomento: troppo gravi essendo, e per noi inesplicabili, le difficoltà che si oppongono, siccome più abbasso apparirà.

Hanno immaginato alcuni, che dall' Atlantide uscissero i primi abitatori dell' America nel tempo in cui quel paese, tanto da Platone celebrato, fioriva; noto essendo, che l' Atlantide, immensa terra, per tremenda catastrofe di poi subissata, stendevasi per l' ampio oceano che atlantico ancora si nomina, e della quale da taluni riguardansi come rottami tuttora superstiti le varie isole che dai naviganti al di là delle antiche colonne d' Ercole s'incontrano per quel mare. Ma lasciando che l' epoca a cui questo fatto dovrebbe riferirsi difficilmente si accorda con quelle che comunemente si ammettono tra noi, codesta supposizione, per quanto a prima

vista possa comparire speciosa, presenta anch'essa non poche ed insuperabili difficoltà. Se gli abitanti dell' Atlantide mossero verso il Continente d' America a disegno, mentre ancor fiorenti erano le cose del lor paese, aveano essi dunque mezzi atti per la navigazione attraverso di mari incogniti; e la storia intanto non solo tace su questo punto, ma, col complesso di quanto racconta delle più celebri navigazioni antiche, contraddice risolutamente a questa supposizione. Oltre ciò, se colonie dell' Atlantide erano gli Americani, incominciato avendo il loro soggiorno in uno stato di civiltà, qualche traccia almeno d' essa, e qualche memoria sarebbesi dovuta conservare di quella origine. Che se per avventura volesse dirsi che per caso qualche drappello d'Atlantidi fosse capitato alle spiagge d' America, certamente non potrebbe esso riguardarsi come il progenitore di tutte le razze americane, e spiegar non potrebbe l' orribile dispersione che converrebbe ammetterne, nè le tante differenze in figura, in colore, in favelle, che ne' popoli d' America si osservano, qualunque forza pur abbiassi a dare al clima, agli elementi e ai differenti modi di vivere. Nel Continente antico trovansi

in vero assai varietà ; ina all' occhio acuto dell' osservatore molti punti manifestansi di certe gradazioni , per le quali , combinando singolarmente le tradizioni e i monumenti che restano , possono fissarsi e mettersi in certa ordinata serie le origini con argomenti sufficientemente probabili. Ma non così sarebbe permesso fare intorno agli abitanti dell' America ; e l' esame dello stato in cui l' umana stirpe fu trovata colà , un' altra difficoltà gravissima aggiunge a questa di che ragioniamo , e presenta due estremi che vieppiù accrescono i nostri dubbj. Imperciocchè mentre da una parte la tanta e sì estesa dispersione delle genti americane , e i sì differenti idiomi usati da piccole frazioni , che l' una l' altra pur toccansi , additano senza meno remotissime rivoluzioni , la serie delle quali è appena concepibile ; dall' altra parte i limitati progressi nel viver civile vedutisi per modo di eccezione in due soli popoli , stranieri l' uno all' altro per la lontananza de' siti , per la differenza dei climi , per l' indole , pel linguaggio , per gli usi , i costumi , le religioni , troppe prove somministrano di novità , la quale in vano tenterebbesi di conciliare coll' epoca a cui si dovrebbe riportare un tal fatto.

Forse per questa, o per simili considerazioni, si è da altri supposto iti da più parti uomini dell' antico Continente in quello d' America. Quelli che parlano di Chinesi e Giaponesi, per dare probabilità alla loro opinione, dovrebbero mostrarci in qualche tribù americana un segno almeno dell' antica origine; primieramente in ciò che appartiene alla fisica costituzione, indi in quanto riguarda le basi del linguaggio e delle religioni. Ma essi non possono darne alcuna.

Quelli che, veduto come l' estreme parti dell' Asia settentrionale si avvicinano a quelle dell' America, credono svelato il misterio della popolazione del nuovo Continente, concesso pur tutto alla minore difficoltà del passaggio, dovrebbero dirci a qual fine si sarebbe cambiato un orrido clima in un altro equivalente; e come nel mentre che con incredibili stenti si fosse conservata la razza degli emigrati, di tanto poi fosse rimasta alterata in parità di circostanze, quanto dal fatto la veggiamo negl' immensi spazii che sotto i paralleli più rigidi scorrono tra i ghiacci dell' uno e dell' altro mare. E' come non può trattarsi del passaggio di pochi individui sopra un canotto, od una zattera, nè di una

frazione di popolo, ma di una moltitudine d' intere nazioni, espatriate tutte a segno di non lasciare nel luogo loro nativo alcuna traccia di sè, domanderassi, non senza ragione, primieramente come tante generazioni si trovassero moltiplicate nelle ultime estremità polari del vecchio Continente, incapace di dare alimento ad una popolazione mediocre anche oggi giorno; poi come, se tanta turba ebbe a passare, potè averne i mezzi proporzionati; poi come si trasmutò così di forme, di qualità e di lingua da non avere più segno leggerissimo dell' origin comune? E quale umana spiegazione dare ancora all' altro non men notabile fatto, che mentre alcune tribù fortunate si trassero nel Messico a certa civiltà, nè l' esempio, nè il bisogno, assai più forte dell' esempio, abbiano eccitate le altre a seguirle quando miglior terra si apriva senza contrasto dinanzi a loro, e molte d' esse sieno rimaste in un miserabile abbrutimento nel luogo stesso del tragitto; quando non si ha ragione di dire, che i primi tragittati fossero barbari di quella maniera? E così dicasi delle molte altre tribù che, sebbene passate a migliori climi, collocatesi accanto ai felici popoli dell' *Anachuac*, e all' intorno, e più innanzi

de' medesimi, restaronò nondimeno per ogni rispetto in sì differente condizione. E supponendo ancora, per non moltiplicare le difficoltà, che gli abitanti del *Perù* derivassero da altra razza di fuorusciti, cosa che noi non possiamo immaginare, e che quelli medesimi contro la cui opinione or ragioniamo, non ammettono; per quale ragione mai parte d'essi sarebbesi tratta allo sciagurato consiglio di correre sino alle *Terre magellaniche*, e, varcato il tempestosissimo Stretto, scegliersi un ritiro orrendo, quando, qualunque sinistro avvenimento vogliasi pur supporre onde spiegare sì violenta separazione, benigna terra offerivasi spontanea dappertutto all'intorno, e meno lontana al certo, sotto cielo migliore? Se vuolsi trarre dalla ragione del tempo la spiegazione di questi casi, uopo è rovesciare tutte le nostre cronologie; e coloro i quali, per rimanervi devoti, cercano dall'antico Continente l'origine dei popoli del nuovo, le violano senza avvedersene.

Queste ed altre considerazioni ci sforzano dunque a concludere, che la popolazione d'America, riguardata come un fatto degli uomini, presenta agli uomini un impenetrabil secreto, viemmaggiormente oscuro e profondo a misura che più c' in-

terniamo ne' particolari della sua storia. E tale è la condizione nostra, che soventi volte il miglior guadagno che trar possiamo dalle nostre investigazioni si è di avvederci che inutilmente cerchiamo di conoscere ciò che il tempo, signor supremo delle cose di quaggiù, tien rinchiuso negli inesplorabili suoi arcani.

Ma poichè non ci è permesso di stabilire alcuna probabil congettura intorno al modo e al tempo in cui il nuovo Continente fu popolato, non per questo ci viene disdetto di rompere alcun poco della densa nebbia che copre i principii delle generazioni americane, per esplorare almeno all'ingrosso qualche loro epoca. A questo intendimento considereremo vari punti di loro antiche cose.

§ III.

Antichità Americane.

Fino a tanto che le frazioni della specie umana stannosi tra loro disgiunte, e scarso è il numero di quelli che le compongono, la civiltà non può fare presso le medesime grandi progressi, sia perchè pochi e poco vivi sono i bisogni eccitatori della industria, sia perchè manca quell' attrito, per cui gli uomini a vicenda fortemente si scuotono, e sorgono ad operare. Noi diciamo comunemente, che la prima coltura, parlando del Continente antico, fiorì nell'Asia, d'onde poi venne propagandosi nelle altre due parti del medesimo. Ed osserviamo di fatto, che in Asia appunto primieramente formaronsi quelle grandi masse di popoli le quali siamo soliti a distinguere sotto il nome d' imperii; un aggregato cioè di varie nazioni, che, contenute da una certa forza centrale, gradatamente vennero ad estendersi in una grande circonferenza piena tutta di vita e di azione. Alcune volte ciò è potuto nascere per una casuale combinazione di circostanze, altre volte per un felice sentimento di bisogno, maturato dalla esperienza e da alcune po-

tenti istituzioni corroborato. Furono, piuttosto che d'altro, frutto di alcuna combinazione di circostanze gl'imperii degli Assirii, de' Babilonesi, de' Caldei, dei Medi, de' Persiani, de' Parti: perciocchè la forza che unì insieme i popoli che li costituirono, mentre finchè sussistette diede ad essi potenza e splendore, rotta poi pe' successivi eventi, li fece sparire per modo, che se de' gruppi che servirono di ossatura a que' colossi dopo un certo tempo vidersi per avventura alcuni avanzi, della maggior parte si sono poi perdute le traccie tanto, che a grande stento troviamo oggi il terreno che in particolare gli uni, o gli altri occupavano. Nè vogliamo per ciò credere in generale che le razze sienosi totalmente estinte: bensì coll'antica fortuna, coi costumi, coi nomi stessi si è cambiato ogni loro stato di civiltà: perciocchè nel fatale scioglimento della gran massa, per qualunque cagione sia esso avvenuto, abbandonata ciascheduna frazione alla propria debolezza e ai replicati urti prepotenti che il tempo dà alle cose sulle quali passa, fu anche un prodigio se giunse a salvarsi traendosi senza reminiscenze e senza tradizioni allo stato della prima rozzezza. I frantumi del

grande Imperio di Gengiskan sono di ciò che diciamo una prova chiarissima. Diversamente pare che per lo più accada quando l'unione di molte frazioni in grandi masse fu operata per un sentimento di bisogno corroborato da forti istituzioni. Cento rivoluzioni tentano in vano di rompere quelle masse, perciocchè hanno in se medesime un principio di coesione insuperabile, che le fa resistere con ottimo successo agl' impeti d' ogni avversa forza: e questo principio sta nella religione e negli usi da prima adottati, che, passati per la trafila di migliaia di generazioni, sono divenuti ne' popoli un abito che niuna cosa è capace di rompere. Così gli abitanti dell' Indostan e della China, portati da antichissimi tempi a certo stato di civiltà, vi si sono mantenuti costantemente, nonostante che molte volte abbiano dovuto cedere alla forza de' conquistatori.

Eventi fortuiti senza dubbio, e più di tutto l'ingegno e l'alto ardimento di alcun uomo sovranamente ambizioso, contribuirono alla formazione delle prime grandi masse. E la stessa storia del *Messico* e del *Perù* sembra accennare che quanto era succeduto da prima nell'antico Mondo avvenne pure nel nuovo. Ma in que' due

punti soli della vastissima America veggiamo verificato quel fatto; tutto il resto del nuovo Continente al tempo della scoperta non presentava che popolazioni a qualche grado più, o meno allontanatesi dalla selvatichezza, ma non giunte a quello in cui gli uomini o pel senso della loro sicurezza, o per risoluto spirito di migliorare la loro condizione, fannosi forti di una grande unione.

Questo fatto, considerato nell'aspetto semplice in cui a prima vista ci si presenta, parrebbe dimostrare che le generazioni americane o non hanno un' antichità comparabile a quella delle generazioni asiatiche, od hanno sofferto in tempi da noi non più di duemila anni discosti alcune di quelle grandi catastrofi che sovvertono la faccia della terra, e distruggono la maggior parte degli uomini, dando appena tempo di salvarsene a pochi: i quali poi, nell'abbandono di tutte le forze della pristina civiltà, lentamente riproducendosi, riconducono la specie umana alla primiera rozzezza.

Le tradizioni de' *Peruviani* non ci prestano grande soccorso per trovare alcuna traccia di un certo notabil periodo antecedente alla conquista, che per via di fatti guidi a mente a fissare delle epoche. Esse non

parlano che di un figlio del Sole, il quale, dopo i disastri di una grande inondazione, invitò gli uomini ad unirsi insieme sotto il reggimento paterno, la cui massima fondamentale era, che i sudditi sarebbero stati, occorrendo, anche forzati ad esser felici. Ma a qual tempo quella grande inondazione sia da riferirsi, per la storia peruviana non si può facilmente dire, essendo disgraziatamente periti i monumenti della nazione; e intanto nel presente stato delle cognizioni nostre sembra che non sia da congetturarsi rimotissima.

Però di ruine antiche abbiamo positivi argomenti sulle terre bagnate dall' *Orenoco*, ed oggi abitate da scimie e da tapiri. Ivi si sono trovate figure simboliche colossali di tigri, di coccodrilli, immagini del Sole e della Luna, ed utensili domestici. Sulle coste de' *Mosquiti* si sono trovati vasi di granito con eleganti arabeschi, e bassi rilievi che crederebbonsi greci. Fuvvi dunque civiltà un tempo ove oggi non v'è che selvatichezza. Ma come ne fisseremo l'epoca?

Veggiamo se meglio servanci le tradizioni del Messico; e noi ne avremmo forse di più chiare ne' suoi monumenti che sappiamo di certo essere esistiti, se uno

zelo insensato non ne avesse distrutta la porzione migliore. Risalgono esse sino al mille incirca dell'era volgare; e di là scendendo, dimostrano varie nazioni da paesi settentrionali calate nelle belle valli dell' *Anahuac* sotto vari nomi: ultima delle quali quella degli *Aztechi*, più generalmente poi chiamati *Messicani*. Coloro che a questi appongono la mancanza di un certo grado di coltura, a cui migliaia d'anni innanzi erano giunti molti popoli dell' Asia e della Europa, dovrebbero più ragionevolmente celebrarli pel rapido slancio che presero fissando gli ordini di religione, di governo, d'arti e di tutte le maniere di civiltà in che i conquistatori li trovarono sul principio del secolo XVI. Perciocchè v'è tutto il fondamento di dire; che in meno di quattro secoli dalla somma rozzezza passarono ad una coltura che, con tutta verità, considerata ne' vari suoi rispetti, possiamo dire grande e meravigliosa. E se questo popolo mancato avesse d'ogni sorta di tipo, qual sarebbe l'altro del vecchio Continente che mostrar potesse avvenuto presso di sè un tanto prodigio? I Greci ebbero bisogno d'oltre mille anni, e poterono inoltre giovarsi dell'esempio che davano loro i popoli dell' Asia e dell' Egitto.

Ma, sarebbe per avventura un errore assai grave in fatto di storia il dire che gli *Aztechi*, o *Messicani*, mancarono di ogni sorta di tipo. Imperciocchè le tradizioni stesse del loro paese dimostrano, che quando eglino invasero l'*Anahuac*, esso era abitato da un popolo costituente una massa poderosa, avente alcuni buoni ordini d'arti e di reggimento. Era esso composto degli avanzi dei *Toltechi*, stati i primi occupatori dell'*Anahuac*, e nella maggior parte miserabilmente distrutti da contagio e da fame, e dei *Cicimechi*, che v'ebbero dinastia e potenza, e che, insensibilmente sopraffatti dagli *Aztechi*, amichevolmente da prima accolti, finirono con disperdersi in gran parte, e cadere nell'antica barbarie. Ovvio è il congetturare che se i *Toltechi* e i *Cicimechi* uniti insieme formavano una congrega cospicua; se da lungo tempo abitavano un paese dalla natura favorito d'ogni maniera, debbonsi presumere avanzati in varie arti meglio almeno d'uomini stati fino allora in contrade coperte di boschi e di nebbie, quali sono quelle che stendonsi al di là del *Rio Colorado*, d'onde appunto si dicono usciti gli *Aztechi*, che il puro bisogno spingeva verso il mezzogiorno.

a cercar cielo più benigno. Di que' *Toltechi* adunque e di que' *Cicimechi* stati fiorenti, e che veggiamo figurare ne' racconti messicani medesimi per più di un titolo, piuttosto che degli *Aztechi*, pare che debbansi dire le grandi e antiche opere delle quali anche oggi veggonsi le reliquie. Noi ne accenneremo qui alcuna.

Lungi una lega dalla sponda meridionale del *Gila*, nel paese che oggi diciamo *Nuovo Messico*, sorgeva in mezzo ad una vasta pianura un edificio, che gli Spagnuoli hanno chiamato la *Casa grande*, le cui ruine occupano lo spazio di presso mezza lega, e che senza dubbio facea la parte più magnifica di un' assai notabile città. Esso era piantato a tutto rigore secondo i quattro punti cardinali, lungo da settentrione a mezzodì centotrentasei metri, e largo ottantaquattro da levante a ponente. Le sue muraglie sono fatte di un impasto di creta e di paglia miste insieme, incrostate di grandi lastroni di pietra e fortificate con pilastri di disuguale grandezza, ma piantati tutti simmetricamente, e sono grosse dodici decimetri. L'edificio avea tre piani abitabili, e un terrazzo al di sopra; e nel solo secondo piano era la porta d'ingresso, alla quale conduceva una

scala posta al di fuori, e probabilmente di legno: giacchè di tal maniera usano fare le loro case anche oggi gl' Indiani indipendenti che abitano il paese. La *Casa grande* era composta di cinque pezzi, difesa da un lato per un alto monte scosceso, e nel resto da un grossissimo muro intramezzato di torri. Le travi del tetto eran di pino, e ben lavorate; e nel centro di sì vasta fabbrica sorgeva un monticello fatto a mano, da cui pare che si facesse la guardia. Osservansi poi le vestigia di un canale, fatto a mano anch'esso, per condurvi l'acqua del *Gila*; e tutta intanto la pianura all'intorno, come alla superficie così negli scavi che s'inovisi, apparisce piena di rottami d'orcie, di piatti e d'altre stoviglie, graziosamente la più parte dipinte in bianco, in rosso e in azzurro; e misti a que' cocci di maiolica trovansi de' pezzi di pietra ossidiana, di cui i popoli americani, che non conoscevano il ferro, eran usi formarsi gl'istromenti taglienti.

Comunemente credesi dai nostri scrittori, che questo edificio sia un monumento delle arti degli *Aztechi*. Ma e perchè poi avrebbero essi abbandonato un paese non meno bello che quello dell'*Anahuac*, dopo avervi

erette fabbriche di tanta mole e travaglio, mentre altronde non erano incalzati da nemici che li spingessero oltre, non essendo di ciò fatto alcun cenno da quelli che parlano della pellegrinazione degli *Aztechi*? Perchè spintisi questi anche ad occupare l'*Anahuac* avrebbero lasciato ire in ruina sì nobile edificio; o come altronde spiegherebbonsi mai quei tanti rottami, i quali manifestamente dimostrano non un abbandono semplice, ma la forza distruggitrice di mano nemica? Nè certamente poi la ruina di quell'edificio e d'ogni sua cosa da scrittore alcuno è attribuita agli Spagnuoli, che pur ruinarono tanti monumenti antichissimi. Essa appartiene ad un'epoca anteriore d'assai alla scoperta. Non gli *Aztechi* adunque, ma altro popolo, antecedentemente stabilito in que' luoghi, fu l'autore di quella fabbrica. E noi siamo condotti a così concludere anche per l'ovvia considerazione, che se gli *Aztechi* fossero stati quelli che veramente la inalzarono, altre simili erette n'avrebbero ne' paesi posti alla riva settentrionale del *Gila*. Imperciocchè non v'ha dubbio che se ferinaronsi tanto al mezzogiorno di quel fiume da inalzarvi edificii di tal fatta, e da esercitarvi le arti della loro industria,

non dovessero aver fatto lo stesso in contrade più addietro, nelle quali però nè di fabbriche nè di utensili di popolo menomamente colto trovossi mai traccia veruna: quando intanto ci si dice che gli *Aztechi* fecero colà diverse fermate, e di notabil tempo. E diciam questo tanto più francamente, quanto che vengono da alcuni indicate le *Case grandi della Nuova Biscaglia* come un monumento di altra fermata degli *Aztechi*. E se questo era il loro uso, perchè dunque non ne eressero di simili prima del loro passaggio del *Gila*? Sarebbe miglior consiglio il dire, che anzi gli *Aztechi* furono i distruttori di quel grande edificio; e che poi fecero nell' *Anahuac* precisamente quello che i Longobardi fecero in Italia. Cacciarono parte di quelli che vi dominavano prima, e a poco a poco appresero le leggi e le arti del paese; giacchè come altrimenti supporre che orde raminghe, partite da crudi climi circa il mille, giugnessero nell' *Anahuac* piene a un di presso di quella coltura in cui fu trovato il *Messico* al tempo della conquista? La storia dell' universo non conosce emigrazione di un popolo che abbia arti. Altronde la verità ha fatto ripetere allo stesso Clavigero, encomiatore della coltura degli *Aztechi*, che costoro non conoscevano

l'uso di accendere il fuoco, che pure è una delle primissime arti dell' uomo. Imperocchè egli ce li rappresenta nel loro viaggio sprezzare un involto trovato nel campo, perchè conteneva due pezzi di legno; e vi volle tutto il credito di un loro savio per persuaderli a farne conto piucchè di un altro, trovato in simile congiuntura, e contenente una pietra preziosa: giacchè li avvertì della utilità che da quei legni potevano trarre col cavar fuoco.

I principii della coltura messicana debbonsi adunque ai *Toltechi* e ai *Cicimechi*; e sarà almeno questa una verità di fatto messa in chiaro lume contro l'errore ripetuto da tutti gli scrittori che ci prece-dettero. Codesti valentuomini non hanno sospettato che, divenuti preponderanti nell'*Anahuac*, gli *Aztechi* naturalmente furono presi dalla vanità di trarre ad onor proprio quanto di meglio l'ingegno delle nazioni che li aveano preceduti avea potuto inventare.

Codeste osservazioni nostre fissano adunque l'epoca di una certa coltura nelle nazioni americane abitanti il tratto che oggi diciamo *Nuova Spagna*, anteriore al mille. Senza poi detrarre al merito che i *Messicani* acquistaronsi in seguito per le opere da essi eseguite ne' migliori tempi del loro

imperio, e di alcune almeno delle quali la Storia farà cenno a luogo opportuno, possiamo con grande probabilità congetturare, che debbonsi credere edificate prima del loro arrivo le più famose piramidi che si vedevano nel paese. Tali sono quelle di *Teotihuacau*, consacrate una al sole e l'altra alla luna. La prima nell'attuale suo stato di ruina è lunga seicento quaranta cinque piedi, e alta cento settantuno: l'altra, meno grande nella sua base, è di trenta piedi minore in altezza. Nè si dissimula dagli stessi *Messicani* essere, esse opera dei *Toltechi*, ed avere poi servito di modello a quelle che gli *Aztechi* stessi eressero. Una scala di pietra conduceva alla cima di ciascheduna, e vi si vedevano statue coperte di una sottil lamina d'oro. Ognuna era divisa in quattro grandi piani, o terrazzi; e a ciascheduno di questi salivasi per piccoli gradini intagliati nella pietra. Ma ciò che rende queste grandi opere più meravigliose si è, che sullo scaglione costituito da ogni piano trovansi gruppi di piccole piramidi a centinaia, alte ognuna nove, o dieci metri, seguendo esattamente la direzione de' paralleli e de' meridiani, e tutte ornando le quattro facciate d'ogni piramide grande: con questo che codesti gruppi sono più spessi alla parte australe

di quella dedicata alla luna, essendosi con ciò voluto far onore alle stelle. Egli è assai probabile che questo edificio fosse legato con indicazioni astronomiche.

Un altro monumento antichissimo è il così detto trincieramento militare di *Xco-hicalco*. È questa una collina alta cento diciassette metri, cinta di fosse, e per mano d'uomini divisa in cinque piani, coperti tutti di pietra. Forma essa una piramide tronca; e le quattro sue faccie sono perfettamente poste ai quattro punti cardinali. Con infinita diligenza poi ed esattezza sono commessi insieme i lastroni di porfido a base basaltica, ed ornati di figure geroglifiche, fra le quali si veggono coccodrilli gittanti acqua, e uomini seduti sulle gambe incrociate alla maniera degli Asiatici. La piattaforma di questo monumento ha circa nove mila metri quadrati.

Finalmente, lasciando di dire d'altri, ricorderemo la piramide di *Cholula*, alta quanto la maggiore di *Teotihuacan*, e dieci metri di più della piramide egizia detta di *Micerino*. In quanto alla sua lunghezza apparente, vince tutti gli edifici di questo genere de' quali s'abbia nel mondo cognizione: perciocchè è lunga il doppio della grande piramide di Cheops.

Bisogna ben dire che i *Toltechi*, e da

lungo tempo abitassero l' *Anahuac* e fossero molto innanzi in ardimento e in ingegno, se giunsero a moltiplicare tante opere nel loro paese. Essi, che dir possiamo gli Egiziani d' America, avrebbero ragione di vantare una eguale antichità.

Ove è andato dunque questo valoroso popolo? I pochi suoi avanzi, confusi cogli *Aztechi*, non hanno fatto che rendere famosi questi col frutto de' loro studi; e i nipoti de' *Cicimechi* dai *Toltechi* un giorno eruditi anch' essi, oggi traggono in un cantone silvestre una miserabil vita, combattendo continuamente per la propria indipendenza. Gli *Aztechi* aveano forse potuto far dimenticare l' usurpazione di un paese illustrato da que' due popoli. Ma dopo tanti sforzi d' ingegno e di coraggio, d' essi omai resta poco più che un vano nome; e parlando di antichità americane, come distinguerle in epoche, se tutto è già assorto egualmente nel nulla? I veri *Messicani* e *Peruviani* che restano, sono dispersi nelle montagne e ne' boschi da cui i loro maggiori in addietro s' eran ritratti: nè il filosofo ha a deplorarne gran fatto la presente condizione, dopo avere osservato qual destino incontrò quella che i benefizii della civiltà parevano aver renduta migliore.

CONCLUSIONE.

Ecco adunque codesto Nuovo Mondo sorto dal seno dell' immenso mare poco dopo che l' ultima reliquia del sì celebre mondo romano era caduta frantumata sotto l' impeto della ferocia ottomana ; quando fra noi il sistema feudale , nemico egualmente dei popoli e dei re , incominciava a perdere l' antica sua forza ; quando il gusto delle lettere e delle arti incominciava a consolare ne' migliori climi d' Europa l' uman genere , fino allora crudelmente battuto dalla ignoranza e dalla superstizione , flagelli peggiori di tutti gli altri , e che non vanno giammai disgiunti ; quando la perpetuità d' ogni buon principio e d' ogni utile insegnamento era già fortunatamente assicurata per l' invenzione divina della stampa. La Storia dirà gli atroci mali che a questo Nuovo Mondo apportarono i cupidi e forsennati suoi conquistatori , e dorrassi giustamente che tanto scellerato abuso si sia fatto d' ogni ge-

nere di forza, che, meglio diretta, salvato avrebbe a bella civiltà milioni innumerabili d'uomini, non meritevoli al certo di tanta ruina, e a nobile, immortal gloria avrebbe innalzati gli Europei iti a mettere signoria colà, meno cari rendendo loro nel tempo stesso i vantaggi che n'hanno tratti.

È qualche tempo che si è agitato il problema se la scoperta del nuovo Mondo sia stata vantaggiosa, od abbia nociuto all'antico. Sono e sì numerosi e sì varii i punti di ragionamento che cadono sotto tale questione, che non è meraviglia se, dopo tutto ciò che su questo argomento si è scritto, i più tengono il problema per non ancora abbastanza chiarito. Non è dell'istituto nostro il prendere a rinnovarne l'esame. Noi ci limiteremo ad accennar brevemente quanto l'Europa trae dall'America per gli usi suoi: con che venendo a farsi chiara la mole degli sforzi necessariamente emergenti dal concorso reciproco degli studi, delle arti e de' godimenti dei popoli dell'uno

e dell'altro emisfèro in tanta comunione d'interessi e di tentativi, agevolmente si vedrà come i profitti della industria facilitando i mezzi di vivere, vengono ad estendere i progressi delle generazioni, e l'accrescimento di queste volgesi ad aumento proporzionato di forze: intanto che a proporzione ancora si aumentano in ogni classe i beni della vita.

Diciamo adunque primieramente dell'importare dell'argento e dell'oro che, incominciando dal 1492 sino al 1803, l'Europa ha tratto dall'America: a fissare il quale noi ci atteniamo a quanto ne riferisce il sig. Humboldt, come quegli che meglio d'ogni altro s'è potuto accertare de' fatti consultando i registri più autentici. Egli adunque parlando delle colonie spagnuole pone la somma per venturabili, centottantaquattro milioni e cinquecento sessanta nove mila lire di co-desti preziosi metalli nell'accennato spazio di tempo uscito secondo le regole fissate dal Governo; e parlando

delle colonie portoghesi, pone la somma per tre bilioni, cinquecento novantatrè milioni, ottocento cinquantasei mila lire. Dalle colonie spagnuole poi pone di uscita non registrata la somma per quattro bilioni e dugentottanta quattro milioni di lire, e dalle portoghesi per ottocento novanta sette milioni e settecento cinquanta mila lire. Così che in tutto si ha d'oro e d'argento, somministrato dalle miniere americane sino all'accennata epoca, la somma in totale di ventinove bilioni, novecento sessanta milioni e centosettantacinque mila lire.

Ma a queste somme fa d'uopo aggiungere il bottino che in oro e in argento i primi invasori d'America fecero passare in Europa innanzi che gli Spagnuoli incominciassero a far lavorare nelle miniere del Messico e del Perù. Ovando, mandato alla *Spagnuola* in luogo di Colombo, nel 1502 mandava in Ispagna sul naviglio di Bovadilla due mila cinquecento sessanta marchi d'oro, di ott' once l'uno. Cortez pas-

sando per *Chalco* n'ebbe in regalo trent'otto; e fu di due mila ottanta marchi il tributo ch'egli domandò a Montezuma quando lo fece giurare vassallaggio a Carlo V. Vedrassi per la Storia, che alla presa della capitale di quel principe sventurato gli Spagnuoli si divisero quattro mila ottocento novanta marchi. Il riscatto che si volle da Atapalipa viene valutato a quattro milioni ottocento mila ducaton d'oro; e quest'oro fu tratto dagli ornamenti di vari tempj peruviani dedicati al Sole. Il bottino poi fatto in *Cusco* si dice aver sorpassato l'importare di venticinque mila e settecento marchi d'oro. Così che da questi dati presumesi che le conquiste del *Messico* e del *Perù* abbiano fatto cadere in mano degli Spagnuoli più di ottanta mila marchi d'oro: a cui ragion vuole che se ne aggiungano cento sei mila marchi a conto dell'oro tolto alle *Antille*, sulle coste del *Parà* e di *Santa Marta*, e su quelle del *Darien* e della *Florida*, senza qui contare che

due mila marchi per anno esatti fino a che incominciassi a lavorare nelle miniere di *Tasco* e del *Potosi*. Basta poi conoscere quanto l'ingordigia e la fraude de' privati possano, per vedere che somme innominate, ma non meno reali e fortissime, debbonsi essere tratte oltre le qui accennate.

Ma se sorprende tanta quantità d'argento e d'oro portata dall'America in Europa, sorprenderà egualmente la considerazione, che le *Antille* e il Continente Americano hanno mandato fin qui in Europa produzioni proprie per assai più di questa somma.

Le perle, gli zaffiri, gli smeraldi, i diamanti, altre pietre preziose, e la platina formano un gran capitale, che si ritira dall'America. Sieguono la *cocciniglia*, l'*indaco*, il *cacao*, il *caffè*, lo *zucchero*, il *rum*, il *ratafià*, i *siropi* e le *confetture* di molte maniere; poi la *vaniglia*, la *salsapariglia*, il *tabacco*, la *china-china*, il *guaiaco*, lo *zafferano*, il *sassafrasso* e parecchie altre droghe preziose, e gomme, e balsami di qua-

lità e virtù differenti. E il *murice*, l'*oriana*, e il *campeggio*, e il *verzino*, e cent' altri vegetabili eccellenti per tintura; e il *cotone* di tante belle qualità, e le lane finissime di *vigogna*, e le sete greggie, sono oggetti di non mediocre importanza. A questi possono aggiungersi cento superbe varietà di conchiglie, e le *madreperle*, e le *tartarughe*, e molte altre singolarità. Ma specialmente è da dire dei legnami da costruzione navale, sì abbondanti in tutta l'America, e di tanti altri da opera splendidi e ricercatissimi. È da dire della quantità immensa de' corami d' ogni sorta; è da dire delle canape, de' catrami, delle peci e di tante preziose pelliccie; è da dire de' frumenti, de' grani, delle farine, di cui abbiamo veduto sfamarsi gli stessi popoli meridionali d' Europa, altronde abbondantissimi di questi generi; ed è a dire sopra tutto della immensa quantità di pesce, che singolarmente somministrano ogni anno le coste degli *Stati Uniti*, del

Canadà e di Terra Nuova. Alle quali cose tutte l'America incomincia ad aggiungere molte manifatture state fin qui proprie dell' Europa : con che , per poco che le sue imprese prosperino (e ne ha omai sicurezza) essa viene tacitamente minacciando l' Europa di una tremenda catastrofe.

Gli errori de' Governi europei aventi colonie nel Nuovo Mondo hanno distrutta infine la fiducia, ch'era som-
mamente necessario alimentare ed accrescere con tutti gli sforzi di una magnanimità liberale, ed hanno chiamati i coloni al sentimento di una egualità, per sostenere la quale nulla omai più manca ai medesimi. Egli è da desiderare che i Creoli americani intendano il debito che loro impone l'umanità : quello di cancellare la memoria delle atroci ingiustizie che i popoli dai quali discendono commisero a danno de' popoli d'America. L'esperienza ha dimostrato come per molte tribù di questi la giustizia con che si proceda con essi è un' arma potentis-

sima per condurli alla civiltà; e lo stato più discosto da questa, in cui presentemente si trovano; più che dell' indole loro naturale, è effetto della mala fede e della cupidigia colla quale sono stati scandalizzati. La frase comune de' Selvaggi d'America di chiamar l'oro il *Dio de' Cristiani*, contiene certamente un falso concetto; ma i soli invasori dell' America ne sono gli autori, poichè la loro condotta fu quella che guidò i Selvaggi a sragionare di tal maniera.

Del rimanente concluderemo colla giusta considerazione dello scrittore che abbiamo specialmente seguito in questo quadro dell' America. Qual sarebbe mai la miseria dell' Europa se l' America, la quale possiede già una parte delle nostre manifatture, venisse col miglior reggimento ad incoraggiarle tutte per rompere un commercio ad essa svantaggioso, dacchè, indipendentemente dalle sue produzioni, ha dato colle sue miniere otto volte più d'oro di quanto l' Europa n'avesse nel 1490?

L'Europa , nè tutta , per le derrate che ne traesse, e fors' anche per le manifatture, fortunata, se potesse darne in cambio monumenti d'arti antichi e moderni ! E sono questi, coi quali soli ci potrà essere permesso d' avere quanto occorre pel commercio delle Indie orientali. Imperciocchè siccome i nuovi ordini , una volta stabiliti sul Continente , non possono tardare a dominar nelle *Antille* , siffatta rivoluzione ridurrebbe facilmente l' Europa alla dura necessità di non più trafficare nè alla China, nè al Giappone, nè alle coste del Coromandel e del Malabar ; poichè, pagando essa a denaro contante quanto trae da que' paesi, troppo le riuscirebbe difficile il procurarsene dall' America, dalla quale a grande stento potrebbe comprare omai più una scarsa porzione de' generi coloniali, od altri che le abbisognino. E, procedendo, ben vedrebbesi un giorno soffrire l' umiliazione di divenire una colonia d' America dopo aver tenuta l' America per colonia sua: costretta in tal modo

a cedere alla forza delle circostanze universali, e a veder trattate le cose sue come superfluità non più occorrenti a que' popoli che oggi le ricercano come necessarie. Altronde il settentrione d' America dà più grani, più farine, più salumi che non occorran per nudrire gli abitanti di tutto il nuovo Continente. L' Americano della parte meridionale, naturalmente sobrio, sa contentarsi de' suoi *ignami*, de' suoi *banani*, delle sue *patate*, de' suoi *pomi di terra*, del suo *manioco*, della sua *cassava*, del suo *maiz*, del suo *riso*, e di tanti altri vegetabili, ch'egli preferisce in generale al pane; e non per economia, poichè la *Florida*, il *Messico*, il *Perù*, il *Chili*, la *Plata*, la *Nuova Granata*, e tutti gli altri paesi, danno frumento, e posson darne, senza cura d'ingrassi e senza il laborioso impiego de' nostri aratri, quanto mai se ne voglia. E codesto beato suolo di quanto squisito vino d'ogni preziosa qualità non può egli essere produttore! E la dolcezza del

clima permette un sì leggiero vestito agli abitanti, che il cotone, i filamenti di molti vegetabili, la seta nativa, e le sopraffinissime lane dei *llama*, delle *vigogne*, dei *berendi*, possono somministrare abbondantemente. Che potrebbe adunque l'Europa esibire allora per cambio all'America? Eppure essa non si ristarebbe dal gire a cercarvi e *zucchero*, e *caffè*, e *cacao*, e le *confetture*, e i liquori, e i profumi, che tanto solleticano i nostri sensi. Non potrebbe ristarsi dal gire a cercarvi la *cocciniglia*, l'*indaco*, l'*oriana*, i legni da tintura, e quelli che il nostro lusso e il capriccio nostro preferiscono per ogni maniera di mobili; e così da una parte i balsami del *Perù* il *copahiba*, l'*alcornoco*, la *china-china*, il *guaiaco*, la *salsapariglia*, il *sassafrasso* e le altre droghe che crediamo necessarie, e forse sovente lo sono, per guarirci dalle nostre malattie. E dicasi pure lo stesso dell'oro e dell'argento per far fronte ai nostri bisogni; delle pietre preziose e delle

pelliccie per nostro ornamento ; dei
 cotonei , delle lane , delle sete per ve-
 stirci ; dei corami per calzarci ; del
 tabacco per dissipare i nostri cattivi
 umori ; de' legnami , delle gomme ,
 delle canape , del catrame per prov-
 vedere alle occorrenze nostre , e per
 farne mercato da una parte all'altra
 del globo , essendo certo che i legnami
 d' America sono più resistenti al tempo ,
 e meno soggetti al rodimento de' vermi
 di quello che lo sieno quelli d'Europa ,
 come le canape del nuovo Mondo , im-
 bevute d'acqua , durano più ed hanno
 maggior forza che quelle dell'antico.

Le quali cose abbastanza dimostrano ,
 senza che altre considerazioni si ag-
 giungano , quanto la Storia dell' Ame-
 rica , che ci accingiamo ad esporre ,
 interessar debba chiunque abbia alcuna
 mediocre abitudine a pensare sulle
 cose e sugli avvenimenti umani.

Fine della Introduzione

E DEL SECONDO TOMO
 DELLA STORIA DELL' AMERICA ,
 XXVII. DELLA STORIA UNIVERSALE.

2563369 A

Registro dei due rami contenuti nel presente volume.

Carta dell' America settentrionale, *nel frontespizio.*
La Boa, *alla pag. 65.*

OPERE NUOVE E NUOVE EDIZIONI

*Che si trovano presso la Società Tipografica
de' Classici Italiani*

(Fusi , Stella e Compagni).

Delle Rivoluzioni d' Italia, Libri XXV, di Carlo Denina, con giunte e correzioni inedite dell' autore, vol. tre. Prezzo lire 23. 38.
Galleria morale e politica del conte di Segur, dell' Accademia Francese, tradotta in italiano da L. M. Fabbri. Due volumi in-18, in tutto di p. 810, e nell'istessa forma del Compendio della Storia universale dello stesso autore. Prezzo lir. 5. 75.

Teorica de' verbi italiani, tratta dalle opere di Pistolesi, Mastrofini ed altri, per uso della studiosa gioventù. Seconda edizione corretta ed accresciuta dal compilatore. Un volume in-12. Prezzo lire 2. 50.

Nuovo Atlante di Geografia universale in 52 carte con una nomenclatura di vocaboli e di cose proprie di questo studio, e colla descrizione de' paesi secondo le denominazioni, i confini, le particolarità storiche notate da' più celebri autori pe' tempi antichi, e le variazioni accadute ne' tempi moderni dopo il Congresso di Vienna: compilazione ridotta ad uso degl' Italiani, riveduta ed ampliata per opera del cav. Luigi Rossi membro dell' I. R. Istituto. Prezzo di prima associazione lire cinque italiane per ogni fascicolo. Sono già pubblicati i due primi.

BNCF

B.12.6.200



C F 8 8 2 5 6 3 3 6 9

DITTA
G. Wangelisti
31. LUG 1971

